ANNO 59 MATTINO TORINO, Martedì 14 Luglio 1925 MATTINO NUM. 166

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del giorno (antimeridiani)	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Dell'edizione del MERCO	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	160 —	76 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

Painlevé abbandonato da gran parte del "cartello,,

Ma il blocco di socialisti e radico-socialisti sussiste ancora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13 notte.

Finalmente questa mattina, poco prima delle 7, dopo una snervante notte di discussioni sul bilancio, le Camere hanno preso le vacanze. La lotta è stata dura. Il Senato ha messo i piedi al muro e non c'è stato verso di fargli rimangiare nè la tassa sugli affari, da cui i socialisti volevano esentare gli esercenti delle piccole industrie, conformemente alle promesse elettorali dell'11 maggio, nè la sovrimposta sul reddito.

In conseguenza di tale rifiuto, Caillaux aveva finito col dover associarsi, per non prolungare all'infinito fra Palazzo Borbone e il Lussemburgo l'andirivieni di un bilancio, il cui voto era ormai alla vigilia del lanciamento del nuovo titolo consolidato, di necessità. Imprescindibile è stato il distacco dal Ministero di una frazione rilevantissima — circa i due terzi — del Cartello. I socialisti, che avevano iniziato la riscossa in sede di Commissione, per opera del relatore Vincenzo Auriol, dimessosi ieri, non appena si vide che la maggioranza della Commissione avrebbe sostenuto il Governo, furono naturalmente i protagonisti della secessione. Senonchè, questa volta, in luogo di limitarsi a disertare le urne, come fecero per il Marocco, i socialisti votarono contro, ma fecero votare contro anche i radicali-socialisti e parte dei repubblicani socialisti, ossia un altro centinaio di deputati.

Le forze dei due campi, pro e contro il Ministero, schieratesi sulla disgiuntiva di un articolo, durante la discussione della tassa sulla cifra degli affari, risultano rispettivamente di 228 e 296 voti. Del cartello non rimasero dunque favorevoli al Governo se non un centinaio di radicali destreggianti, mentre il resto della formazione di campagna dell'11 maggio passava all'opposizione.

I giornali della destra menano, ben s'intende, da questa mattina, il più grande scalpore sul significato politico del voto, cantando ancora una volta il *miserere* sul la morte del Cartello e salutando la nascita della maggioranza di concentrazione. E' certo che la tendenza ad interpretare l'avvenimento in tale senso, cioè quale una rivincita della ferrea logica politica contro le generose velleità delle alleanze sentimentali, si fa sentire anche ad osservatori disinteressati. Ma altre considerazioni inducono a non crederle ad occhi chiusi. Il Cartello è forse meno rotto oggi di quello che non appariste una settimana fa, dopo l'ultimo voto sul Marocco.

La cerniera della formazione elettorale dell'11 maggio è data dal contatto fra socialisti e radicali-socialisti. Quando i socialisti si staccano dai loro vicini di destra, la cerniera non c'è più, e il Cartello cessa di esistere; ma quando, come questa notte, socialisti e radicali-socialisti rimangono uniti e votano compatti, non è esatto dire che il Cartello sia rotto: al contrario lo spirito del Cartello continua a vivere e riesce a saldare gli uni agli altri, gli elementi popolari a quegli elementi piccolo-borghesi, e sovratutto vi riesce sulla base di un comune concetto di giustizia fiscale.

Del resto guardiamo le cose un po' da vicino e vedremo che il divorzio cartellista è meno effettivo di quello che la destra si figurino. Prima di tutto il bilancio così come è stato votato non manca di aspetti nettamente cartellisti, quali certe riforme importanti introdotte nel diritto successorio, certe disposizioni in materia di inquisizione fiscale, certi gravami dell'imposta sulle società di assicurazione. In secondo luogo, dove il programma dell'11 maggio è stato respinto, non lo è stato senza notevoli attenuazioni da parte del Governo.

La sovrimposta sul reddito che venne chiamata a fornire imposta sulla imposta, si vede per il momento scartata; ma dietro formale promessa di Caillaux che nel progetto di risanamento finanziario da presentare ad ottobre i redditi ed i capitali improduttivi subiranno un inasprimento fiscale assai grave. Altrettanto dicasi per la tassa sulla cifra di affari, su cui il ministro ha invocato il mantenimento a puro titolo provvisorio, impegnandosi a rimaneggiarla, in quello stesso progetto, nel senso voluto dalle sinistre e di cui ha per cominciare accordato seduta stante una trasformazione, che è quasi una abolizione, a beneficio dei macellai, ai quali, invece che sulla cifra di affari, si farà pagare d'ora innanzi una cifra della macellazione.

Come hanno i socialisti formulato il loro voto di stamane? Trincerandosi dietro alla tattica tradizionale del partito, che fu sempre quella di non votare i bilanci, ed evitando di dare al loro atteggiamento significato di ostilità deliberata contro il Ministero.

E' così commentano il voto i portavoce della maggioranza radicale-socialista del cartello, ossia di quella parte del cartello che è rimasta a fianco del gruppo di Leone Blum e di Renaudel? Dichiarando che il Governo ha abbandonato il cartello, ha messo in scacco la maggioranza dell'11 maggio, ciò che implicitamente verrebbe a significare che il cartello è ancora quello di prima, forte e incrollabile al suo posto.

Tale è effettivamente anche oggi la parola d'ordine. Domenica prossima avranno luogo le elezioni cantonali e tanto ai socialisti che ai radicali importa che il fronte di battaglia non venga scomposto all'ultimo momento. Il cartello deve elettoralmente apparire intatto e imporre silenzio alle discordie intestine. Durante i tre mesi delle vacanze si vedrà. A ottobre Caillaux dovrà presentare alla Camera il suo famoso piano di risanamento della situazione finanziaria. Il tempo è sufficiente. Le posizioni definitive potranno venire prese. Nel frattempo l'esito della emissione dei titoli del Consolidato, l'andamento degli affari marocchini, chiariranno la posizione rispettiva del Governo e dei partiti, mostreranno se Caillaux e Painlevé possano veramente fare a meno delle sinistre, o viceversa non possano. Per il momento, nè gli uni, nè gli altri, si arrischieranno a tagliare i ponti. Lo statu quo si prolungherà, ma senza entusiasmo, in nessuna delle parti, e con un grande desiderio in tutti che condizioni meno tiranniche di quelle fatte alla Francia dalla crisi finanziaria e dalla crisi marocchina consentano finalmente di rompere la incomoda tregua forzata in cui tutti i programmi politici continuano a agretolarsi a vicenda, per il minore danno del paese.

In quanto alle dimissioni già segnalatevi del senatore Millies-Lacroix, da presidente della Commissione finanziaria del Senato, esse non hanno vera importanza politica. Si tratta soltanto della conseguenza di un dissenso manifestatosi fra il Millies-Lacroix e il relatore generale Béranger, circa l'urgenza di ultimare il varo del bilancio prima del 14 luglio, urgenza che il Millies-Lacroix negava, contrariamente al parere della maggioranza dei membri della Commissione.

G. P.

Le due sedute notturne

Parigi, 13, mattino.

Giornata di emozioni, ieri, alla Camera e al Senato. Alcuni minuti prima di mezzogiorno l'alta assemblea tornò all'esame del bilancio, che alle ore 18 rinviò alla Camera, dopo di avere ceduto su alcuni punti, specialmente sul giuramento fiscale, ma avendo mantenuta la sua posizione sulla tassa sugli affari e sulla legge delle entrate.

Alla Camera erano le ore 19 si apprendeva che la Commissione delle Finanze della Camera accettava il testo del Senato, il che faceva prevedere un accordo rapido. Poi si seppe che Vincent Auriol aveva dato le sue dimissioni da presidente della Commissione delle Finanze, il che faceva temere le più gravi complicazioni politiche. Correva voce, anche, delle dimissioni di Caillaux. C'era di vero solo questo: che il ministro delle Finanze aveva deciso di porre la questione di fiducia dinanzi alla Camera sulla tassa sugli affari e sulla legge delle entrate.

La seduta, dopo due sospensioni, fu ripresa alle 21.30 di ieri sera, in un'atmosfera nervosissima. Quasi senza dibattito l'assemblea approvò, su richiesto delle sinistre, i testi relativi ai benefici agricoli e alla legge delle entrate. Poi si passò alla tassa sugli affari. Fu una grande e dura battaglia. Reduce sopra le ragioni per le quali il gruppo socialista rimaneva fedele ai suoi voti precedenti, Caillaux sviluppò gli argomenti che rendevano impossibile qualsiasi concessione.

Blum, in nome dei socialisti, Milhaud, in nome della maggioranza dei radicali socialisti, Cachin, in nome dei comunisti, appoggiarono l'emendamento Reduce. Questi precisò che se il suo emendamento fosse stato respinto, sarebbe stato impossibile ai socialisti votare l'insieme del bilancio.

Gli Caillaux aveva posto in nome suo la questione di fiducia. Painlevé la mise alla sua volta, in nome del Governo. Egli dichiarò che due problemi dominavano la questione politica: quello del prestito e quello dei debiti interalleati.

Si passò alla votazione e con 328 voti contro 245 l'emendamento Reduce fu respinto. La minoranza comprendeva i comunisti, i socialisti, la maggior parte dei radicali socialisti e una parte dei repubblicani socialisti.

Un po' prima dell'una del mattino aveva luogo il voto sull'insieme, e i socialisti, riprendendo il loro atteggiamento tradizionale, votavano contro il bilancio. I comunisti e l'estrema destra votavano egualmente contro. E la seduta fra le due assemblee continuava.

Alle 2.30 del mattino l'insieme del bilancio fu votato con 421 voti contro 150.

La seduta, sospesa, fu ripresa alle 4.30.

Il Senato ha approvato alla unanimità con 261 votanti i crediti per le operazioni militari al Marocco.

Alla Camera con 426 voti contro 229 (cifre rettificate) è stato respinto l'emendamento socialista, concernente l'esonero dalla cifra degli affari, argomento sul quale il Governo aveva posta la questione di fiducia.

Per quanto concerne la carta di identità per i forestieri il Senato ha finalmente accettato la cifra fissata dalla Camera, cioè 100 franchi salvo per i lavoratori intellettuali e manuali che non pagheranno che 20 franchi.

Dopo un andirivieni durato tutta la notte fra le due Camere, queste hanno potuto definitivamente accordarsi sul bilancio, che è stato finalmente approvato al Senato con 258 voti contro 6 e alla Camera con 415 contro 146.

Il bilancio si presenta in questo modo: Entrate 33.150.844.878 franchi; uscite 33.130.190.638.

Il decreto di chiusura è stato in seguito letto alle due Camere, che hanno tolta la seduta alle 6.15.

Caillaux eletto senatore

e sua moglie ferita

in un accidente automobilistico

Le Mans, 13 mattino.

Nel mese di maggio scorso il senatore radicale della Sarthe Gigon dava le sue dimissioni per permettere a Caillaux, ministro delle Finanze, di rientrare al Parlamento. L'elezione, fissata al 12 luglio, ha avuto luogo dunque ieri. Caillaux è stato eletto al primo giro di scrutinio con 541 voti su 722 suffragi espressi. Una bicchierata di onore è stata offerta a Caillaux subito dopo la sua elezione.

Ma la giornata trionfale di Caillaux è stata funestata da un grave accidente toccato a sua moglie, che è rimasta gravemente ferita in un accidente automobilistico avvenuto nei dintorni di Seiches, sulla strada di La Flèche. Accompagnata da un'amica, la sig.a Maillard, la moglie del ministro delle Finanze ritornava da La Baule, ove si era recata a passare qualche giorno, e si dirigeva verso Mamers per conoscere il risultato dell'elezione senatoriale. La piccola automobile nella quale essa aveva preso posto, e che guidava ella stessa, volle evitare un'altra vettura. E' probabile che l'asse del volante si sia rotto e la 10 HP andò contro un albero. Al fragore, alcuni contadini accorsero e sollevarono la signora Caillaux, il cui corpo giaceva inerte sulla strada. Sul predellino della vettura era distesa la signora Maillard. Trasportate tutte e due in una fattoria, ricevettero le cure di un dottore del luogo. La signora Caillaux, senza conoscenza, aveva numerose ferite al viso. Essa sembrava soffrisse di dolori interni. La signora Maillard aveva egualmente parecchie ferite alla testa. Le due viaggiatrici erano coperte di sangue.

Dopo le prime cure, la moglie del ministro delle Finanze fu trasportata ad Angers nella clinica del dott. Brun. Colà si constatò che essa aveva la frazione dell'anca, la lesione delle ossa del nasino e ferite alla fronte, alle braccia e al torace. Nella serata si potè precisare che lo stato dell'ammalata è meno grave di quanto prima si temesse, e che nessuna ferita mette in pericolo la sua vita. Appena informata in sè, la signora Caillaux ha chiesto i risultati della elezione. Il prefetto della Sarthe, assistito dal dott. Brun, capo della clinica, potè comunicarle la felice notizia dello scrutinio.

Appena fatte le elezioni, Caillaux attraversò alcuni istanti di angoscia indicibile. Doveva partire per Angers? Doveva partire per Parigi? Un secondo dispaccio gli comunicava che le ferite della signora Caillaux non erano mortali. Allora il nuovo senatore non esitò più e cedendo al suo dovere, ritornò a Parigi, ove lo chiamava la discussione del bilancio dinanzi al Parlamento. Interrogato al suo arrivo alla Camera sull'accidente toccato alla sua signora, il ministro delle Finanze ha detto: « Quello che mi preoccupa è la lesione del bacino. Hanno dovuto addormentare mia moglie per praticare l'operazione. L'infermiera alla quale ho telefonato alla clinica di Angers, mi informa che l'operazione è riuscita, ma bisogna attendere prima di poter affermare che nessuna complicazione si produrrà ».

Angers, 13, notte.

Caillaux è arrivato ad Angers col direttissimo delle 13.30, ricevuto alla stazione dal prefetto, il ministro si è recato immediatamente alla clinica St. Louis presso la signora Caillaux. Egli si è intrattenuto col chirurgo che gli ha confermato che le ferite della signora, benchè serie, non mettono però la sua vita in pericolo. Il chirurgo ha precisato trattarsi, come aveva già previsto, della frattura della rotula destra.

Il ritorno all'oro dell'Inghilterra

e le critiche di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13 notte.

Sapete già come siano sorti in Inghilterra parecchi corrucci postumi contro il ritorno all'oro. Tuttavia è giusto ripetere che in buona parte questi corrucci sono di maniera. Lloyd George si è manifestato ora corrucciato, ma egli lancia giavellotti al corso aureo nel puro intento di differenziarsi dai governanti del giorno. Churchill replica senza fatica, ricordando come l'ex Premier non abbia fiatato allorchè il Parlamento poteva benissimo resistere contro la restaurazione del corso aureo. Nessuno in realtà fiatò e la riforma passò unanime, perfino con l'approvazione esplicita del finanziere che Lloyd George aveva seco nel Gabinetto, in funzione di Cancelliere dello scacchiere.

Churchill aggiunse un argomento formidabile, avvertendo che i governi dei Dominions desideravano ardentemente il ritorno all'oro in Inghilterra, e così pure tutti i paesi che vi erano già tornati (oggi America). Del resto i migliori redattori finanziari di quest'u, quello del « Times » e quello del « Manchester Guardian », ribadiscono la loro soddisfazione per il ritorno all'oro. Sia di fatto che un passo indietro non solo è impraticabile, ma nessuno lo vorrebbe realmente fare, neanche Lloyd George.

L'esito della levata di scudi di quest'ultimo è che la « Morning Post » si è drizzata anche una volta verso di lui come una leonessa rampante, coprendogli di insulti e di invettive, scoprendogli tutto il passato di cui le difficoltà attuali sarebbero una proiezione inevitabile. Quanto al mondo in generale, conviene che esso chiuda gli occhi a questi pentimenti parziali, tenendo conto del fatto incontrovertibile che l'Inghilterra come l'America è tornata all'oro per rimanervi.

La situazione finanziaria italiana

in un commento del "Times,,

Londra, 13, sera.

Il *Times* nel suo articolo editoriale scrive: « I due nuovi ministri delle Finanze e dell'Economia d'Italia avranno bisogno di ogni appoggio per governare con successo le finanze italiane. Indubbiamente la crisi della lira fu la causa principale della caduta del loro predecessori. Il ministro De Stefani può confortarsi nel pensiero di avere raggiunto un notevolissimo miglioramento nella situazione finanziaria, ma egli non è riuscito fu incapace di ottenere l'appoggio degli ambienti economici per attuare le misure necessarie contro il deprezzamento della lira. Bisogna augurare all'Italia che gli attuali cambiamenti non implichino l'indebolimento della politica finanziaria. Qualunque possano essere state le colpe della politica dell'on. De Stefani, la situazione finanziaria italiana richiede ora un energico maneggio ».

Il Governo afgano non ha ancora risposto

Roma, 13, notte.

Una nota ufficiosa dice: « Un'agenzia francese ha pubblicato la notizia secondo la quale il governo afgano non avrebbe trovata legittima la protesta italiana e le conseguenti richieste formulate dal nostro governo per l'assassinio dell'ing. Piperno. Negli ambienti diplomatici la notizia risulta destituita di ogni fondamento. Si rileva in tali ambienti che dalle notizie pervenute al governo italiano risulta che la nota del nostro ministro degli esteri è giunta proprio in questi giorni a Cabul e che sono state intavolate sollecitamente trattative tra il nostro rappresentante ed il ministro degli esteri afgano, dalle quali si ha ragione di credere che si addiverrà ad un completo accoglimento delle nostre richieste. Non è inopportuno, a questo proposito, rilevare, che il governo italiano ha proceduto al fermo dei depositi bancari afgani, fermo che mette al coperto il nostro governo da ogni eventualità. Si apprende poi che sia in corso un'inchiesta a carico del [illegible] incaricato di affari in Afganistan, cav. Toni ».

L'Aventino e i suoi gruppi

La discussione e l'accordo sul documento relativo alla sentenza dell'Alta Corte - Verso il ritorno dei costituzionali alla Camera?

Roma, 13, notte.

Oggi si è riunito il Comitato delle opposizioni aventiniane, per l'approvazione definitiva del documento sulla sentenza dell'Alta Corte. Il documento è stato sottoscritto da tutti i membri del Comitato, rappresentanti i partiti aventiniani.

L'accordo è stato raggiunto tra i rappresentanti dei vari partiti, autorizzati dai singoli gruppi, che, come era stato stabilito, hanno firmato il documento. Mentre era stato detto che il documento sarebbe stato comunicato soltanto al capo del Governo, ai presidenti dei Parlamenti ed ai principali Comitati provinciali delle opposizioni, il Comitato direttivo ne ha deciso la pubblicazione a mezzo della stampa.

I Popolari

Precedentemente, nella mattinata, si era riunito il gruppo popolare, presenti gli on. Grandi, Cingolani, Merizzi, Longinotti, Cerini, Boggiano-Pico, Branci, Bosco-Lucarelli, Rodinò, De Gasperi, Braschi, Buratti, Marconcini, Michali, Martini, Larosa, Cappa Paolo, Capra, Bresciani, Gronchi, Tupini, Fantoni, Di Fausto, Guarienti, Gilardoni, Mauri. Il gruppo aveva discusso ed approvato le proposte concretate dalla sua Commissione, concernenti il documento sulla sentenza dell'Alta Corte, dando mandato di fiducia ai deputati del gruppo nel Comitato delle opposizioni aventiniane.

Gli on. De Gasperi e Tupini hanno riferito sull'azione svolta in seno al Comitato perchè nel testo del documento si tenesse conto delle proposte dei popolari. Sulle dichiarazioni degli on. De Gasperi e Tupini si è lungamente e vivacemente discusso. Qualche oratore ha insistito perchè dal documento fossero tolte le parti riproducenti documenti di istruttoria. Tale richiesta fu sostenuta da cinque deputati, tra cui un ex-ministro e due ex-sottosegretari di Stato. A conclusione della discussione è stato presentato un ordine del giorno di cui la prima parte è di piena approvazione dell'operato dei delegati del gruppo in seno alla Giunta delle opposizioni. Questa parte fu approvata all'unanimità. La seconda parte consisteva nell'invito ai delegati stessi perchè insistessero presso la Giunta per la soppressione dal documento di tutto ciò che si riferiva agli atti contenuti nell'istruttoria dell'Alta Corte.

Questa seconda parte dell'ordine del giorno ha avuto tre voti contrari (avrebbero votato contro l'on. Micheli e gli on. Martini e Di Falco), mentre gli altri due deputati, che avevano precedentemente fatto delle riserve sull'operato dei propri rappresentanti, si sono dichiarati soddisfatti dell'invito contenuto nella seconda parte dell'ordine del giorno. Gli on. De Gasperi e Tupini hanno sostenuto nella loro riunione di questa sera del comitato delle opposizioni le ragioni affacciate dai popolari le cui proposte non sono state tutte accolte. Comunque, l'accordo è stato raggiunto e il documento è stato definitivamente approvato e firmato soltanto dal comitato direttivo delle opposizioni secessioniste. La pubblicazione del documento dovrebbe avvenire in questa settimana.

Il fatto che la discussione degli aventiniani sulla sentenza dell'Alta Corte si sia protratta di alcuni giorni ha dato modo ai giornali fascisti di pubblicare la notizia di profondi dissensi in seno al blocco secessionista. *L'Epoca* pubblica in proposito:

« Le ragioni del probabile rifiuto dei due partiti anticostituzionali (massimalisti e repubblicani a firmare la prosa degli on. Modigliani e Gonzales sono assai serie. Sembra, infatti, che il documento aventiniano faccia, nella sua prima parte, dei rilievi sul modo con cui la Commissione istruttoria ha tratto le sue deduzioni dalle prove testimoniali e che nella sua seconda parte esamini le conseguenze politiche della sentenza con criteri nuovi. L'Aventino, insomma, rinuncerebbe in pieno, con questo documento, sia alla questione morale che alla pregiudiziale politica contro la legittimità del Governo fascista, e sposterebbe completamente il suo piano di azione avvinandolo sulla base della difesa dei principi e degli istituti costituzionali. Ne conseguirebbe, appena il Governo fascista chiamerà la Camera a discutere i progetti di riforma costituzionale già elaborati dalla discussa Commissione dei diciotto, l'Aventino ritornerebbe in Parlamento ».

Il documento

Ma il fatto che — come abbiamo riferito più sopra — tutti i delegati dei singoli gruppi secessionisti hanno firmato il documento, smentisce l'affermazione del giornale fascista circa il rifiuto da parte dei massimalisti e dei repubblicani di non approvarlo. Del resto, per le discussioni dei gruppi e sul significato e la portata del documento, riproduciamo quanto pubblicano i giornali aventiniani.

Il Mondo scrive:

« La Giunta delle Opposizioni ha deciso, parecchi giorni fa, di redigere un documento nel quale fossero formulate le conclusioni dell'Aventino in relazione all'istruttoria De Bono, testè conclusasi davanti all'Alta Corte, e resa pubblica tale decisione in un suo comunicato. Il documento aventiniano doveva rispondere, nell'intenzione della Giunta, ad un preciso dovere verso il paese, che ha diritto di conoscere, dopo la sentenza dell'Alta Corte, il pensiero di quei partiti politici. Non si crea una situazione così aspra come quella che è sorta in Italia, senza trovarci nell'obbligo di dire una parola responsabile e conclusiva su quanto è ora avvenuto. E l'ora di pronunciarsi è venuta appunto con la sentenza della Commissione istruttoria dell'Alta Corte, la quale si riferiva a quella parte dell'istruttoria Matteotti e delle istruttorie minori, che più direttamente poteva chiamare in causa la responsabilità politica e morale del regime. Decisa dunque la redazione del documento, si è dovuto dare l'incarico di redigerlo, e non è stimo un straordinario che ciò abbia richiesto molto lavoro, traverso le consultazioni utili e coscienziose di tutti i gruppi interessati. In secondo luogo, è stato necessario richiedere l'opinione e la decisione dei vari gruppi, il che spiega le varie riunioni che si sono tenute in questi giorni. Ed è più che naturale che in tale riunione si sia discusso dapprima il documento dell'Aventino, che vuole e deve rappresentare l'opinione liberamente manifestata da tutti i suoi aderenti.

« Quanto al contenuto del documento, questo soltanto possiamo dire: che esso si concentra a dimostrare che coloro i quali sollevarono la questione morale non si assunsero alla leggera la responsabilità di agitare e tormentare il paese, ma ebbero le loro buone ragioni, cui ha reso omaggio il procedimento svoltosi innanzi all'Alta Corte. Qualche giornale fascista ha riferito che è incerto se il documento sarà o non sarà pubblicato. Sembra invece indubbio che il documento è stato redatto per essere pubblico; nè vi sarebbe alcun scopo a redigerlo, se non al fosse trattato di pubblicarlo. Naturalmente, tra il volerlo pubblicare ed il poterlo pubblicare, c'è di mezzo l'attuale decreto sulla stampa; ma si può osservare che il nuovo documento è la conseguenza diretta del manifesto dell'8 gennaio, che la censura lasciò pubblicare, ed appare favorevolmente che il Governo voglia sottolineare la parola conclusiva dell'Aventino su questo argomento. Comunque, la redazione del documento e la riunione necessaria, prima che esso possa essere pubblicato, sono vicine al termine, sicchè il documento medesimo potrà tra qualche giorno, per quanto dipende dalle opposizioni, essere reso di pubblica ragione ».

Mutamento di tattica?

Un'analoga nota pubblica *Il Popolo* nella sua edizione, messa in vendita, osservando che le opposizioni devono pagare il proprio debito d'onore, dicendo il proprio pensiero conclusivo sulle presenti fasi della questione morale, e quindi soggiunge:

« Il documento in parola accenna infine al proposito di portare la battaglia su tutto il fronte e lascia così le mani libere per ogni futura decisione sulla tattica avvenire ai partiti e gruppi che li rappresentano ».

Il significato di quest'ultimo periodo ha indubbiamente un'importanza che non può sfuggire. Negli ambienti fascisti se ne trae la conclusione, a ragione di logica, che il documento restituirà la libera azione ai singoli gruppi dell'Aventino. Se ciò risponde alla realtà — e lo vedremo dal documento — non è forse infondata la supposizione di qualche giornale fascista, secondo la quale le forze dell'Aventino costituzionali riprenderebbero il proprio posto alla Camera alla prossima ripresa parlamentare, avvicinandosi alle opposizioni liberali nell'azione per la difesa, sopratutto, della Carta Albertina.

Movimento di prefetti

Il prefetto di Novara a disposizione - In [illegible]

Roma, 13, notte.

Con decreti reali in corso è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

De Ruggero gr. uff. dott. Stefano, prefetto di Novara, collocato a disposizione. Cantore gr. uff. dott. Decio Samuele, prefetto di Reggio Calabria, destinato a Novara. Saccaredda comm. dott. Efisio, prefetto di Parma, collocato a disposizione per assumere l'incarico di regio commissario per il comune di Napoli. Spadavecchia gr. uff. dott. Nicola, prefetto a disposizione, destinato a Parma. Benigni comm. dott. Francesco, prefetto a disposizione, destinato a Reggio Calabria. Limongelli comm. dott. Alfonso, prefetto di Reggio Emilia, collocato a disposizione. Borrelli comm. avv. Bernardo, prefetto a disposizione, destinato a Reggio Emilia. Ilodo comm. dott. Paolo, prefetto di Vicenza, collocato a disposizione. Cavalieri comm. dott. Enrico, prefetto a disposizione, destinato a Vicenza.

Il Re invita Mussolini a San Rossore

per averlo qualche giorno suo ospite

Roma, 13, notte.

L'on. Mussolini è rimasto assente per due giorni dalla capitale, trattenendosi a Nettuno: ieri sera, verso le 21, il presidente del Consiglio è tornato a Roma e stamane alle 9 era a Palazzo Chigi, in proposito *Il Popolo d'Italia* riferisce:

« Verso le 11 egli ha ricevuto il sottosegretario alla presidenza on. Suardo, che in un lungo colloquio rendeva conto minutamente della lunga conversazione avuta ieri l'altro a San Rossore con S. M. il Re, l'on. Suardo era ritornato dalla residenza estiva reale sabato col direttissimo di Pisa delle ore 19,5. Insieme col nuovo ministro delle Finanze onorevole Volpi. Il giuramento dei nuovi ministri aveva avuto luogo a San Rossore nella mattinata. Partiti alle 10, a San Rossore, il Sovrano riceveva prima, in particolare udienza l'on. Suardo, che si tratteneva a colloquio per circa tre quarti d'ora. Durante la lunga conversazione il Re ebbe parole cordialissime di considerazione per il presidente del Consiglio. Disse d'informare l'on. Mussolini che egli desidera conoscere se e quando possa concedersi un po' di riposo, perchè bramerebbe vivamente averlo qualche giorno suo ospite. Il Sovrano intrattenne l'on. Suardo su varie questioni, dandogli incarico di riferirne al presidente del Consiglio. Alle 11 i nuovi ministri venivano introdotti dal Re ed hanno prestato il rituale giuramento. Il Sovrano ebbe per i due ministri parole cordiali di augurio per l'opera a cui si accingono, e si è degnato trattenere presso di sè a colazione gli on. Volpi, Belluzzo e Suardo, che volle poi egli stesso accompagnare in una gita in automobile, attraverso la magnifica tenuta di San Rossore ».

Un nuovo sottosegretario

Dopo il colloquio con l'on. Suardo, il presidente del Consiglio ha ricevuto i sottosegretari alla marina, alla guerra, all'aeronautica, e il comm. Stringher. A quanto assicurano gli ufficiosi, il Consiglio dei ministri non si riunirà prima di giovedì, perchè alcuni ministri sono assenti da Roma. Il Consiglio terrà varie sedute, impiegate nell'esame del piano amministrativo e finanziario per la provincia di Napoli, che nel frattempo sta compilando l'alto commissario comm. Castelli, e della soluzione della questione delle convenzioni marittime.

A proposito dei sottosegretari, come avevamo subito preveduto, non sarà fatta la famosa rotazione di cui tanto si è parlato. Un comunicato *Stefani* dice infatti:

« L'on. Spezzotti, sottosegretario alle Finanze, ha rassegnato le sue dimissioni. Altrettanto hanno fatto i sottosegretari del Ministero dell'Economia Nazionale, on. Banelli, Puglion e Larussa.

« Sono stati riconfermati al loro posto gli on. Banelli e Puglion. L'on. Larussa è stato sostituito dall'on. Barone Alberto Blanc. Il sottosegretario alle Finanze sarà nominato in seguito ».

L'on. Blanc è deputato fascista di Terra di Lavoro e noto squadrista. Come in altri casi precedenti, l'on. Mussolini non ha atteso il Consiglio dei ministri per confermare alcuni sottosegretari dimissionari e per nominarne uno nuovo. Così, probabilmente, prima del Consiglio dei ministri, si avrà la nomina del nuovo sottosegretario alle Finanze. *L'Epoca* fa il nome dell'on. Lanzillo, mentre da altri si parla dell'on. Tumedei.

L'incidente dei due ministri

Stamane alle ore 9, l'on. Belluzzo ha preso possesso del dicastero dell'Economia Nazionale. Il ministro uscente, on. Nava, ha pronunciato brevi parole di saluto e di augurio all'indirizzo del suo successore. In nome del personale ha parlato il gr. uff. Brizzi. Il ministro Belluzzo ha risposto ringraziando e dicendosi sicuro di avere la collaborazione di tutti i funzionari, all'opera che si accinge a compiere. L'on. Belluzzo ha diramato a tutti gli uffici dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale il seguente telegramma:

« Assumo la carica di ministro dell'Economia nazionale animato da una grande passione per il lavoro, da un grande affetto all'Italia, da una profonda fede nei suoi alti destini. In questa mia non facile opera, faccio assegnamento sulla capacità e sui migliori sentimenti di tutti i funzionari, ai quali rivolgo il mio saluto ».

Quanto al ministro Volpi, dopo la presentazione avvenuta ieri, in sede di presa di possesso del dicastero, egli ha questa mattina nuovamente riunito nel suo ufficio i direttori generali ed ha ascoltato una sommaria relazione sui servizi e sui problemi più urgenti e più importanti di competenza di ciascun funzionario. Particolarmente dettagliato è stato il colloquio con il gr. uff. Pace, direttore generale del Tesoro.

L'on. Volpi ha scelto a suo capo-gabinetto un estraneo all'amministrazione, e cioè il comm. Brocchi, consigliere di Stato; come segretario particolare ha conservato il comm. Ugo Carmela, che già era con lui quando ricopriva la carica di governatore della Tripolitania.

L'Impero aveva invitato nei giorni scorsi il conte Volpi a liberarsi di tutti gli alti funzionari che circondavano l'on. De Stefani, perchè antifascisti; ma *L'Epoca* afferma che sono infondate le voci, fatte circolare, di cambiamenti nelle alte cariche del Ministero delle Finanze.

I discorsi di Farinacci e Federzoni

La Tribuna si occupa particolarmente dei discorsi Federzoni e Farinacci:

« Da un po' di tempo in qua, l'on. Farinacci, se non ha molte corde al suo arco, parafrasa nel suo senso le frasi ed i concetti dell'on. Mussolini. Il « bello » mussoliniano della primavera diventa il « sodo » farinacciano dell'autunno. In autunno, come è noto, dovrebbero essere approvati al Senato i progetti di legge dell'on. Rocco: ma l'illusione non ha probabilmente all'alto consesso, giacchè l'on. Farinacci dà le leggi Rocco come già inserite nello Statuto. Si tratta dunque di leggi per la ricostruzione? Che cosa mai possono essere? Annunciate dall'on. Farinacci, nessuno le crederà rassicuranti: esse obbediranno a quello spirito sedicente rivoluzionario che ha portato, appunto, alla formulazione delle due leggi Rocco ».

Quanto all'on. Federzoni, che ha vivacemente attaccato « le forze oblique del passato », *La Tribuna* osserva che il ministro dell'interno dimenticava, parlando del suo collega senatore Volpi, che questi è entrato nella vita pubblica italiana all'ombra dell'on. Giolitti, quindi prosegue:

« Ora l'on. Volpi è passato al fascismo, ma egli non è meno per questo da quello che l'on. Federzoni chiama le « oblique forze del passato ». Se gli on. Giolitti, Orlando e Salandra prendessero la tessera fascista, evidentemente l'on. Federzoni troverebbe che questo apporto merita di essere valorizzato. Meglio, dunque, per ogni evenienza, non sciuparla troppo, anche perchè, col sistema dell'on. Farinacci, un mondo politico nuovo non si potrà creare tanto facilmente. Gli uomini politici e di governo si formano pure attraverso l'azione e la discussione. L'on. Belluzzo, per citare un nome, è un orifice ed è venuto alla luce traverso due belle relazioni di cui una era nettamente contraria col pensiero professato dal ministro in carica. Alla Camera, la discussione non è più ammessa e nessun uomo nuovo può sorgere nell'assemblea; alla prima necessità si dovrà mettere mano a qualche uomo del passato. Ma perchè il fascismo ci si riferisce continuamente, se il passato è morto ed i suoi uomini sono sepolti da un pezzo? ».

Il ministro Ciano e i ferrovieri

Il Giornale d'Italia dedica invece il suo editoriale al discorso pronunciato dall'on. Ciano, ed osserva:

« Senza dubbio, il fascismo ha avuto il merito di affrettare il risanamento del bilancio delle ferrovie e di ricondurre il personale alla disciplina. Comunque, non si vede la ragione perchè si debba sul ristabilimento della normalità intonare una baldanzosa intransigenza politica. I treni debbono partire ed arrivare in orario, il bilancio deve essere in pareggio, perchè dovere dei ferrovieri e degli amministratori è di fare che sia così, non per paura delle camicie nere. Forse questa fu salutare in un momento critico, ma non può e non deve essere il perpetuo e solo movente della disciplina dei pubblici servizi. Sarà passatismo il nostro, ma a noi pare che ad uno Stato forte debbano bastare le leggi e, contro i ribaldi, i carabinieri ».

Il giornale liberale, dopo aver ricordato che morirono in guerra ferrovieri italiani di tutte le fedi politiche, e ve ne sono oggi di fascisti e di non fascisti, conclude:

« Era proprio opportuno, in una cerimonia come quella che avrebbe dovuto essere superiore ad ogni sentimento di parte, una affermazione d'intransigenza politica, che il ministro poteva fare in qualunque altro luogo e circostanza? Se il ministro Ciano è un credente, non sarebbe stato più giusto e più puro invocare la benedizione di un principe della Chiesa per invocare ed esaltare una più alta comunione dei cuori, intorno a quei sentimenti che solo possono tenere al disopra di ogni contingenza o divisione politica tutti gli italiani? Consideri il ministro Ciano se con le sue parole di ieri egli — operatore silenzioso e fattivo — non abbia piuttosto impicciolito il merito di un'importante risultato conseguito e il significato di una elevatissima cerimonia ».

I "popolari,, del patto di tendenza espulsi dal partito

Il *Popolo* pubblica la seguente deliberazione presa dalla Direzione del Partito popolare italiano:

« La Direzione del Partito Popolare Italiano, visto il patto concluso a Londinara, il 3 giugno 1925 tra fascisti e persone che si definir

Discorsi di Farinacci, Ciano e Federzoni

"In autunno verrà il sodo!„ - Le elezioni non prima del 1929

Palermo, 13, mattino.

L'onorevole Farinacci ha pronunciato dal balcone del Municipio il seguente discorso:

« Camicie nere, cittadini, un anno fa, precisamente ai questi giorni, io fui tra voi per portarvi la parola della resistenza nell'ora tragica che diede speranza agli antifascisti di riprendere le posizioni che oggi hanno per sempre perdute. Ricordo che prima di lasciarvi, giurai con voi solennemente che il partito avrebbe vinto la sua battaglia e che la rivoluzione avrebbe raggiunta gradualmente la sua meta. A quel solenne giuramento non siamo venuti meno. In questi ultimi mesi abbiamo inscritto nello Stato le leggi per la difesa del regime e ci accingiamo ora a dare al nostro popolo ed alla nostra nazione le leggi della ricostruzione. Disse il duce dal balcone di palazzo Chigi: « In primavera viene il bello », lo posso aggiungere oggi che in autunno verrà il sodo!

« La battaglia cartacea »

« Ma perchè Governo e partito, legati da un'unica fede e da un unico programma, possano mantenere gli impegni assunti con la rivoluzione dell'ottobre 1922, occorre che voi, o fascisti, rimaniate disciplinati e fedelissimi nell'opera nostra. Migliorate voi stessi, fate del fascismo al disopra delle ambizioni e degli egoismi, boicottate ogni forma di elettoralismo. La battaglia cartacea non esalti il forte per il nostro partito. Voglio anzi dirvi che le elezioni politiche avranno luogo non prima del 1929, a meno che una riforma fascista non prolunghi ancora la vita della attuale legislatura (Applausi). Gli uomini che oggi si agitano per il segno di una medaglietta saranno appunto quelli che il Governo ed il partito scarteranno senza pietà. E' umiliante che si deve servire la grande causa del fascismo, fuori di ogni ambizione, da militi della più pura milizia spirituale.

« Fascisti di Palermo, io vi saluto, orgoglioso di poterci dire che l'ordinato di oggi è la prova che in Sicilia esiste per la prima volta un partito, mentre prima voi non conoscevate che uomini i quali facevano una politica di interesse personale, forti delle loro camarille.

« Ma la vostra fede si è imposta a tutte le contrastate affaristiche, ha messo in fuga il politicante che credeva di poter riassumere il mandato parlamentare nella propria vanità e nel proprio interesse. Oggi la politica è per la prima volta nelle mani dei giovani. I quali hanno saputo dimostrare che la vita delle nazioni non può essere affidata alla demagogia ed alla mossetta inconcludente, ma alla attività e alla fede di quelli che hanno sacra la patria. Gli uomini del passato mancavano di qualunque programma e non trattenevano che per la sorte delle loro medaglie di fianco Mussolini, che non vi chiede un coglio elettorale, ha in cima ai suoi pensieri le rivendicazioni della vostra superba terra perchè conosce la santità della vostra causa. Rinnovandovi il mio fervido saluto, io vi invito a rivolgere il pensiero all'uomo nelle cui mani è affidato l'avvenire dell'Italia, un avvenire radioso se la vostra disciplina, la vostra attività, la vostra fede, la vostra fedeltà saranno facilitare il compito ai capi.

Il min. Ciano e l'on. Farinacci, abbandonato il Municipio, si sono recati alla stazione centrale per l'inaugurazione di un monumento ai ferrovieri caduti in guerra. Questo viene scoperto alla presenza del cardinale Luzzi. Esso riproduce un ferroviere che muore dopo aver trasportato l'Italia al confine orientale. 161 nomi di ferrovieri siciliani caduti in guerra sono scolpiti nel marmo. Al piede del monumento è una corona di bronzo offerta dai ferrovieri siciliani. Il presidente del Consiglio pronunzia il discorso inaugurale.

« Ora parla il ministro fascista »

Il min. Ciano pronuncia il seguente discorso:

« E' come capo della famiglia ferroviaria che sento tutto l'orgoglio di questa cerimonia, essendo imperioso il dovere di ringraziare voi, o principe della chiesa, che siete qui convenuto per benedire i nomi santi, che sono il frutto delle nostre aspirazioni che ci hanno indicato in mezzo dei nostri sogni e delle idealità. Ringrazio i rappresentanti dell'esercito glorioso della valorosa armata e dell'invitto milizia qui convenuti. Ringrazio voi siciliani che avete voluto con la vostra presenza dare calda significato a questa cerimonia.

« Ed ora parla il ministro fascista, il ministro fascista delle Ferrovie dello Stato, altrettanto intransigente nel suo compito amministrativo quanto l'antico Farinacci lo è nella direzione della politica del Partito. Che sia stata utile questa intransigenza io credo che anche i ciechi dei Partiti avversari ne siano convinti. L'esercizio ferroviario non è più quello del 1922, non per mio merito personale, ma per merito di un clima politico che noi abbiamo instaurato in Italia, auspice e Duce Benito Mussolini.

« Oggi l'essere ferroviere è titolo d'onore. Oggi l'esercizio ferroviario è l'esercizio della pace. Esso conta 178 mila uomini ed è un esercito altrettanto disciplinato quanto quello della guerra; è un esercito altrettanto sicuro come quello del Piave e del Carso, è un esercito che tutto ha giurato fedeltà alle istituzioni ed alla maestà del Re. E' inutile pensare di portare il disordine nella famiglia ferroviaria, è inutile vagheggiare che la più grande amministrazione dello Stato torni all'antico disordine, perchè oggi ci sono le camicie nere guidate da un unico di volontà e di polso fermo. L'azienda ferroviaria è sulla via decisa della portezione, lo posso dire alzando la fronte e con orgoglio di fascista. Gli italiani possono salutare le locomotive che percorrono le nostre campagne, pensando che non sono più quelle che assorbivano la ricchezza del paese, ma sono quelle che apportano ricchezza a ricchezze. Oggi il bilancio dello Stato conta sull'esercizio ferroviario, e noi, che lo prendemmo con un deficit di un miliardo e 400 milioni, non solo l'abbiamo ricondotto al pareggio ma ad un avanzo cospicuo. Oggi si parte e si arriva anche se per istrada montano in treno un sacerdote ed un soldato. Queste che furono le cucine della irriverenza verso lo Stato e della indisciplina sono oggi i tempi della devozione alla nazione ed al dovere, sono i tempi santificati alle memorie, che voi stessi, o ferrovieri, avete voluto consacrare. Questa vostra consacrazione sonora impegno e giuramento incrollabile. Alzate i vostri gagliardetti e giurate con me per la grandezza d'Italia e per la maestà del Re. Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva Benito Mussolini! Evviva il partito fascista! » (*Applausi*).

Dopo una breve visita al circolo rionale Bonservizi, l'on. Farinacci si è recato a presiedere la riunione dei segretari politici di tutti i fasci della provincia nella sede del fascio, mentre il ministro Ciano si recava alla Camera di commercio.

Rispondendo all'on. Restivo il ministro Ciano ha detto:

« Io non so come esprimere la gratitudine, per le vostre parole, alte ed ispirate, rivolte al capo del Governo ed a me stesso. Io che ho vissuto in questi ultimi 32 mesi la vita di Mussolini, posso dire che tutta la sua passione, tutto il suo ideale è quello di poter dire che l'Italia, una politicamente, sia una nello sviluppo industriale, una nei suoi traffici, una nei suoi commerci e che perciò il Mezzogiorno raggiunga il fervore di lavoro che è vanto delle regioni dell'Italia settentrionale ».

Federzoni a Todi

"L'autorità e del Governo, il programma è del fascismo „

Todi, 13, mattino.

Ieri è giunto da Roma il ministro dell'interno on. Federzoni. Dalla loggia del Palazzo del Popolo, egli ha pronunciato il seguente discorso:

« Sono venuto tra voi, compagni di fede e di fatti dell'Umbria, condotto dall'antico amore per la vostra Todi, gemma di bellezza tra le più splendenti della corona regale d'Italia. Sono venuto soprattutto in nome del capo del Governo a portarvi la sua parola di saluto, memore e augurale. Il duce è qui oggi in ispirito in mezzo a voi, a celebrare questa data memorabile, nella quale un voto secolare si è compiuto. Questa data può anche significare e caratterizzare la fase nuova dell'opera del fascismo. La volontà costruttiva e ricostruttrice della giovinezza, espressa dalla guerra e cui la saggezza del Re Vittorioso assegnò la responsabilità di guidare la patria alle sue degne fortune, doveva prima di tutto rovesciare le oblique forze del passato, che tentavano ancora attraversare la via. Le ha sgominate e disperse.

« Ed ecco che, ora, il fascismo prende sulle sue spalle vigorose il compito maggiore e più vasto della restaurazione della vita economica e sociale della nazione. Giunti a questa fase di svolgimento della nostra azione, noi desideriamo e cerchiamo meno che mai l'appoggio delle vecchie forze politiche superate dalla storia: abbiamo un programma di pace sociale e di concordia italiana, ma per realizzarlo rifuggiamo dall'atteggiamento equivoco e dalle concessioni funeste. Vogliamo bensì quello cui sentiamo di aver diritto perchè sappiamo di averlo meritato, il consenso largo e sincero del popolo lavoratore, dei cittadini consapevoli del vero interesse del paese, che consente nell'esercizio condizioni di ordinata attività e di fecondo lavoro e sviluppo alla vita nazionale.

« Forte più che mai il Governo fascista affronta con rinnovata energia e con più diritto la risoluzione i maggiori problemi economici e sociali dell'Italia nostra, quei problemi per i quali i vecchi partiti non seppero fare altro che speculare sul mercato elettorale promesse non mai mantenute. Così il fascismo supera la sua stessa natura di partito, si innalza fino ad essere veramente nient'altro che l'Italia, l'Italia cosciente di tutte le necessità del proprio avvenire.

« Non temo di turbare la vostra serena e giusta gioia di oggi se vi ricordo che le prove difficili per il nostro paese non sono terminate. Un concorso di circostanze che discendono unicamente dalle condizioni naturali e storiche della parità nostra ci impone di vincere un più aspro cimento. Si tratta di stabilire la stabilità e il valore del credito dello Stato e sviluppare al massimo grado tutte le nostre possibilità produttive. Occorrono disciplina e fiducia nell'opera del Capo chiaroveggente e sicuro a cui sono bene affidate le sorti del paese. I fascisti devono essere la milizia invincibile per la conquista nuova che vogliamo raggiungere. Pensate all'ora torbida e amara che incombe su tutto il mondo civile.

« Gran ventura per la patria nostra di avere a custodia della sua salvezza e del suo avvenire la volontà di Mussolini e la forza compatta del fascismo. Forza compatta e insolubile nel governo e nel partito in una adamantina unità che nulla potrà intaccare. Io, mallevadore della legge, fui orgoglioso di proclamare tale unità in Cremona fascista, pochi settimane or sono, a fianco di Roberto Farinacci. Oggi, di fronte a questa adunata, che testimonia della rinsaldata concordia del glorioso fascismo umbro, proclamo ancora questa unità, riconfermando quanto ebbi a dire già agli avversari in Parlamento: « L'autorità è del Governo, ma il programma è del fascismo! ». Il programma, tutto il programma del fascismo sarà realizzato nell'Italia di domani ».

Dopo alcune visite l'on. Federzoni è ripartito in automobile per Roma.

Gregori

Due orefici lo hanno riconosciuto

Genova, 13, notte.

Arturito Gregori, per quanto ci risulta non fu troppo impressionato dalle nuove carceri. Egli, contrariamente alle voci tendenziose fatte circolare in città, ha mangiato e bevuto regolarmente ed è stato per la regolamentare passeggiata nel cortile comune dei prigionieri.

La camicia insanguinata

A Milano, durante il periodo della latitanza e dopo che aveva avuto parecchi abboccamenti col suo difensore avv. Rugarli, all'albergo dell'Agnello dove era alloggiato, venne rinvenuta una camicia di misura superiore a quella del Gregori, macchiata di sangue. Ora, se questo fatto fosse avvenuto a Genova e cioè se questa camicia fosse stata rinvenuta insieme a quella pure macchiata di sangue lasciata in consegna dal Gregori stesso al cameriere del ristorante Geraldino, potrebbe forse nascere il dubbio che due persone possano aver preso parte al delitto.

Ma questo nuovo corpo di reato venne invece sequestrato all'albergo dell'Agnello a Milano quindici giorni dopo che il Gregori era fuggito da Genova e quando già era stato tratto in arresto. E' facile immaginare come l'autorità abbia subito subordinato un trucco in questo rinvenimento ed a quanto si assicura esso non ne terrebbe alcun conto. Da quanto ci risulta, il giudice istruttore cav. avv. Traverso si sarebbe formata la convinzione che il Gregori sia il solo ed unico assassino della Benvenuto. Il movente dell'assassino sarebbe stato il furto e l'autorità non seguirebbe le false piste indicate dal Gregori a scopo difensivo, come quella del Franz. Da Milano il Gregori avrebbe ricevuto un telegramma a firma Giulio, che si crede sia un suo cugino (nel reale): « Abbiamo eletto patrocinatore l'avv. Rugarli Mandiamo vaglia. Tra qualche giorno verremo ».

Le impronte digitali

Il « Corriere Mercantile » di stasera pubblica la cronaca: « A Marassi, durante la giornata, il detenuto fu sottoposto ad un primo lungo interrogatorio. Su di esso, e logico, dato il segreto istruttorio, si mantiene il più rigoroso riserbo. Non è da escludere però che l'imputato dell'orrendo delitto abbia continuato a scagionarsi della tremenda accusa, ripetendo il solito e stereotipato ritornello del misterioso tedesco. Stamane, intanto, per ordine del cav. Moscatello, comandante la Squadra Mobile, il maresciallo Mangiarino si è recato a Marassi a prendere le impronte digitali del Gregori agli effetti dei ritiri e dei confronti cogli oggetti che furono forzati dall'assassino della signora Valeria Bruno. Raccogliamo infine la notizia che nei successivi confronti, avvenuti via ieri ed oggi, il Gregori sarebbe stato riconosciuto perfettamente da due degli orefici, ai quali avrebbe venduto a cercato di vendere gli oggetti rubati all'assassinata. Dinanzi al preciso riconoscimento, il Gregori si sarebbe lasciato prendere da una crisi nervosa, smantellando ed urlando, ed avrebbe confessato ai due accusatori che si ingannavano e che mai era stato nei loro negozi. A questi altri confronti seguiranno, e come sembra naturale tutta la fase difensiva studiata dal delinquente crollerà completamente.

I due Franz

L'Autorità di P. S. — prosegue il giornale — continua tuttavia ad indagare sul misterioso tedesco indicato dall'assassino, ma è già perfettamente convinta che si tratti di un puro parto della fantasia del Gregori. Il Franz, di cui si è parlato negli scorsi giorni, non è mai stato un frequentatore del bisca e tanto meno di quello Bellonì. Secondo gli accertamenti fatti dalla Squadra mobile, è risultato infatti che il predetto Franz, di cui lasciamo il nome di famiglia per un doveroso riserbo, è un giovane distinto e serio, impiegato presso una Ditta di Banchi, e non si abbandonava mai a divertimenti mondani. Lavorava tutto il giorno e la sera rimaneva in casa a studiare l'italiano e raramente usciva per divagarsi. Ciò è stato confermato all'Autorità giudiziaria dalla sua padrona di casa, la quale ha aggiunto che da oltre sei mesi il Franz ha fatto ritorno in patria, stabilendosi a Berlino. La Polizia ha formato un altro stampino di nome Franz, il quale ha potuto fornire un alibi completo, dimostrando che da due anni mancava da Genova e non vi è ritornato che due o tre giorni fa. A quanto pare, è stato anche interrogato in proposito il signor B., di Sampierdarena, che qualche volta fu visto in compagnia del Gregori e della signorina Caffarena, e che era anche un frequentatore del Bellonì. Questo conoscente non ha potuto dire quali fossero gli altri individui che avvicinava il Gregori nel locale e se tre casi esistesse un certo Franz.

La banda degli spacciatori di biglietti falsi

Vasta operazione imminente - Nella riviera di Levante? - Dichiarazione del tenente colonnello Rimini.

Lucca, 13, notte.

Continuano per parte delle autorità le indagini per la scoperta completa di tutti gli spacciatori di biglietti falsi. Sembra che sia in corso una grande operazione di polizia. Sarebbe stato scoperto il centro dove la banda aveva la sua sede. Si tratterebbe di una gaudiosa cittadina ligure, nei pressi di Rapallo. Questa notte da Lucca sono partiti un commissario e numerosi agenti alla volta della riviera di Levante. Inoltre è risultato che i componenti l'associazione degli spacciatori di biglietti falsi debbono ancora rispondere di numerosi furti commessi in questi ultimi tempi, in danno della società anonima Oxzali di Lucca, della Banca Lucchese, della Banca Caproiti, nonchè di altre operazioni ladresche e di una faccenda complicata di emigrazioni clandestine.

Intanto il ten. colonnello cav. Rimini (colpito da un provvedimento della giunta comunale di Lucca e della sezione lucchese del Partito nazionale fascista, le quali hanno voluto considerarlo dimissionario sia dalla carica di assessore che da iscritto al partito fascista, in seguito ai rapporti che egli avrebbe avuto con due dei principali responsabili della banda degli spacciatori), ha inviato una lettera al giornale fascista *l'Intrepido* che pubblicò per primo la notizia dei provvedimenti in parola. Nella lettera il cav. Rimini dice che la deliberazione della Giunta Comunale è profondamente lesiva per il suo onore e che la deliberazione stessa contiene un'affermazione non rispondente al vero, quella cioè dei continui contatti con i due maggiori responsabili dei fatti criminosi, già assicurati alla giustizia. Il colonnello Rimini dice di respingere l'accusa e ritenere come il massimo affronto la deliberazione presa dalla Giunta e fa noto di avere sporto regolare denunzia al procuratore del Re contro i responsabili della pubblicazione in parola che suona diffamazione.

Il processo Salvemini rinviato

Un comunicato del Fascio fiorentino su quanto è successo in piazza San Firenze all'uscita dal Tribunale

Firenze, 13, notte.

Processo eccezionale quello iniziatosi stamane davanti al Tribunale penale, non tanto per la materia in causa, quanto per la spiccata personalità dell'imputato: Gaetano Salvemini, e per il gruppo di testi, in grande parte cospicue personalità del mondo degli studi chiamate a deporre. Pubblico, giudici, anche di eccezione ed affollatissimo. E' arrivato, non in qualità di difensore, l'on. Gonzales, inviato in segno di solidarietà dal gruppo parlamentare del partito socialista unitario.

Dalle Murate al Tribunale,

Alle 9 precise, scortato da due carabinieri e da un graduato dell'Arma, entra nell'aula, con passo giovanile, Gaetano Salvemini. Calmo, il viso severo e pallido, incorniciato da una barba grigia, occhi fissi e mezzi dietro gli occhiali d'oro, appare sorridente e disinvolto. Nella gabbia, dove ha subito preso posto, siede l'on. Gonzales e con cenni della mano la medaglia d'oro comand. Rossetti, che è venuto da Rapallo appositamente per assistere al processo e che si è frammischiato e confuso nella folla della tribuna pubblica, insieme a Giovanni Amaldo. Un altro saluto scambia con Ugo Ojetti, che è seduto al banco dei giornalisti e che ieri si è recato alle carceri delle Murate a trovarlo.

Il Salvemini appare in buona salute. Egli ha trascorso questi giorni di carcere immerso nei suoi studi. Ha cataste di libri. Unico svago giornaliero: 300 giri in un piccolo cortile del carcere, insieme a 10 o 12 detenuti per reati comuni. Questi detenuti fraternizzarono subito col... professore, assecondando con vivo interessamento la sua conversazione. Salvemini si era persino proposto di organizzarli, ma in questo senso; siccome il cortile del carcere è assai angusto ed il gruppo non poteva agevolmente muoversi tutto assieme, Salvemini suggerì di passeggiare a coppie. Mentre due coppie facevano un dato numero di giri, gli altri sospettanno in un angolo, lasciando ai passeggiatori tutto lo spazio disponibile. Ma tale l'organizzazione andò a monte per un nuovo arrivo: quello di un detenuto molte volte condannato per reati comuni, un vigilato speciale e molto pratico quindi dello stabilimento e delle conseguenti del carcere, e che prese subito il sopravvento... morale sul professore. Questi, da quel giorno, perdette la direzione effettiva del gruppo dei suoi compagni di svago.

Salvemini nel carcere ed al suo domicilio privato a Firenze ha ricevuto un fascio di telegrammi e di lettere di note personalità del mondo degli studi oltrechè di uomini politici, durante la traduzione da Roma a Firenze ebbe l'umiliazione delle manette, che scoperto con filosofia. Anche stamane è giunto dalle Murate nel comune furgone cellulare coi ferri ai polsi, che però gli sono stati tolti in camera di sicurezza. L'on. Gonzales si era adoperato per farlo tradurre al palazzo di giustizia in un'automobile da piazza, ma ciò non gli fu concesso. Il furgone ha avuto la scorta di due camion di carabinieri, uno precedeva e l'altro seguiva il furgone.

Le imputazioni e i testimoni

L'attuale processo si riannoda ad altro che si svolse ai primi di giugno e che si concluse colla condanna per contravvenzione del tipografo Ettore Pinzi (che denunziò appunto in udienza, il prof. Salvemini) e dell'avv. Vigani a 18 mesi di reclusione. Gli altri imputati furono assolti, alcuni per insistenza di reato e gli altri per insufficienza di prova. Le imputazioni a carico del Salvemini e del dottor Ernesto Rossi, insegnante dell'Istituto Galilei, latitante, sono queste:

a) correità in alcuni reati continuati di cui alla legge sulla stampa, per avere di concerto tra loro ed altri, dal gennaio al maggio del corrente anno, fatto stampare a Firenze un foglio periodico del titolo « *Non mollare* » (bollettino di informazioni) durante il regime fascista) senza le prescritte indicazioni del luogo, dell'officina, dell'anno di impressione e di avere omesso le altre formalità imposte dalla legge sulla stampa;

b) correità nel reato continuato di cui all'art. 122 del C. P. per avere, compilando e diffondendo il suddetto periodico, nei vari numeri di aprile, offeso il Re, colle parole contenute negli articoli anonimi del foglio clandestino;

c) correità nel reato continuato di cui all'art. 125 del C. P. per avere fatto risalire negli articoli del periodico a S. M. il Re il biasimo e la responsabilità di atti del suo governo;

d) correità nel reato continuato di cui all'art. 298 del C. P. per avere vilipeso il governo monarchico costituzionale.

Tra i testimoni citati dal P. M. vi è il tipografo Ettore Pinzi, già processato — come ha detto — nel recente dibattimento. Da questo tipografo partirono le prime accuse a carico degli odierni imputati. Costui disse di essersi assunto di stampare il foglio, unicamente per venire a conoscenza dei nomi dei suoi direttori ed ispiratori.

Tra i testimoni citati è, naturalmente, il padre scolopio prof. Ermenegildo Pistelli, assessore del Comune. Sulla di lui nera tonaca sacerdotale spicca il distintivo fascista. Tra i nomi citati dalla difesa vi sono la signora Bonaiti di Parigi, il signor Edoardo Di Robilant, figlio dell'ex-ambasciatore e generale Robilant, il conte Michelangelo Dracci, che ospitava il Salvemini a Roma allorchè venne tratto in arresto, il prof Zanotti Bianco, il bibliotecario del Senato comm. Fortunato Pintor, il senatore prof. Vitelli, il prof. Martinelli, preside della Facoltà di lettere dell'Università di Firenze, il prof. Gino Luzzato di Venezia, il sen. Francesco Rumbi.

Incidente sul tipografo denunziatore

Poco dopo le 9 entra il Tribunale. L'imputato Rossi Ernesto, come ho detto, si è mantenuto lontano e si procede, quindi, contro di lui in contumacia. Salvemini dà le sue generalità. E' nato nel 1873 a Molfetta; è professore di storia all'Università di Firenze, destituito dall'8 giugno. L'avv. prof. Levi di Milano, difensore, solleva subito un'eccezione sui riguardi del teste Pinzi, che è stato in un precedente ed identico processo imputato, e quindi, per legge, nulla sarebbe la sua deposizione testimoniale, perchè, come imputato, non era obbligato a dire la verità. In proposito cita parecchi autorevoli giuristi. Quindi il difensore conclude affermando che avrebbe ripugnanza a trattare in udienza col Pinzi di fatti a proposito, nel caso di non accoglimento della sua istanza, fa smontare tutte le sue piccole e fastidiose accuse, con le zelo non solo del difensore ma dell'allievo del professore Salvemini.

Il P. M. osserva che, eliminata la testimonianza del Pinzi, cadrebbe tutto l'edificio dell'accusa, essendo questa principalmente basata appunto sulle rivelazioni del teste. Insiste perciò perchè il Tribunale respinga l'istanza della difesa, di cui tenta di dimostrare l'infondatezza, anche dal punto di vista giuridico. La discussione sull'incidente continua. Controreplicano la difesa ed il P. M. il quale ultimo chiede che vengano allegati al processo alcuni atti e documenti della P. S. tra cui un altro interrogatorio molto particolareggiato del tipografo Pinzi, in cui costui ribadisce la sua denunzia alla Questura. Il Pinzi, da quanto appare dai documenti, era inasprito, perchè aveva dovuto scappare all'estero e non aveva ricevuto quegli aiuti che si ripromettava. Ma, anche questo sistema della polizia di farsi rilasciare, non si sa in quale modo, prima del dibattimento, dichiarazioni da parte di una persona citata dal testimonio ed allegare tali interrogatori al processo, non in termini, è vivamente deplorato dal difensore. Il P. M. lo trova invece « lodevole e leale » ed insiste nell'accoglimento dei suddetti documenti, anche se presentati soltanto oggi all'udienza. L'avv. Levi replica un'altra volta per dire che, fatta questa sua protesta di ordine morale, non si oppone alla produzione dei singoli documenti. Il Tribunale poscia si ritira per deliberare sugli incidenti sollevati e rimane in camera di deliberazione parecchio tempo. Ne approfittano anche amici, colleghi ed allievi, ed anche alcune studentesse, per recarsi a salutare il Salvemini che, attraverso i ferri della gabbia, distribuisce calorose strette di mano. Si recano a salutarlo anche padre Pistelli (lo scolopio fascista), Ugo Ojetti, il prof. Calamandrei di procedura civile all'Università di Firenze, l'ex-sottosegretario alle P. I. on. Calò e molti altri.

Il Tribunale rientrava dopo mezz'ora pronunciando una ordinanza con la quale, rite-

nuto che perdura tuttora il ricorso in appello del tipografo Pinzi e quindi permane in esso la veste d'imputato, anzi di corpo, non può essere sentito come testimonio.

Rinvio e libertà provvisoria

L'aula, in questo momento, si è straordinariamente affollata. La stampa, anche estera, ha una larga rappresentanza.

Il P. M. insiste nella richiesta della testimonianza del Pinzi, al quale non può rinunciare, e perciò afferma che è inutile, perfettamente inutile, iniziare l'odierna causa senza l'intervento di lui:

— Il Tribunale ha dichiarato — esclama l'oratore della legge — che, pendente la causa in appello, il Pinzi non può essere sentito come teste, e perciò chiedo venga rinviata la causa a quando la posizione del Pinzi sarà ben definita, o di imputato o di teste.

L'avv. Marchetti, difensore del Salvemini, dichiara: — Il prof. Salvemini non ha avuto che una sola preoccupazione: quella di presentarsi davanti ai giudici per sbarazzarsi di quanto gli è stato mosso da colui che è stato denominato, dal P. M., « una colonna della vaccina », e che, invece, non è forse che putrefine e fango. Ponge perciò la categorica domanda che il processo sia fatto senz'altro oggi stesso. Ma se poi il processo dovesse essere rinviato, chiedo la libertà provvisoria per l'imputato Gaetano Salvemini, di cui sono universalmente riconosciute la probità la lealtà e l'alto sapere, ha già sofferto abbastanza col carcere preventivo. Arrestato, ammanettato, venne condotto in Questura come un delinquente comune. Ancora ammanettato, venne trasferito dalla Questura alle carceri di Roma. Ancora ammanettato, è stato tradotto a Firenze dove tanto raggio di scienza egli ha divulgato. Negare ad un nome della dirittura e dell'intelletto di Gaetano Salvemini il beneficio della libertà provvisoria sarebbe peggio che una ingiustizia. Il P. M., od ogni costo, vuole udire la testimonianza poco pulita di quel tale tipografo. I giudici diranno se vorranno questo: ma non si tenga in carcere Gaetano Salvemini: lo si restituisca ai suoi studi.

Il P. M. ribatte ancora per affermare che il Salvemini, se è innocente, meglio potrà difendersi quando il Pinzi sarà posto a confronto come teste: Negare un rinvio vorrebbe dire opporsi alla prova della verità. Quanto alla richiesta della scarcerazione, mi rimetto, ma non vorrei creare al Tribunale delle preoccupazioni...

Presidente, severamente: — Il Tribunale non ha mai preoccupazioni!

Per l'imputato in contumacia, prof. Rossi, il suo difensore chiede, in caso di rinvio del processo, la revoca del mandato di cattura per il suo cliente.

Poco prima del mezzogiorno il Tribunale rientra e pronuncia ordinanza con la quale rinvia a nuovo ruolo il processo e accorda la libertà provvisoria all'imputato Salvemini, respingendo la domanda di revoca del mandato di cattura nei riguardi del prof. Rossi.

Il rinvio del processo vuol dire probabilmente che non si farà più, perchè il reato verrà certamente amnistiato. Tale soluzione lascia però scontenti il prof. Salvemini, il quale si ripromettera di dimostrare la sua innocenza.

In piazza

La folla lascia lentamente l'aula. Il prof. Salvemini, per misura precauzionale, non è stato rimesso subito in libertà, ma è ritornato alle Murate, sotto la stessa scorta della mattina.

Intanto l'ingresso di un gruppo di fascisti in camicia nera e pantaloni grigi negli ambulatori del Tribunale, aveva destato qualche preoccupazione. Questo ingresso in gruppo sembrava piuttosto eccezionale. L'on. Gonzales e qualche altro erano stati avvertiti confidenzialmente che i fascisti preparavano incidenti; ma padre Ermenegildo Pistelli, interpellato in proposito, escludeva che potessero succedere cose spiacevoli. Invece, gli incidenti sono avvenuti.

Alcune persone appartenenti ai partiti di opposizione sono state riconosciute dai fascisti, che le hanno inseguite e percosse. I tafferugli in piazza San Firenze sono durati qualche tempo, malgrado l'intervento di funzionari e carabinieri. Tra i feriti e contusi si trovano anche l'on. Gonzales, deputato unitario di Milano, che si trovava presente al dibattimento, l'avv. Levi, difensore del prof. Salvemini, il comandante Rossetti, Giovanni Amaldo, ed altri.

Il Direttorio del Fascio di Firenze e la Federazione provinciale fascista hanno diramato due comunicati, con i quali « rivendicano la responsabilità dell'azione dei fascisti fiorentini, azione avvenuta in seguito al convegno a Firenze dei maggiori esponenti dell'Opposizione » che — secondo quanto i comunicati fascisti affermano — « si sono posti nella nostra città per compiere una manifestazione antifascista, approfittando del processo Salvemini, col quale nulla avevano a che vedere ».

Le elezioni amministrative

L'insediamento di Tortona

Tortona, 13, notte.

Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo l'insediamento della nuova Amministrazione comunale fascista eletta nelle elezioni del 10 giugno scorso. Fra le autorità notammo: il sottoprefetto cav. uff. dott. De Rossi, il generale di brigata comm. Mercalli, il colonnello cav. Manenti, il comm. Carbone, ecc. Dopo la lettura della relazione del Regio Commissario comm. Corrado Della Valle venne eletto sindaco il generale comm. Francesco Salice con 27 voti su 28 votanti essendo mancati il cav. Grassi, riuscito capolista, ammalato, ed il consigliere Guarzone della frazione Passalacqua. Assessori risultarono eletti: Barenghi cav. uff. avv. Sandro, Beriotti cav. uff. Luigi, Lamendola dott. Luigi; Grassi cav. Amilcare; Calegallo geom. Pasquale e Vercesi Stefano. Furono approvati telegrammi d'omaggio al Re e al presidente del Consiglio.

Elezioni amministrative a Mazzè

Ivrea, 13, notte.

Ieri ebbero luogo a Mazzè le elezioni amministrative. Il concorso alle urne fu più che discreto e nel capoluogo (Mazzè) riuscirono eletti i dieci candidati votati d'accordo dai fascisti e dai liberali. Nella frazione Tonengo, uscì vittoriosa dall'urna l'unica lista di dieci candidati presentata dai popolari e liberali di quella borgata. Si prevede che assai difficilmente i nuovi eletti potranno formare un'amministrazione vitale.

Le sciagure automobilistiche

Due motociclisti investiti presso Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Un'automobile ha investito in pieno luogo lo stradale Alessandria-Cassine una motocicletta su cui avevano preso posto l'industriale milanese Italo Conti di anni 32 ed Enrico Toselli da Acqui. Il Conti ha riportato la frattura della gamba destra nonchè ferite multiple alle mani e fu ricoverato al nostro ospedale ove fu giudicato guaribile in 30 giorni salvo complicazioni. Il Toselli invece ha riportato ferite più leggere e guarirà in un periodo di tempo alquanto breve.

Muratore schiacciato da un autocarro

Busto Arsizio, 13, notte.

A Castellanza il muratore Pietro Marconi, di anni 54, investito da un autocarro, ha avuto schiacciato il cranio e il torace. La morte fu istantanea.

Schiacciata da un ascensore

Roma, 13 notte.

Questa sera, in un convento ove sono ricoverate alcune bambine di operai, è avvenuta una grave sciagura. Una piccola inservientella giovinetta Vittoria Nevi, d'anni 13, si era sporta da una finestra, davanti alla quale passa un piccolo ascensore, destinato a sollevare la biancheria sulla terrazza. L'ascensore che, in seguito ad un guasto, era rimasto fermo all'ultimo piano, proprio in quel momento, ripartito da un meccanico, iniziava la discesa. L'infelice ragazza non fece in tempo a ritirarsi e l'ascensore la schiacciava il capo. La morte è stata istantanea. Il cadavere è stato piantonato in attesa del sopraluogo dell'autorità giudiziaria.

Franamento a Napoli Tre sepolti?

Napoli, 13, notte.

Oggi al Largo Miralli si è avuto a deplorare un franamento di terreno in un luogo dove molti operai stavano eseguendo dei lavori. Si ritiene che due o tre operai addetti ai lavori siano rimasti sepolti dalla frana. I pompieri continuano tuttora i lavori di scavo per la ricerca delle eventuali vittime.

La patriottica cerimonia d'Issiglio

Issiglio Canavese, 13, notte.

E' stato solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza, dovuto alla munifica elargizione del signor Domenico Motto, che versò pel patriottico scopo alcune decine di migliaia di lire. Alla inaugurazione intervennero: la medaglia d'oro Calcagno, gli onorevoli Olivetti e Quilico, rappresentanza di ufficiali dell'esercito, associazioni, ecc. Parlarono l'oratore ufficiale on. Quilico, presentato dal Comitato, dall'avv. Giuseppe Martellino e il parroco don Zanchetti.

Gli agenti di cambio per Trieste

Roma, 13, notte.

Con regio decreto 5 luglio 1925, sono nominati agenti di cambio per la Borsa di Trieste i signori: Polanco Leone, Streeli Natale, Zalagna Marcello, Dinon Giovanni, Nini, Staedler, Giorgio Carlomagno, Lucio, Billi Antonio, Petronio Luigi, Conzan Sebastiano.

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo
CHININA-MIGONE
PROFUMATA - INCOLORA - AL RHUM OD AL PETROLIO

PRIMA DELLA CURA

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e sicuro rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'acqua CHININA-MIGONE e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi o di vederli imbiancare.

DOPO LA CURA

Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli una bellezza speciale

LA CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri

Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orefici

OFFICINA DI PROFUMERIE - SAPONI DA TOLETTA, MEDICINALI e PER L'INDUSTRIA - CIPRIE - PROFUMI - LOZIONI - SCATOLE PER REGALI ED ALTRI ARTICOLI DA TOLETTA E DI CHINCAGLIERIA PER FARMACISTI, PROFUMIERI, DROGHIERI, PARRUCCHIERI, CHINCAGLIERI, ecc.

Si spedisce il « prezzo corrente » ai soli rivenditori i quali, nella richiesta, devono indicare la professione e le loro referenze su Milano.

Violenze a Livorno Ferraris

La deplorazione di un sindaco fascista che viene ferito

Livorno Ferraris, 13, notte.

Ieri nel pomeriggio un autocarro di fascisti si recò da Vercelli a Saluggia, dove ebbe luogo un concentramento fascista e dove l'on. Belloni tenne un comizio per dichiarare la sua ferma decisione di provocare lo scioglimento di quella amministrazione comunale. Facendo ritorno verso Vercelli il gruppo di fascisti si fermava nel nostro comune, scendendo in piazza e fortunatamente quindi verso la sezione locale dei combattenti che trovò, naturalmente, chiusa, dopo la tarda ora. I fascisti si arrampicarono al balcone dell'edificio,

Il Diritto del servo Bortolo

Diritto a che? e perchè? Diritto che gli sia fatta giustizia perchè ha lavorato, che gli sia dato perchè ha creato. « Qual è la legge umana — si domanda Bortolo — che mi condanni a non avere dove coricarmi, mentre ho tagliato tanto fieno che, se mi facessi un mucchio, sarebbe più alto del colle di Lubiana? Quale il comandamento divino che mi privi di pur la più piccola briciola di pane, dopo che ho riempito granai e granai di frumento? ». E la coscienza risponde a Bortolo che nessuna legge, nessun comandamento gli può contendere il diritto ad avere ciò che con il sudore della sua fronte ha fecondato, con il lavoro delle sue mani ha creato. Così risponde la coscienza! Vale appena a darti la forza di affermare di fronte agli altri quello che tu credi. Il tuo diritto è come non sia, anzi non è, fin che gli altri non lo riconoscono e non lo osservano a te. E gli altri uomini non solo non lo riconoscono a Bortolo, ma irridono alla follia che lo induce a pretendere ciò che essi non saranno mai disposti a concedergli. « Sei impazzito! disgraziato — gli domanda il giudice. O non sei tu Bortolo, servo di Sitar che abita sul colle! — Sì, sono ». E allora? Il padrone è il padrone e il servo è il servo. « Se il padrone — osserva il sindaco — dice al servo: prendi le tue robe e vattene, questo è un comando cui il servo deve obbedire! Egli deve levarsi e andare per la sua strada. Così è dacchè il mondo è mondo, e così sarà per tutta l'eternità ».

Ma Bortolo non se ne può persuadere. Andarono dal podere che per quaranta anni ha lavorato, dalla casa che, mattone per mattone, ha costruito, solo perchè il giovane figlio del padrone, con il quale egli per quarant'anni è fraternamente vissuto in comunanza di duro travaglio, solo perchè il giovane erede, or che il padre è morto, lo scaccia? Come potrà egli mettere nel fagotto e porta via con sè tutto il suo lavoro? Come potrà metterci dentro i suoi quarant'anni di lavoro?

— Questa è la giustizia? egli domanda.

— Questa è la legge, gli si risponde.

E le leggi gli uomini le hanno fatte perchè nel mondo non entri l'anarchia.

Bortolo è un fanciullo che crede gli uomini debbano rispettare la legge che Iddio ha scolpito in ogni cuore. Egli non sa che per leggere quei caratteri bisogna avere gli occhi puri; e gli uomini hanno gli occhi annebbiati dalle passioni. Nella sua ingenuità Bortolo non può credere a quello che gli dice uno studente vagabondo la prima sera ch'è uscito di casa e, senza tetto oramai anch'egli come quel vagabondo, corca con lui un giaciglio in un bosco, sotto la vôlta azzurra del cielo. « Il diritto è fatto per quelli che lo hanno creato »; e l'hanno creato i potenti. Ma Dio era stato più misericordioso con quel vagabondo che con Bortolo. A quel vagabondo Dio aveva scoperto l'ingiustizia ancora fanciullo, ed egli si era consolato della fede che aveva perduto nella giustizia con la poesia che aveva acceso nel suo cuore contemplando la natura. A Bortolo Dio scopriva l'iniquità solo ora, dopo quarant'anni d'illusione. Lo studente, cosciente come un cane rognoso dagli uomini che non volevano sentir parlare di giustizia, poteva ora, dopo così dolorosa esperienza del male, dire al vecchio servo: « Sopporta l'ingiustizia, e non parlare di essa. Ritorna dal padrone, inginocchiati dinanzi a lui con le mani giunte, chiedigli un nudo cantuccio di quella casa che tu stesso hai costruita, una briciola di quel pane che tu stesso hai fatto. Fa così, ed avrai osservato le leggi degli uomini ed i comandamenti di Dio! ». Bortolo che provava ora la sua prima delusione di servo laborioso ch'aveva spartito la vita e il pane con un padrone buono, non poteva intendere. « Ascoltami bene: quarant'anni ho lavorato questa terra. Io ti pongo in ginocchio e la esamini, vedrai subito ch'essa è mia, perchè vi si scorgono le tracce del mio sangue. Se guardi la casa, le verdi persiane ti salutano nel mio nome!... Quanto nei campi e nei prati si è seminato, mietuto, raccolto è opera mia. Ora che non c'è più bisogno di me mi si dice: Prendi i tuoi cenci, Bortolo, e vattene. Ecco che cosa è successo a Bortolo. Che ne dici, dunque? ».

Lo studente l'aveva già detta la sua risposta. Al mondo si può trovare un briciolo di pietà, non giustizia. Ma Bortolo non chiede pietà, vuole giustizia. Il suo Dio è il vecchio nume ebreo che ha fame di giustizia, non il Dio cristiano che insegna la rinunzia. Bortolo non vuole, non può rinunziare. E' o non è suo il diritto? Questo egli vuole sapere. E per saperlo interroga tutti. Gli manifesti ognuno il suo parere. Qualcuno gliela dirà finalmente la verità. Comincia dai fanciulli, che hanno l'animo innocente, e sale, man mano, su su, dal sindaco al birro, da questo al giudice, più su ancora, fino all'imperatore. Ma i fanciulli lo canzonano, gli ballano intorno e gli gridano ch'è ubriaco; i giudici lo ributtano da sè come un trasognato e lo fanno bastonare e imprigionare; l'imperatore... Per parlare con l'imperatore, il vecchio, dopo aver bussato invano a tutte le porte, era finalmente, con l'anelito incomprimibile della sua fede, ora venuto fino alla capitale. E che! Con l'imperatore non si parla; sta troppo in alto. E la polizia che lo trova sperduto nell'immensità della capitale e non comprende nemmeno il linguaggio ch'egli parla, lo rimanda, non volendosi occupare e non sapendo che fare di lui, lo rimanda al suo villaggio natio. A far che nel suo villaggio, s'egli ne era venuto via bambino per andare a lavorare in quei campi ove aveva consumata la vita?

Lo studente aveva ragione. Nel mondo ci sono leggi, non giustizia. La legge è degli uomini, la giustizia di Dio. La ricerca che Bortolo avrebbe tentato non avrebbe approdato a nulla, se non fosse a far impazzire l'infelice che la compiva. Ma è appunto codesta impotenza a trovare che dà l'affanno alla ricerca e la forza e la bellezza al racconto. Non c'è chiesta più drammatica e più bella di questa. Una sola le si accostare. La chiesta che frate Francesco fece di un'altra donna, pur questa fuggita dal mondo e annidata sui monti ove gli uomini non salgono, perchè gli uomini non sanno che fare di lei. Ma Francesco trovò finalmente la sua donna, perchè anche se i fanciulli ridevano di lui e gli gettavano dietro insulti fangosi come a Bortolo, anche se gli uomini lo maledivano e gli dicevano pazzo come facevano con Bortolo, nessuno in fondo aveva interesse a impedirgli che ritrovasse quella donna. Bortolo non la può trovare, perchè tutti hanno interesse a contendergli il passo verso di lei. La donna di Francesco si chiamava Povertà e Rinunzia; la sua che Bortolo vuole stringere tra le braccia è la Giustizia. Così la chiesta di Francesco potè finire con un idillio; quella di Bortolo deve fatalmente conchiudersi con una tragedia.

Il cristiano e francescano del racconto non è Bortolo; è lo studente vagabondo. « Vedi: questa dove tu sei coricato — egli dice a Bortolo, mentre si sdraia al fianco di lui sull'erba, nel bosco di abeti — è la mia casa. Essa è grande, e non ha nè muri, nè limiti: non occorre che il vicino si stringa per far luogo al vicino: qui c'è posto per tutti! Anche l'altezza della sua è infinita: per quanto tu sia alto, non sei costretto a curvarti. E su tutta questa immensa ricchezza nè tasse nè soprattasse! Non ti rammarichiamo, Bortolo: quando gli uomini sono ingiusti, c'è Iddio che fa giustizia. Ci hanno messo in mano il bastone, mostrandoci la non desiderata via; Iddio, invece, ci ha aperto questa sublime parte del suo regno, ch'Egli concede soltanto ai viandanti e ai pellegrini ». Ma la divinità di tali parole non arriva sino al cuore di Bortolo. Anch'egli oramai è un viandante, un pellegrino come quel vagabondo, ma egli non conosce la gioia del sedersi alla mensa del Signore, come frate Francesco. Egli non mendica, non piange. Egli ha un suo diritto da far trionfare, e quel diritto diventa il suo dio. « Quando ti presenti dinanzi a Dio — gli dice il parroco cui da ultimo ricorre — non devi esigere e star ritto, ma inginocchiarti, chiedere umilmente perdono.

— Non mendicherò, nè piangerò, risponde fieramente Bortolo. Il mio diritto è il diritto divino; Dio non distruggerà ciò che ha creato, nè rinnegherà quanto ha detto. E' Lui il mio debitore! Non mi inginocchio, non esigo, ritto in piedi, dinanzi a Lui ». E poichè anche il prete lo scaccia come bestemmiatore e miscredente, allora Bortolo, disperato della giustizia divina, delibera di farsi giustizia con le sue mani. Pallido, convulso, con gli occhi stravolti, entra nella casa donde era stato scacciato, e dà fuoco a ciò che in tanti anni, attraverso tante sudore e tante fatiche, proprio lui, con le sue mani, aveva edificato. Quella roba non sarebbe stata sua, ma nemmeno gli altri la avrebbero goduta.

Così l'amore disperato della giustizia mena questo giusto a commettere la più enorme delle iniquità e a cadere nel più brutto degli egoismi. Pure egli muore contento tra le fiamme che ha suscitato, perchè gli pare di aver fatto giustizia. A questo mondo c'è giustizia finalmente! Bortolo non sa che un uomo veramente cristiano il quale aveva fatto pronunziare questa frase a un contadino oppresso come lui, e che senza lui aveva pensato, per un momento, di farsi giustizia con le sue mani, quell'uomo, quello scrittore veramente cristiano, aveva anche corretto l'affermazione di quell'infelice con il più amaro dei commenti: « Tant'è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quello che si dice ». Nemmeno il Cristianesimo è riuscito a introdurre la giustizia nel mondo, e la storia non è che un tessuto di violenze e di sopraffazioni. Ma il Cristianesimo, anche se non ha avuto la forza di penetrare la storia, non è un vinto, perchè ha integrato il concetto di giustizia con quello di amore. Amate quelli da cui male avete! Qui è la forza, qui è la divinità del Cristianesimo. Bortolo è un vinto non perchè non gli è resa giustizia, ma perchè non sa amare, non sa perdonare. Invano dall'abisso della sua miseria egli solleva gli occhi a Dio e lo prega di volerlo confortare. « Fa ch'io possa udire la tua parola fra poco, e riposarmi! », Dio non si rivela se non a chi si dona tutto a lui, e Bortolo in realtà non adora se non gli idoli della propria passione.

Non so se quando uscì questo racconto, il vescovo di Lubiana lo abbia fatto mettere all'indice, come fece del primo libro di Ivan Cankar. Un vescovo austriaco che aveva inteso la giustizia e l'amore cristiano sarebbe stato tale miracolo da bastare solo a reggere l'impero asburgico contro i cannoni di tutti gli eserciti del mondo. Oggi per la prima volta il libro compare in italiano. Ivan Cankar fu il massimo degli scrittori sloveni, e il « servo Bortolo » è de' racconti suoi più originali e più potenti. C'è una animazione così drammatica delle cose e delle persone, una fede così intensa in ciò che si racconta, un senso di poesia così viva che il racconto prende alla prima parola e tiene sino alla fine. « Vi narro questa istoria come si è realmente svolta, con tutte le inumane ingiustizie e con tutta la sua grande tristezza. Non troverete in questo racconto menzogne, nè belle frasi, nè ipocrisie ». Troverete nella nudità vergine della parola un sentimento che non conosce patria perchè palpita in tutti i cuori umani.

La nostra letteratura ha bisogno per avvivarsi di tali libri. Guardate il Carducci. Egli ha già poche vibrazioni nel nostro cuore. Il D'Annunzio, se mai è stato vivo, è oramai un morto del quale si legge a stento qualche pagina per curiosità di virtuosismo stilistico. Perchè? Perchè non c'è in essi, come non c'è in quasi nessuno dei nostri dopo il Manzoni, un sentimento che possa essere universale. Nessun libro farà rientrare la giustizia nel mondo. Non l'ha fatto l'Evangelo, non la Commedia. Ma ci sono de' libri che possono bene rinnovare l'individuo. Leggete dunque « Il Servo Bortolo », e poi, se vi piace, il « Commentium Paupertatis ».

U. DOINO.

IVAN CANKAR. « Il servo Bortolo » e il suo diritto », traduzione dallo sloveno di J. Ragosa e G. Russek. Trieste, Casa editrice Parnaso, pag. 192, Lire 7.

L'eredità ai Gesuiti non esiste?

Roma, 13, notte.

L'Agenzia Stefani diramava l'altro giorno la notizia, appresa dal giornale di Madrid *El Liberal*, che la vedova Palacios, recentemente defunta, aveva lasciato tutto il suo patrimonio, ascendente a 36 milioni di pesetas, alla Compagnia di Gesù, legando ad un suo nipote soltanto 5000 pesetas. Un giornale di Milano, il giorno dopo, aveva da Parigi che contro questo testamento erano insorti i parenti della defunta, che si trovano in miseria e che invocavano dalle autorità l'annullamento del testamento. Il *Corriere d'Italia* ha richiesto in proposito notizie alla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, ed ha appreso che la notizia è parto della fantasia del giornale anticlericale *El Liberal* di Madrid, il quale da tempo fa una campagna contro i gesuiti.

Tragedia al forte del Castellaccio

Una sentinella ferisce mortalmente un suo camerata e poi si uccide

Genova, 13, notte.

Stamane, verso le 8, veniva trasportato dalla Croce Verde al nostro Ospedale, un soldato gravemente ferito. L'assistenza era stata d'urgenza chiamata al forte del *Castellaccio*. Ai militi, giunti al forte con la barella, venne consegnato dal drappello di guardia, un soldato del 90.o fanteria, il disgraziato aveva una orrenda ferita al capo ed appena respirava. Trasportato all'ospedale, il sanitario, dopo avergli apprestato i soccorsi necessari, lo fece ricoverare. Egli è ancora vivo, ma in istato preagonico; nessuna speranza si ha di salvarlo.

Il fatto si sarebbe svolto così. Sotto il forte del Castellaccio ci sono diverse polveriere, alla quali vigilano alcune sentinelle. Queste, quando procedono alla consegna ai subentranti, scaricano il fucile prima di cedere il posto. Nell'atto di compiere questa operazione, la sentinella Vidich fece partire un colpo di fucile che investì alla testa la sentinella montante, il soldato Struheli. Questi cadde, perdendo sangue abbondante, a materia cerebrale, il caporale che comandava la scorta, accorso, vide il feritore fuggire, e gli intimò di fermarsi. Il soldato infatti si fermò e dopo un momento di esitazione, con moto risoluto, puntatasi la canna del fucile alla gola, fece partire un colpo che lo sfigurò leggermente. Mentre il caporale, abbandonato il ferito al quale prestava le prime cure, si slanciava verso di lui per disarmarlo, il soldato puntò nuovamente il fucile al cuore, e fece partire un secondo colpo, e questa volta rimase fulminato. Più tardi, nonostante le cure prodigategli, anche il Vidich soccombeva, all'ospedale militare della Chiappella.

Ulteriori particolari permettono di ricostruire più ampiamente la tragedia, illuminandone i protagonisti. I due morti erano compaesani, perchè nativi nelle campagne di Gorizia. Erano giunti insieme a Genova, chiamati alle armi e facevano parte entrambi del 90.o reggimento di fanteria. Il Vidich apparteneva all'8.a compagnia; lo Struheli alla 7.a. La loro amicizia era intima ed affettuosa, come quella che legano due compaesani fuori del loro paese e che per di più si trovano sotto le armi insieme, fornero ancora due scherzavano insieme e poichè il Vidich si trovava senza sigarette e lo Struheli ne possedeva tre, ne donava all'amico, dicendogli: « Tu fumi più di me! ». La stessa sera avevano dovuto un bicchiere insieme e, naturalmente, aveva pagato chi in quel momento si trovava più in soldi e cioè lo Struheli. Tutti e due i goriziani erano alti e robusti e godevano la simpatia dei colleghi e dei superiori. Nella notte tragica si trovavano dislocati alla polveriera del Lagaccio per montare di guardia. Il corpo di guardia è alto tra la polveriera di Santa Barbara e quella di San Carlo e ad una distanza dal forte di circa 2 chilometri.

Da una prima inchiesta risulterebbe che il Vidich stamane alle 5, dopo due ore di guardia alla polveriera di San Carlo, doveva smontare per lasciare il posto proprio al suo amico Struheli. All'alba infatti il caporale Ernesto Galbaretti, seguito dallo Struheli, giungeva sul posto per il cambio della sentinella. Il caporale, compiute le formalità della consegna, si scambiò qualche passo dai soldati, mentre la nuova sentinella prendeva il suo posto di guardia ed il Vidich faceva sì accennava a toglierе il caricatore e la cartuccia dalla canna della propria arma. D'improvviso echeggiava una detonazione. Un colpo era partito accidentalmente dal moschetto del Vidich. Un grido di dolore, e lo Struheli si abbatteva al suolo, portandosi la mano al viso, il proiettile esploso dal fucile del Vidich aveva fatalmente colpito in piena fronte lo Struheli.

Il caporale, che in quel momento volgeva lo sguardo altrove, voltandosi al rumore della detonazione, potè appena vedere il disgraziato colpito che stramazzava a terra ed il Vidich che, sempre impugnando l'arma, dopo un istante di esitazione, prendeva la corsa per una stradicciola che conduce allo Sperone. Il povero Vidich fuggiva. La sua mente sconvolta per avere veduto cadere il compagno ed amico gli aveva suggerita la fuga. Fuggiva, ma perchè? Non lo sapeva di certo nemmeno lui. Il suo sgomento fu però di breve durata. Invaso dalla disperazione, fatti una decina di passi, egli rivolgeva il moschetto contro se stesso sparandosi un colpo. Ma la mira non fu micidiale. Il caporale si slanciava contro di lui per disarmarlo e imporgli che ripetesse il suo gesto disperato, il povero Vidich si sparava un altro colpo di fucile al petto e cadeva fulminato. La palla gli aveva leso il cuore. Intanto nel forte le altre sentinelle, che avevano sentito le detonazioni, davano l'allarme e subito due corpi di guardia tentavano i soldati diretti verso la polveriera di San Carlo. Per il Vidich videro subito che ormai qualunque soccorso sarebbe stato inutile. Lo Struheli, per quanto orribilmente ferito alla testa, respirava ancora. Col telefono veniva informato il comando del forte ed il capitano Montalbo ed il tenente Chiavari, comandanti del 90.o fanteria, recatisi sul posto provvedevano immediatamente a chiamare in « Croce Verde ». Sul posto giunse un'auto-furgone e lo Struheli vi fu adagiato sopra e trasportato all'ospedale della Chiappella. Dove però spirava. Veniva intanto data notizia della tragedia al comando della brigata Salerno ed al comando del 90.o fanteria e subito si recavano sul posto il generale Peggi ed il colonnello Belbecchi. Si sono ancora recati al forte il comandante della compagnia carabinieri di cavalleggeri, il sostituto procuratore del Re, cavaliere Ricci, col perito medico legale comm. prof. Tomellini.

I due giovani soldati, che così infelicemente perfettero la vita, verranno sepolti al cimitero di Staglieno.

La grandiosa Sagra della Montagna nel Biellese

3000 alpinisti a Cima della Bagna (m. 1420) per il XIV Convegno della "Pietro Micca"

Biella, 13, notte.

Il Biellese ha festeggiato ieri, domenica, la sua annuale Sagra della Montagna. E' stata, questa, la XIV che la Società « Pietro Micca » ha organizzato dal 1909 ad oggi, tolta la parentesi bellica; e si può affermare che ha superato, per perfezione organizzativa e numero di partecipanti, i tredici convegni precedenti che pure segnano altrettante fulgide tappe nel cammino ascensionale del vecchio, glorioso Sodalizio biellese. Nobilissimo, invero, lo scopo di queste superbe adunate: condurre le masse popolari a godere le divine bellezze dell'Alpe.

La partenza e l'ascesa

La città ha avuto una notte movimentatissima: via Umberto appariva trasformata in un rumoroso bivacco. Cinque lunghi treni speciali delle ferrovie elettriche biellesi hanno trasportato gli escursionisti da Biella a Vallemosso. Il primo è partito alle ore 4, seguito da un quarto d'ora di distanza degli altri. Sono pervenuti alla « Associazioni sportive del Biellese » molte altre venute di fuori: fra quale, notata con simpatia la lunga rappresentanza del « Pro Vercelli ». La partenza si svolge ordinatissima, sotto la vigile cura dei dirigenti della Società. Il cielo mostra qualche nuvolone, ma il presidente della « Pietro Micca », l'infaticabile dott. cav. Augusto Robiolio, assicura che la giornata sarà magnifica; e siccome ha fama di buon astrologo, tutti partono fiduciosi sulla sua parola.

Vallemosso appare imbandierata e imbandierata; larghi festoni tricolori porgono augurali saluti ai gitanti. L'ordinario borghese è rappresentata alla stazione dal suo sindaco, il cav. Albino Botto, e dagli assessori. La lunga colonna attacca l'erta, che conduce a Mosso S. Maria, ammassandosi sulla piazza Bartolomeo Sella, ancora tutta piena dei ricordi della cerimonia di domenica in onore ai caduti. A loro omaggio, ai piedi del monumento di Pietro Cannonica, viene deposto un mazzo di fiori. Dai paesetti e dalle vallate vicine altri gruppi sciatori sono qui convenuti; folltissime le Associazioni sportive del Triverese e del Ponzone.

In chiesa, la Messa: siede all'organo il maestro Ignio Masserano, accompagnato dal violinista Lami; il prof. cav. Marcello Opezzo canta, all'elevazione, l'« Ave Maria » del Gounod. A rito finito, il celebrante, cav. don Ramella, reca il saluto alla folla che riempie il tempio.

Sono le 7: uno squillo di tromba annuncia l'inizio della marcia a Cima della Bagna. Oltre Valle Superiore Mosso lo spettacolo dell'immensa colonna è impressionante: la fila indiana dei giganti si snoda per parecchi chilometri lungo il dirupato sentiero. Ottanta direttori di gita regolano la marcia, che procede disciplinata e composta. Gli applausi dei monti echeggiano delle più belle canzoni alpine. La flora alpina, con la varietà e vivacità dei suoi colori, rallegra gli occhi e l'animo.

Garreggiano, con la vivissima tinta dei fiori, le magnifiche divise della Società: maglioni bianchi, rossi, gialli, verdemare, che danno alla colonna l'apparenza di un enorme cofano dalle spire policrome. Sono rappresentate tutte le classi sociali e tutte le età: dall'umile operaio al capitano dell'industria; bambini di un anno a cavalcioni di papà, vecchi che hanno fatto la guerra dell'Indipendenza. I signori Cleo Giacomo di Portula e Mosca Giovanni del Baraggiotto pozzano a Cima della Bagna, con giovanile baldanza, i loro 87 e 82 anni.

Alla Cascina Crolle, una breve sosta. Più su al Bocchetto Lovera, ove le prime pattuglie giungono alle ore 9, ha luogo il controllo. Dopo altri venti minuti, la Cima della Bagna, sulla quale sventola il bandierone della « Pietro Micca », ai sibili dei primi arrivati: la vetta ne è poco dopo, tutta brulicante.

Concerti della Banda « G. Verdi » di Biella, di quella di Tollegno e di quella di Mosso S. Maria. Viene, fra altro, eseguita, « Montanina », la nuova marcia ufficiale della « Pietro Micca », del maestro Ignio Masserano. Uno stormo di piccioni viaggiatori reca agli amici della vicina Valsesia l'annuncio che la punta della Bagna è stata raggiunta. Si canta, sulla cima sentosa, fino alle 10,30. Panorama superbo: a oriente, l'austera selvaggia bellezza dell'alta Valsessera; più giù, le rosate e ridenti colline del Ponzone; di fronte, la verdissima valle della Sfronà, continua catena ininterrotta di stabilimenti; e, lontano, la pianura novarese e vercellese.

Non mancano i ricordi storici: il vicino, il 23 marzo 1907, strollo dalla fame e dalla sete, Fra Dolcino si arrendeva (e veniva poi arso vivo) alle milizie crociate del Vescovo di Vercelli. Ricordano l'episodio l'oratorio di San Bernardo, eretto sul Monte Zubello, ed un obelisco che sorge sul vicino Monte Rubello.

Al Santuario della Brughiera

Per il colle del Margosio, ove ha luogo il secondo controllo, si scende in un'ora al Santuario della Brughiera, uno dei più suggestivi angoli di terra biellese, vero nido di freschezza e di riposo. Il Santuario sorse nei primi anni del 1500. E' tradizione che ad una ragazza, muta fin dalla nascita, mentre era a pascolare, apparisse la Madonna che le chiamò per nome, ed ella rispose, acquistando così l'uso della favella. Sul luogo del prodigio fu costruita una cappella dedicata alla Annunziazione; che, in seguito, fu ingrandita ed ornata di absidi e altrio. C'è un quadro che rievoca una grave contesa fra gli abitanti di Mosso e quelli di Trivero, per il possesso di questo Santuario. Gli uni e gli altri volevano che fosse del proprio Comune. Il 25 marzo 1653, mentre il popolo di Trivero si univa in processione, i bellicosi abitatori di Mosso lo assalirono, sgarando molti colpi di archibugio; allora apparve in alto la Madonna in atto di stendere la sua mano a protezione degli aggrediti e ricevere ella stessa il piombo degli sparatori; e fu vista, dice la tradizione, i mezzani intitarono via archibugi e giberne e se la diedero a gambe...

Ricordi lontani. Oggi è invece qui una folla immensa, ma pacifica, che attende l'arrivo degli escursionisti. Questi sono salutati da vivi applausi e dai suoni delle musiche di Croce Mosso, Trivero e Soprana. Verso mezzogiorno, i prati di smeraldo sono invasi dalla moltitudine, che sosta, in gruppi, all'ombra di secolari castagni, si caleffano a oltre 3000 i presenti. Mai alcun convegno alpino ha radunato tanti consensi!

In un angolo fumano capaci pentoloni, nei quali si preparano i cappelletti in brodo, specialità del vice-presidente sig. Guglielmo Ferrarone, coadiuvato da una ventina di volonterosi. I servizi di rifornimento sono in ottime mani. Ad ogni escursionista viene distribuito un cestino che contiene ogni ben di Dio: un quarto di pollo, pane, salamini alla cacciatora, frutta, formaggio, biscotti; ci trovi persino la tua brava salvietlina... di carta e uno stuzzicadenti; un cucchiaio quasi di argento, ed una ciotola di « ceramica » di bianco per i cappelletti al Ferrarone.

Il rancio viene consumato nella più schietta allegria. Sui prati si canta; le sei Bande prestano ininterrotto servizio; nonostante l'inconveniente degli scarponi ferrati e relativi schiacciamenti di calli, si balla un po' dappertutto.

Al Convegno sono presenti numerose personalità: gli on. Alice, Buratti e Mecco; l'avv. La Loggia per il Governo; il comm. Pietro Mercandino; il consigliere provinciale dott. Nino Guelpa; il cav. Federico Pistono, commediografo biellese, autore de « L'Bulo »; il gr. uff. Leone Garbaccio; il cav. rag. Mario Pisna; il cav. Orsolo Gilatti, presidente della Lega industriale dei Ponzone; il sig. Mario Aimone, assessore, per il Municipio di Biella; il cav. Aldo Garlanda, per gli industriali di Vallemosso; il prof. Lanfranco Abate, per la Lega industriale Valle Strona; i sindaci: cav. Guido Piana, di Pettinengo; cav. Albino Botto di Vallemosso; cav. dott. Canepa, di Crocemosso; cav. Zanone, di Masserano; cav. Zegna, di Trivero; cav. Ulisse Lesna, di Portula ecc. Notiamo le rappresentanze delle Associazioni alpinistiche di Torino, Genova e Milano; l'Unione escursionisti Torinesi ha fatto omaggio, alla « Pietro Micca » di una medaglia d'argento, che viene ad aggiungersi ai già numerosi e ricchi premi da assegnare alla Società intervenuta al Convegno. C'è il Turismo sciatorio di Biella, con circa 200 sciatori; Milisia e Ballilla.

Alle 17 si lascia il Santuario della Brughiera: le ore sono passate come un sogno; c'è nel cuore di tutti, un sottile rammarico.

La casa di Sella

Alla Sella di Mosso, gli alpinisti sfilano davanti alla casa ove nacque Quintino Sella, vecchia e disadorna casa, simile a tante altre delle nostre vallate, severa come la figura del grande che in essa vide la luce, umile accanto alle ville ed ai giardini principeschi, ma pur sullo suggestiva con i suoi lunghi ballatoi sospesi nel rustico cortile e con il suo aspetto che richiama alla memoria le vecchie buone figure dei nonni scomparsi. La direzione della « Pietro Micca », che viene ricevuta dal nipote di Quintino Sella, ha lasciato, passando, una corona d'alloro, da appendere, in omaggio, alla casa del sacerdote dell'alpinismo italiano.

Si riparte da Vallemosso per Biella, sui treni speciali. In città, lungo corteo per le vie, fra gli applausi della folla.

M. B.

Un pellegrinaggio della Gioventù Cattolica alla tomba di Pier Giorgio Frassati

Pollone, 13, mattino.

A Pollone ebbe luogo domenica una commossa dimostrazione di amore in memoria di Pier Giorgio Frassati. Il piccolo cimitero del paese fu meta di un vero pellegrinaggio di amici e ammiratori del caro scomparso, convenuti dal Biellese e da Torino ad inchinarsi e a pregare sulla sua tomba. Fra gli altri notiamo numerosi soci dei circoli cattolici di Biella e gruppi di studenti del Circolo Cesare Balbo di Torino, gli esploratori cattolici del reparto Lamarmora della nostra città, guidati dai Fratelli delle Scuole cristiane e dal prof. Don Pierino Canepare che, in un improvvisato, commovente discorso, esaltò le doti di intelletto e di cuore del giovane scomparso e le additò ad esempio. Erano pure intervenuti alla pia commemorazione i Circoli Domenico Savio e Don Bosco dei Salesiani di Biella. Sulla tomba la Federazione giovanile cattolica ha fatto deporre un ricco cofano di fiori con la scritta: « La Gioventù Cattolica biellese al caro Pier Giorgio ».

La scoperta della necropoli d'un villaggio preistorico

Trieste, 13, sera.

A Pauzano, presso Monfalcone, è stata scoperta la necropoli di un villaggio palustre preistorico. Gli scheletri deposti in casse di legno rosso o in tronchi d'albero appositamente scavati sono tutti rivolti col piedi a levante. Le casse contengono anche frammenti caratteristici dell'epoca preromana. Presiede agli scavi l'ufficio tecnico municipale di Monfalcone.

L'Italia e la Russia Sovietista

Roma, 13, notte.

L'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste a Roma, sig. Kergenzeff, ha comunicato alla rivista *Italo-Russa* le seguenti osservazioni:

« La mia gita in Alta Italia e la visita di una serie di importantissime officine italiane non solo mi ha permesso di conoscere il progresso dell'industria italiana bensì i sentimenti d'amicizia che l'Italia nutre verso il nostro Paese. Gli italiani che visitarono la Repubblica Sovietista in questi ultimi tempi, come, per esempio, i marinai italiani della flotta da guerra, a Leningrado, poterono anch'essi persuaderai della simpatia fraterna che i popoli della nostra Unione nutrono verso il popolo italiano; io sono partito e credero che questi rapporti amichevoli perdureranno sempre saldi; vi contribuiscono molte ragioni, di cui la prima è la necessità economica.

Materie prime; carbone, legname, ecc.

« L'Italia, priva di materie prime e di quantità sufficienti di cereali, trova nell'Unione delle Repubbliche Sovietiste una fornitrice di nafta, di carbone e di grano. Le domande sempre crescenti di nafta, benzina, petrolio e lubrificanti russi dimostrano che l'Italia ha sempre apprezzato i vantaggi d'acquisto di questi prodotti a Batum anzichè in America; gli industriali italiani hanno che la concorrenza della nafta russa ha provocato in Italia un ribasso notevole, il che ha procurato già all'Italia qualche diecina di milioni di risparmio. La nostra produzione di nafta del Caucaso, ha già raggiunto il livello dell'anteguerra, e continua a svilupparsi sempre più. Ciò vuol dire che la nostra esportazione dei prodotti di nafta in Italia promette di crescere nello stesso ritmo.

« L'esportazione del carbone del Don in Italia ha aperto nuovi orizzonti. Il nostro carbone, finora sconosciuto agli industriali italiani, è stato accolto, come era naturale, con qualche diffidenza. Però, è bastata la sua prova pratica, sono bastate le indicazioni dei nostri tecnici, espressamente venuti in Italia, che hanno dimostrato i vantaggi di applicazione del nostro carbone del Don, per palesare le ottime qualità del carbone russo. Un industriale che ebbe occasione di sfogerare questo carbone nelle sue officine ci scrive che il carbone del Don non è inferiore alle migliori qualità del carbone di Cardiff. Si può sperare, dunque, che questa materia prima, come la nostra nafta, conquisterà le simpatie dei circoli industriali italiani.

« Un posto piuttosto solido hanno acquistato i bozzoli nella esportazione in Italia.

« Visto lo sviluppo rapido dell'industria metallurgica nell'U. R. S. S., ci sarà difficile fornire all'Italia rottami di ferro e minerale in quantità considerevoli. Noi disponiamo però di molte materie prime le quali, purtroppo, sono quasi sconosciute in Italia, ma sono destinate ad attirare l'attenzione del mondo commerciale italiano. Basta accennare ai legnami (delle qualità superiori, di cui è ricchissimo il Caucaso), come altre materie: orine, setole, carne, uova, ecc.

Il grano

« La raccolta soddisfacente di quest'anno ci permetterà di rinnovare l'esportazione del grano in Italia: fra poco Napoli vedrà ancora la farina del nostro « grano duro », che si ritiene il migliore per la fabbricazione delle paste. L'Unione si prepara all'esportazione autunnale del grano, e mette in ordine e costruisce nei porti del Mar Nero diecine di elevatori. Adesso, prima della realizzazione del raccolto, è ancora difficile stabilire la quantità precisa del grano che potremo fornire all'Italia. Se il raccolto risulterà soddisfacente, ci sarà possibile, probabilmente, di superare i tre milioni di quintali previsti nelle condizioni. L'aumento della nostra esportazione in Italia è accompagnato dai nostri acquisti aumentati. E' da rilevare che durante l'anno corrente i nostri acquisti crescono più intensivamente che la nostra esportazione in Italia.

« E' dopo però accennare ad una idea alquanto erronea sulla situazione economica della Repubblica Sovietistica, idea spesso divisa dagli stranieri. Essi guardano l'Unione come un paese prettamente agricolo, paese di immense ricchezze naturali, che produce solo materie prime. Invece, la produzione industriale del nostro paese supera quasi quella rurale. La nostra industria progredisce a passi giganteschi. Durante il solo scorso anno, la produzione industriale è accresciuta del 30 per cento; nella prima metà dell'anno corrente, le sole officine statali aumentarono la mano d'opera di 200.000 operai.

« Ciò nonostante, il progresso industriale del paese non basta a soddisfare le sue necessità. Il nostro mercato interno, il mercato rurale è sconfinato. L'elemento contadino, impadronitosi, in seguito alla Rivoluzione, delle terre dei possidenti, ma allargando sempre più l'occupazione di terreni prima non coltivati. Esso tende verso le culture, verso il sapere; esso si affretta ad acquistare trattrici, macchinario agricolo perfezionato; cerca di perfezionare la stessa lavorazione tecnica della terra. Dopo una lunga serie di anni di guerra e di rivoluzione, i contadini vanno già ricostituendo il loro benessere, cominciano a fare risparmi. E' curioso che ancora questa primavera dopo il raccolto scarso dell'anno scorso, essi continuano ad acquistare attivamente prodotti industriali in una scala non inferiore a quella dell'autunno scorso, immediatamente dopo il raccolto.

Industria italiana e agricoltura russa

« Per rinnovare il macchinario delle nostre officine, per soddisfare la domanda di macchine agricole e di merci tessili da parte dei nostri contadini, per fornire il nostro paese in maniera perfetta, noi dobbiamo fare notevoli acquisti all'estero. L'Italia è uno dei paesi dove noi troviamo maggiormente le materie necessarie per la nostra industria e agricoltura. Fra le merci che abbiamo comperato in Italia ultimamente troviamo: automobili, stivezzi elettrici, macchine, limoni, aranci, ecc. ecc. Noi incominciamo ad acquistare merce che prima non veniva importata dall'Italia, cioè manifatture e mercerie. Il ristabilimento dell'economia rurale e le necessità dei contadini sono tali da darci la possibilità di effettuare su questo terreno acquisti eccezionalissimi. Il solo ultimo contratto firmato dalla nostra Rappresentanza commerciale nell'U. R. S. S. di manifatture e di mercerie supera la somma di 300 milioni di lire. Per avvalorare la portata di questa transazione, basta osservare che nel periodo dell'anteguerra il totale degli acquisti russi in Italia non raggiungeva questa cifra.

« E se l'Unione si è decisa a rivolgersi con una ordinazione talmente secolare, l'ha fatto per due ragioni: 1) I buoni rapporti politici fra i due paesi; 2) Il progresso formidabile dell'industria italiana, soprattutto negli anni del dopo guerra.

« Si può essere sicuri che i rapporti commerciali e politici fra l'Unione delle Repubbliche e l'Italia si rafforzeranno sempre più. Però è da rilevare che in certi casi gli industriali italiani non manifestano riguardo all'Unione una decisione, un'energia ed un'iniziativa bastanti. Io intendo gli affari con le concessioni. Su diecine e centinaia di offerte di questi affari che noi riceviamo, per esempio dalla Germania, noi contiamo solo pochissime italiane. Ora, certi rami dell'industria italiana raggiungerebbero un tale sviluppo che sarebbe assai desiderabile di vedere in Russia anche imprese italiane su base di concessioni.

« Fra tutte le altre, ci interesserebbero due industrie: quella della seta artificiale e qu

REATI E PENE

Un capitano accusato d'insubordinazione

(Tribunale militare di Torino)

Si è iniziato ieri al Tribunale militare — presidente il generale Cimbria, P. M. l'avvocato fisc. Richiedei Favr, Milani e segretario l'avv. Alberi — il processo contro il capitano Angelo Borasi, del 1.o artiglieria di montagna, accusato di rifiuto d'obbedienza, di insubordinazione con vie di fatto contro superiore ufficiale, e di procurazioni e falsi.

I fatti che hanno dato luogo al procedimento penale sono esposti nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Dice il documento che il 18 maggio 1924 il capitano Borasi veniva assegnato al comando della 2.a batteria obici del 1.o reggimento, in Venezia, e subito mostrava uno speciale interessamento pei prelevamenti di avena, paglia e lisca, assistendo personalmente a tutte le relative spese e regolando direttamente la distribuzione giornaliera agli appuntati di servizio. Tale continuo e personale interessamento venne evidentemente interpretato quale completa sfiducia verso tutti i graduati dipendenti e verso l'ufficiale di batteria, tenente Gaetano Corvese, creandosi così voci di gravi irregolarità nell'andamento dell'amministrazione del reparto, voci che, divenute di dominio pubblico, ebbero a provocare una maggiore osservazione da parte dei dipendenti del capitano Borasi. Esse venivano ad avvalorare la constatazione quotidiana di una minore razione giornaliera somministrata ai muli, che — al dire di alcuni — soffrivano qualche volta la fame, nonchè l'accertamento di un accentuamento, in quantità sproporzionata, di avena, biada e paglia, le quali economie si erano effettuate in pochi giorni, infine di un invio misterioso di questi generi fuori dell'accantonamento.

Volendo accertare la consistenza di tali voci, il ten. Corvese interrogò il caporale maggiore Mario Julini, furiere del reparto, e da lui ebbe la confessione di irregolarità amministrative, quali compilazioni di note per vendita di paglia e letame e per riparazioni al calzuolo, non conformi al vero. L'ufficiale informava allora il capitano che indisposizioni fisiche e morali non gli permettevano di continuare il servizio. Tenuto il capitano Borasi di far desistere il suo dipendente da tal proponimento, ma questi non piegò, aggiungendo che avrebbe, per iscritto, informato di ciò il comandante di gruppo, maggiore cav. Angelo Bergonzi, ed infatti questi ricevette un biglietto in proposito. Ma il furiere chiese a sua volta l'esonero dalle funzioni ed il maggiore Bergonzi veniva informato dal capitano Borasi che questa decisione era stata presa dal Julini perchè oberato da troppo lavoro; questi però, interrogato, dichiarava invece che la ragione della sua domanda erano le irregolarità amministrative che venivano continuamente compiute dal capitano Borasi.

Le diverse imputazioni

Davanti a tutto questo il maggiore Bergonzi ordinò al capitano Borasi di dare immediatamente al tenente aiutante maggiore Jallonghi la consegna dei documenti della batteria e di tenersi a sua disposizione per un'inchiesta. Iniziatasi le consegne, il capitano Borasi, a domanda del maggiore, dichiarava di non avere nel suo alloggio alcun documento di ufficio, ma, di mano in mano che procedevano le consegne, si mostrò preoccupato ed impaziente, cercando altresì di allontanarsi per recarsi nella sua camera dell'attiguo Albergo della Stella Rossa. Tale contegno insospettì il maggiore che il capitano tenesse all'albergo documenti di ufficio compromettenti, ed al terzo allontanamento, si recò nella sua camera, seguito dal tenente Jallonghi. Colà sorprendeva il capitano intento a stipare del cartoccio sparso sul letto. Contestatagli l'affermazione di non tenere presso di sè alcun documento, il maggiore ordinò al cap. Borasi di consegnare tutto quanto deteneva ancora. Il Borasi a tale ordine oppose un rifiuto ed osservò al superiore che la sua visita costituiva una violazione di domicilio. Al successivo rifiuto del capitano, il maggiore ordinò al tenente Jallonghi di chiamare il maresciallo dei carabinieri quale ufficiale di polizia giudiziaria.

Intanto però il Borasi ripeteva al maggiore le minacce di querela per violazione di domicilio e manifestava il proposito di distruggere le carte piuttosto di consegnarle. Ed infatti, poichè il maggiore fece un atto per impedire il realizzarsi di quel proposito, il capitano incominciò a stracciarli. Il Bergonzi trattò ancora di impossessarsi dei documenti lacerati e tenuti in mano dal capitano. Ma questi, arretrando di un passo, si precipitò sul suo superiore e, spingendolo violentemente da una parte, si avvicinò alla finestra e buttò fuori una parte dei documenti ormai ridotti in pezzi. Il maggiore, affacciatosi alla finestra e visto passare per via un caporale, gli ordinò di raccogliere i pezzi di carta. Fu allora che il capitano Borasi spinse ancora una volta contro il muro il suo superiore, lo percosse col pugno, cercando poi di dirigersi per il ballatoio verso la latrina. Si ebbero in questa fase, da parte del capitano, insulti volgari e minaccie contro il maggiore.

Giunsero intanto il tenente Jallonghi ed il maresciallo dei carabinieri, al quale il capitano Borasi disse: «Mi dispiace per lei, maresciallo, ma le farò perdere i galloni» ed all'indirizzo del maggiore Bergonzi: «Questa poi non gliela posso perdonare; farò muovere deputati, senatori e ministri, mi vendicherò». Per tutta risposta il maggiore ordinò al capitano di restare agli arresti in camera con la sentinella alla porta.

Nel pomeriggio di quel giorno avvenne la consegna della gestione amministrativa della batteria e sulla rimanenza dei fondi si accertò un ammanco di 700 lire che il capitano Borasi facendosi dare un anticipo sullo stipendio rimise nelle mani del nuovo comandante. Questo per quanto riguarda il più grave reato di insubordinazione mentre d'altra parte l'inchiesta ha messo in luce piccole sottrazioni di foraggio per un valore non precisato ma superiore alle 900 lire, compiute dal capitano mediante la compilazione di false buoni di prelevamento.

Come si difende l'imputato

Il capitano Borasi, che è in stato di arresto, si presenta all'udienza in alta uniforme. E' decorato della medaglia di bronzo al valore, ed ha altre distinzioni, nonchè un nastrino per ferita riportata in guerra. E' difeso dall'on. Soleri e dall'avv. Baravalle. Dopo la lettura dell'atto di accusa che abbiamo riprodotto nelle sue linee essenziali, il Presidente lo invita a scolparsi. Ed egli premette — con una certa commozione — di avere abbracciato la carriera militare per ragioni sentimentali, mentre avrebbe potuto continuare i commerci del padre che vive tra agi e ricchezze. Passa quindi a scagionarsi degli addebiti minori e cioè delle diverse prevaricazioni e dei falsi. Si tratta in sostanza di storni e di economie fatte in vantaggio dell'esercito e dei soldati e dal quali non ha guadagnato un centesimo. Quando il maggiore Bergonzi gli intimò di dare le consegne interpellò il furiere il quale osservò che la contabilità non era in ordine. Il maggiore ordinò ai soldati che portassero il cofano che racchiudeva i documenti della batteria nel cortile dell'albergo dove alloggiava. Ciò avvenne tra la curiosità dei soldati e dei borghesi, che erano accorsi numerosi a vedere.

— Francamente — dice l'imputato — davanti a tanta gente mi sono confuso. Tuttavia continuai le consegne che, in verità, avrebbe dovuto dare il furiere. Mi accorsi però ad un certo punto che mancavano le perizie per liquidazioni danni ed osservai: «Sono in camera mia e le andrò a prendere». In camera mia tenevo anche le tavole di tiro, le circolari amministrative e le ricevute di alcune piccole spese che avevo chiesto pochi giorni prima al furiere per raccogliere e controllare. Andai dunque in camera mia ed aprii la cartella che conteneva i documenti. Stavo esaminando le varie carte e ne avevo tolto alcune inutili e pezzetti, quando sentii un passo violento su per le scale. Entrò il maggiore, che mi chiese concitatamente: «Cosa è venuto a fare?».

Risposi che mi ero recato a prendere le ricevute mancanti, ma il maggiore si avvicinò al letto dove si trovavano sparpagliate le varie carte e le raccolse. Intanto s'avvide che io tenevo nelle mani alcuni pezzi di carta e, dandomi una spintone, cercò di prendermeli. Era pure presente il tenente Jallonghi al quale il maggiore ordinò di recarsi a chiamare il maresciallo dei carabinieri. Rimasti soli, prendendomi per le spalle, egli mi trascinò indietro, mentre mi ero avvicinato alla finestra per buttare giù la carta che avevo in mano. Giunse intanto il maresciallo che osservò: «Signor maggiore, se non c'è flagranza io non posso intervenire». «No, venga pure», ribattè il maggiore.

Fu a questo punto che io osservai che la strana visita poteva considerarsi una violazione di domicilio.

Pres.: — Ma lei ha fatto minaccie anche al maresciallo.

— Affatto: il maresciallo fu gentilissimo con me. E non capisco come sia venuta fuori quella frase che si dice io abbia a lui indirizzato. Il maggiore non si curò delle mie proteste e si prese le carte. Lo pregai di fare una distinta ma non aderì. Mi ordinò invece di stare in camera agli arresti e collocò una sentinella alla porta ed un'altra sotto la finestra. Io ero conosciuto molto a Venezia e ciò non valse certo a tranquillizzarmi, anche perchè nel frattempo si raccolse subito una discreta folla. Alla sera tornò il maggiore col giornale di cassa. Io — per tutte le ragioni che ho esposto — non vedevo bene... Mi si disse: Lei deve dare 12.000 lire. Osservai che non arrivavo, con le somme che disponevo, a coprire la cifra, ma aggiunsi: «Lei sa che ho diverse spese». Chiesi un anticipo sul mio stipendio, come era mio diritto, ed allora mi fecero firmare una ricevuta: «Dichiaro di aver ricevuto 700 lire quale anticipo sugli assegni di luglio».

Pres.: — Ma lo 700 lire non le ebbe?

— No: ma io avevo diverse spese di cui conteggio coi privati in credito verso la batteria. E tali spese ammontavano ad un migliaio di lire.

L'ambiente

— Il maggiore venne in camera mia col giornale già chiuso ed io non feci che apporre la firma.

Pres.: — Ma perchè ha firmato? Nessuno poteva imporgliela.

— Io non ero in condizioni di osservare e di discutere.

Pres.: — Ma quella non era insubordinazione: il controllo doveva farlo lei. Non attribuisca perciò ad altri la colpa di quanto è avvenuto. Lei non ha voluto che altri si ingerissero negli affari della batteria: ebbe sfiducia per tutti, anche per il suo ufficiale.

— Che io avessi sfiducia negli altri potrà dirlo qualcuno, ma in effetto io non diffidavo di alcuno.

Il presidente gli domanda altri addebiti e tra l'altro di aver accantonato a Saluzzo del foraggi e dell'avena mentre su 12 giornate per ben 7 non aveva prelevato l'avena.

— E' un errore; sono tre giornate sole.

Pres.: — Strana questa economia quando i muli erano sottoposti al massimo lavoro. Lei ha ordinato anche che nessuno entrasse in furieria ed inibì l'ingresso anche agli ufficiali.

— Per carità: gli ufficiali erano tutto il giorno in furieria.

Pres.: — Quali erano i suoi rapporti con il tenente Corvese?

— Il tenente era abbastanza attivo in batteria ed io ne ero contento. Ora sul resto era un tipo chiuso e non scambiammo quasi mai parola.

Pres.: — Non ci furono rimproveri e minaccie di dimissioni? Come spiega la decisione del tenente di essere allontanato dalla batteria?

— Ci sono motivi particolari: egli era il comandante del reparto prima che giungessi io; ci sono poi dei motivi particolari che non posso dire. Il caporal furiere era molto amico del tenente.

Pres.: — Ma come è possibile che si siano coalizzati tutti contro di lei? Proprio per farne una vittima?

— Proprio così. Ci sono ancora alcuni dei graduati che fanno propaganda contro di me. Il furiere è la perfezione dell'ipocrisia e l'ho saputo solo ora.

Dopo molte contestazioni all'imputato è interrogato il maggiore Angelo Bergonzi, comandante del gruppo. Dice che contro il capitano Borasi non aveva preconcetti particolari. Il colonnello aveva detto che era stato assegnato al reggimento quasi a titolo di prova.

Pres.: — Ma lei disse nel suo rapporto che il capitano aveva pessimi precedenti.

— Dal lato del rendimento. Quanto al resto non so. Lo stesso Borasi quando si presentò a me, disse: Io ho un passato non troppo bello». «Cerchi di fare quel che deve, gli osservai, e non si preoccupi». Ma non tardai ad accorgermi di due irregolarità. Il furiere si pose a rapporto con me dicendomi che voleva abbandonare la batteria comandata dal capitano Borasi, ed io gli ordinai di seguire le vie gerarchiche. Ma il Borasi, da me sollecitato, non mi portò mai a rapporto il caporale. Successe poi l'episodio Corvese.

E qui il teste giunge a parlare dell'ordine dato al Borasi di consegnare il comando di batteria all'aiutante maggiore ten. Jallonghi. Durante le operazioni di consegna il Borasi si allontanò due volte. Quando il teste lo raggiunse all'albergo, il Borasi osservò che della carta che aveva intendeva farne quel che voleva. «Tant'è vero che la straccio», aggiunse. E cercò di buttare i pezzetti dalla finestra. Il teste glielo impedì, ma ricevette uno spintone che lo fece allontanare. Afferrandolo per una mano, per evitare che buttasse fuori gli altri pezzi ricevette due colpi al capo.

Un giudice: — Ma c'era da parte del capitano la volontà di offenderla?

— No, no: cercava di impedire che mi impossessassi della carta.

E la narrazione del teste continua confermando esattamente quelle che sono le risultanze di istruttoria e che noi abbiamo sopra accennato. Oggi seguiranno le contestazioni e quindi si procederà all'esame degli altri testi.

473 lattivendoli alessandrini ... sotto analisi

Alessandria, 12, notte.

In seguito vigilanza igienica sul latte praticata dall'Ufficio d'igiene municipale diretto dal dott. Marocco, vennero compiute recentemente 473 ispezioni negli esercizi della città e presso i lattivendoli ambulanti con il conseguente prelevamento di 61 campioni di latte sospetto da sottoporre ad analisi. In base a tali risultati l'Ufficio d'igiene ha proceduto contro 51 lattivendoli per vendita di latte scremato, annacquato e comunque adulterato. Tiene il primato la lattivendola Rosa Arobba di Casalbagliano che asserì latte annacquato al 41 % e scremato al 62 %. Ad essa seguono i lattivendoli Giovanni Gualco di Valle San Bartolomeo che ebbe a scremare il suo latte all'88 %, e Camillo Panelli, Virginia Marini Corso che toccò il 61 %. In seguito alle contravvenzioni constatate vennero ritirate a tenore di lattivendoli che non potranno così più esercire il loro commercio abituale. Altri 14 sono stati sottoposti a procedimento per trascurata pulizia ed altre inosservanze alle norme sanitarie vigenti. Giova sperare che della vigilanza sia ora intensificata con riguardo speciale anche per la frutta, che viene esercitata non sempre in condizioni perfettamente igieniche.

La storia d'un prezioso Codice scomparso dalla Biblioteca Vaticana

Roma, 11 sera.

Come si ricorderà, circa tre mesi fa fu annunciato il furto di un libro d'ore, un codice miniato francese della Biblioteca Vaticana. Si trattava di una perdita notevole, perchè il Codice è adorno di numerose miniature del Baurdichon, che illustrò molti libri per Luigi XII e per Anna di Bretagna. La Biblioteca Vaticana fece subito ricerche assai estese. Un raggio di luce venne da un venditore di stampe, in via Babuino, che un bel giorno si vide offrire il Codice del Vaticano e riconobbe subito la provenienza per i bolli che vi erano qua e là applicati. Ma l'offerente, visto che l'antiquario si metteva in sospetto, se la svignò, promettendo la restituzione alla Biblioteca Vaticana del prezioso Codice. Invece fece sparire i bolli e lo vendette quindi ad un altro antiquario, che lo acquistò in buona fede. Questi portò il Codice a vedere al prof. Adolfo Venturi, che lo giudicò del Baurdichon e ne determinò ben presto la provenienza. Il prof. Venturi invitò l'antiquario a restituire senza indugio il Codice alla Biblioteca Vaticana e così infatti avvenne.

Ora la Biblioteca fa sapere che il furto non era avvenuto, ma che il Codice prezioso era stato semplicemente messo fuori di posto per inavvertenza e quindi ricollocato al posto primitivo.

Il processo Bergamini

Il P. M. conclude per la condanna del D'Alessio e del Di Jorio

Roma, 12, notte.

Appena aperta l'udienza alle 10 il procuratore generale, comm. Maroni, riprende la sua requisitoria passando ad esaminare la prova specifica emersa dall'istruttoria e dal dibattimento a carico degli imputati D'Alessio e Di Jorio. Egli ricorda anzitutto la deposizione resa davanti al giudice istruttore dal teste Monroy, il quale dichiarò di avere saputo in carcere dal Senni che l'impresa criminosa era stata organizzata dal Di Jorio e dalla sua amante Elena Saviantoni, insieme con lo chauffeur del senatore Bergamini, Remo D'Alessio.

Sulla colpevolezza del D'Alessio

La difesa — dice il rappresentante della pubblica accusa — cercherà di diminuire il valore di questa deposizione affermando che il Monroy è un piazzaiolo ed un truffatore a cui non bisogna prestar fede. Ebbene, è vero che il Monroy è uno squilibrato ma ciò non basta a far cadere nel nulla le sue dichiarazioni. In esse infatti si fanno in modo preciso nomi, episodi e circostanze che egli non avrebbe assolutamente potuto inventare e che, del resto, non furono completamente smentite neppure dal Senni. Inoltre, la deposizione del Monroy è stata confermata in udienza dal teste Fusà, il quale ha dichiarato di avere sentito dire dal Senni che se la polizia avesse messo ai ferri corti una chauffeur, questi avrebbe fiutto per parlare, ma, a parte ciò, altre gravi e numerose circostanze stanno a provare luminosamente la colpevolezza di Romo D'Alessio. Perchè poco tempo prima dell'aggressione egli fa rifare, all'impiallo del cofano, le chiavi di casa, che egli dice di aver perduto? E perchè, in quell'occasione, profitta del fatto che l'on. Bergamini è occupato in una cerimonia di carattere giornalistico per caricarli il mazzo delle chiavi? Ancora: non è ginnotmico che, proprio alla vigilia della consumazione del delitto, il D'Alessio senta il bisogno di ripulire la rivoltella del sen. Bergamini, leggiervi le cartuccie per metterselo in tasca? Egli si è scusato dicendo che era sua abitudine tenere in tasca proiettili di rivoltella. Magra scusa in verità, che non può assolutamente sussistere neppure dall'unico teste indotto dalla difesa su questa circostanza. La logica dei fatti e delle prove ci induce pluitosto a concludere che le cartuccie tolte dalla «Glisenti» dovevano dimostrare, a qualcuno che in sera del 26 febbraio il senatore Bergamini era disarmato. Non bisogna dimenticare che quella stessa sera la rivoltella del senatore Bergamini era passata dalla camera dello chauffeur, dove questi l'aveva riposta, nelle mani di uno degli aggressori. Per opera di chi? Se non del D'Alessio?

Rivocazione della drammatica scena

E veniamo ai particolari del fatti. Generalmente lo chauffeur, dopo aver accompagnato a casa il padrone, impiegava da 15 a 20 minuti per portare l'automobile al garage e ritornare alla villa. Ebbene, proprio quella sera il D'Alessio vi ha impiegato un tempo doppio. Ma non basta. Quando egli torna alla villa scorge tutte le finestre illuminate; trova sulla scala il cappello del senatore. Egli non ha la immediata percezione del delitto, ma va tranquillamente in cucina, dove era solito preparare il termosifone. Perchè non accorre, perchè non si precipita nelle camere superiori a vedere che cosa succede? Ode dei rumori di voci e pensa che a quell'ora insolita il padrone stia chiacchierando col cameriere Guidi. Infine, soltanto quando le voci si mutano in lamenti, egli decide di armarsi e di recarsi nella camera dell'onorevole Bergamini, dove si presenta ai suoi occhi uno spettacolo terrificante. Il suo padrone è legato alla seggiola e gronda sangue dal capo, mentre un malandrino gli poggia alla tempia la canna di una rivoltella. Ebbene, che cosa fa il D'Alessio? che pure ha tra le mani un'arma carica di quattro colpi e vede il suo padrona in imminente pericolo di vita? Spara? Neppure per sogno. Si limita ad intimare all'aggressore di alzare le mani, e l'aggressore obbedisce docilmente e sussurrando: «Sì, sì!». Ed è tanto tranquillizzante il suo contegno che lo *chauffeur* può comodamente chinarsi a raccogliere la rivoltella caduta e constatare che è scarica. Poi invita il senatore Bergamini a telefonare alla Questura. Ma non è un invito, è una irrisione, uno scherno se si pensa che esso veniva rivolto ad una persona che, per essere legata mani e piedi ad una seggiola, si trovava nell'assoluta impossibilità di muoversi. «Telefoni alla Questura», dice il D'Alessio al senatore Bergamini. Poi esce dalla camera da letto, seguito dall'aggressore. Nell'attiguo salone avviene la finta battaglia. A questo riguardo l'oratore si sofferma a notare le contraddizioni in cui è caduto il D'Alessio circa il numero dei colpi che sarebbero stati sparati. In un primo tempo egli ha detto di avere sparato tre colpi. In seguito, a traverso differenti versioni, ha affermato di averne sparato uno solo, mentre un altro sarebbe stato esploso dall'aggressore.

La messa in scena del trucco

La verità è che dalla sua camera il senatore Bergamini sentì distintamente il rumore di quattro colpi d'arma da fuoco, e di questi colpi non si trovarono traccie, se si eccettua una scalfittura presso la finestra. Si rinvennero invece tre pallottole di rivoltella, tutte dello stesso calibro e della stessa specie. Non sembra strano che in quella battaglia venissero usate tante ma una parte che dall'altra rivoltelle del medesimo calibro e della medesima specie? D'altra parte, a confermare l'ipotesi che non si trattasse di una vera lotta tra *chauffeur* e aggressori, ma della inscenatura di un abile trucco, sta il fatto che le pallottole rinvenute non portano alcuna traccia di urto contro corpi duri, che una di esse venne trovata qualche giorno dopo nel salone, tra i fogli di alcune riviste, come se una mano provvidenziale l'avesse deposta. Se le pallottole sparate dal D'Alessio erano talmente ammaestrate da non ferire nessuno degli aggressori e da non produrre alcun danno alle pareti stesse, bisogna convenire che quelle sparate dagli aggressori contro il D'Alessio è stato straordinariamente educata. Essa infatti si sarebbe limitata a perforare gli abiti dello *chauffeur* senza produrre la minima lesione. Lo strappo riscontrato al panciotto, secondo le conclusioni della perizia, non è dovuto a proiettile, come forse non sono dovuti ad un proiettile neppure i fori riscontrati su alcuni indumenti e sul portafogli. Comunque, il D'Alessio non è rimasto ferito e pure ha sentito il bisogno di raccontare immediatamente dopo il delitto a tutti che uno dei malandrini lo aveva raggiunto con un colpo di rivoltella. Il trucco doveva continuare ad esplicarsi con la maggior possibile parvenza di verosimiglianza. Così si spiega solo lo zelo col quale il D'Alessio mostra di mettersi alla ricerca dei malandrini dopo averli lasciati comodamente fuggire.

L'oratore della legge parla poi del rinvenimento nel giardino di Villa Pamphili del pacchetto accuratamente legato, contenente in una tasca un proiettile di rivoltella simile a quelli, rinvenuti nel salone, della grossa rivoltella a tamburo trovata nella vasca della stessa villa. L'8 marzo, infatti, il giorno stesso in cui lo *chauffeur* verrà arrestato si trova nella stanza del senatore Bergamini una borsetta da donna. E' questo l'espediente dell'ultima ora per allontanare da sè i sospetti che si vanno accumulando. Il tentativo di simulare la presenza di una donna nel luogo del delitto e deviare le indagini della Polizia.

La figura del Di Jorio

Esaurita così la dimostrazione della colpevolezza dello *chauffeur*, il Procuratore Generale, che ha già dichiarato di rimettersi alla coscienza dei giurati per la sorte del Senni e della Gabrielli, passa ad occuparsi del Di Jorio. Egli rileva, a questo proposito, la grande amicizia che legava costui al D'Alessio, le frequenti visite che nei giorni precedenti l'aggressione il Di Jorio fece alla villa Bergamini. Mettete in relazione queste circostanze — egli dice — con l'impressionante disinvoltura con la quale gli aggressori entrarono nell'appartamento del senatore e trarre le vostre conseguenze. Quanto al famoso calendario, trovato in tasca al Di Jorio, ed alla frase che in esso era segnata, il P. M. nota le contraddizioni in cui caddero entrambi gli imputati quando si trattò di dare spiegazioni. La Difesa dirà che il calendario è del 1921 e che la frase fu scritta un anno e mezzo prima del fatto, ma la perizia calligrafica ha dimostrato il contrario, perchè conclude che, con ogni probabilità, la scrittura della frase risponde ad un'epoca poco distante dal delitto. La Difesa sosterrà anche che se il Di Jorio non si sbarazzò di quel documento ciò avvenne perchè egli non lo riteneva compromettente, ma questo argomento non è valido: prima di tutto potrebbe trattarsi di una di quelle distrazioni che spesso riescono fatali ai delinquenti; in secondo luogo non bisogna dimenticare che il calendario, oltre ad essere la prova più schiacciante della loro responsabilità, era l'unico legame che avvinceva il D'Alessio al Di Jorio. Così costui poteva avere interesse a trattenerlo presso di sè.

L'oratore conclude dicendo di essere persuaso di avere espresso il profondo convincimento dell'anima sua e di non titubare nel chiedere la condanna del D'Alessio e del Di Jorio. Quindi rivolgendosi ai giurati conclude: «Ho la coscienza di avere compiuto scrupolosamente il mio dovere. Affido a voi la causa, sicuro che voi saprete darvi il sicillo che essa merita. Non abbiate timore di essere troppo severi verso quei due disgraziati. La pena che loro toccherà non è grave; essi potranno, dopo avere giustamente espiata la pena, ritrovare la strada della loro rigenerazione morale».

L'udienza è quindi tolta e rinviata a domattina per le prime arringhe dei difensori.

Oscuro dramma famigliare a porte chiuse

Milano, 13 notte.

In Corte d'Assise è comparsa stamane certa Giulietta Zattelli di anni 27 accusata di mancato omicidio nella persona del marito Romualdo Agosti, operaio meccanico. Il matrimonio durava da 11 anni, ed era stato matrimonio d'amore. Due bimbi lo allietarono, ma ben presto i dissidi fra i coniugi scoppiarono. L'accusata dice che il marito diveniva sempre più geloso.

Geloso però tutt'altro che sciocco. L'Agosti — secondo quanto depone l'imputata — dimostrò tendenze degenerate alle quali teneva di piegare la moglie, insistendo la priva del necessario per procacciare il cibo a se stesso ed ai propri bimbi. Ma, come ciò non bastasse, sempre a quanto dice l'imputata, il marito intendeva anche spingerla alla malavita.

Il marito Agosti, respinge però sdegnosamente tutte queste accuse della donna — alla quale dichiara di perdonare il male che gli fece — ed afferma che la Zattelli non è nel pieno possesso delle sue facoltà mentali ed è una esaltata. Infatti, furono rinvenuti degli interi quaderni, contenenti delle poesie, alla cui lettura la donna era dedita, con una specie di mania.

Sia di fatto che nell'agosto dello scorso anno, in donna tolse nascostamente dai portafogli del marito 100 lire e si recò ad acquistare una rivoltella da un armaiolo di corso Buenos Aires. Tornata a casa, nascose l'arma in un cassettone. L'indomani sera, il marito rientrò in casa alquanto brillo — come asserisce la donna — e si pose a letto mentre essa stava stirando. L'Agosti svegliatosi le impose di finirla, poichè consumava troppo gas. Ella cercò di persuaderlo che il lavoro era indispensabile e, dopo breve discussione il marito si addormentò. E qui la versione della donna diviene alquanto curiosa: dichiara essa che il marito, dormendo, pronunciava delle minaccie contro di lei, dicendo di volerla ammazzare. Impressionata corse al cassettone, ne tolse la rivoltella e, avvicinatasi al letto ne esplose sei colpi contro l'Agosti, tre dei quali lo colpirono al braccio e ad una spalla. L'Agosti destatosi, dolorante e sanguinante balzò dal letto e si diede a fuggire per le scale invocando aiuto. La donna fu poi arrestata da un vigile notturno. Stante le affermazioni della imputata, stante l'interrogatorio si è iniziato a svolgersi a porte chiuse. Nel pomeriggio il Procuratore Generale ha pronunziato, sempre a porte chiuse, la requisitoria, le conclusioni della quale sono la limitazione del reato ascritto alla Zattelli a quello di lesioni senza fine di uccidere. I difensori concorderanno in questa richiesta e rinunziarono alla parola. Dopo il verdetto dei giurati il presidente ha condannato Giulietta Zattelli a 10 mesi di reclusione già interamente scontati. La donna è stata rimessa in libertà.

Giovane trovato morente sulle mura di Piacenza

Piacenza, 13 notte.

L'altra notte, verso le 2, alcuni agenti daziari che perlustravano la mura cittadine dal lato del pubblico passeggio, furono impressionati da una strana scoperta: in una rotonda del predetto passeggio un individuo non dava altro segno di vita che un respirare affannoso. Gli agenti, portatolo al corpo di guardia, invano tentarono di rianimarlo.

Allora furono chiamati i militi della Croce Bianca, i quali constatarono che l'individuo, di apparente età giovanile, aveva al capo ed in altre parti del corpo varie contusioni, ma senza alcuna gravità; poichè egli si trovava invece in uno stato che sembrava preagonico ne argoivano che avesse lesioni interne gravissime. Comunque lo portarono all'ospedale civile, ove i medici lo ricoverarono di urgenza. Durante tutta la giornata di oggi l'individuo non ha migliorato ed i medici giudicarono che egli si trovi in condizioni disperate per lesioni interne.

La Pubblica Sicurezza si è interessata del lo strano caso ed alcuni funzionari hanno tentato di interrogare il misterioso giovane, ma non sono riusciti a strappargli una parola. Sembra si tratti di un operaio. Non è stato trovato in possesso di un soldo; si è rinvenuto indosso al morente soltanto una tessera intestata al nome di Angelo Orlandini di Giuseppe, di anni 28, di Reggio Emilia. E' probabile che si tratti dell'individuo ferito perchè l'età scritta sulla tessera corrisponde a quella presumibile di lui, ma non è neppure escluso che si tratti di una tessera altrui.

Furono interrogati gli agenti daziari, che hanno il loro posto presso la località ove l'Orlandini fu rinvenuto, ma risposero che nessun grido venne sentito nella notte di sabato. Secondo taluni, l'Orlandini sarebbe stato visto passare presso il passaggio pubblico qualche ora prima del rinvenimento. Abbiamo sinora interrogato il medico curante dell'Orlandini, dottor Torta. Egli ci ha detto che le contusioni riscontrate sul giovane sono lievi. Il medico non crede che l'Orlandini possa essere stato vittima di percosse, data la natura delle contusioni che presenta, senza tuttavia poterlo escludere in modo assoluto. Gli sembra più probabile che sia caduto, ma non sa spiegare come. Il giovane si trova in preda a grave minaccia di congestione cerebrale. Venne sottoposto a diligentissime cure, ma non si esclude che egli possa avere — come fu già rilevato — delle lesioni interne. Anche il medico, quanto i varii funzionari che si sono oggi succeduti al letto dell'Orlandini hanno tentato di strappare qualche parola al giovane, ma senza riuscirvi. A qualsiasi interrogazione non risponde e neppure sembra abbia sentore di nulla. Soltanto di quando in quando è preso come da una crisi di nervi e smania, pronunzia frasi sconnesse, incomprensibili, ma prova con molta violenza di accento. Il dottor Torta esclude in modo reciso che l'Orlandini quando fu ricoverato fosse affatto da ubbriachezza. Per ora dunque il mistero permane.

Secondo qualche informazione che ci è pervenuta, l'Angelo Orlandini sarebbe un operaio della Fiat, che ieri risultava mancante nel suo reparto. Potrebbe anche trattarsi di un caso di omonimia, ma se veramente risiedeva a Torino, come mai sabato, alle 2 di notte, l'Orlandini era a Piacenza?

Il conto dell'albergatrice

La causa contro alcuni capi del fascismo tortonese davanti al Tribunale di Alessandria — a quanto ci scrivono i patroni dei convenuti, avvocati Pilotti e Borenghi — è non ritiene che una domanda in sede civile diretta ad ottenere il pagamento di somma importo sommi nistranze effettuate dall'attrice, che può costituire un'obbligazione civile, non un'azione avente i caratteri di reato».

SPORT

Gli avvenimenti di Domenica

MOTONISMO.

Il Circuito del Lario per motociclette ha dato i seguenti risultati:

Categoria 250 cmc.: 1.o Bianchi in 3.37'45" e 5/5, alla media di 60.342 (record precedente 3.58'52" e 4/5, Maffei Miro); 2.o Panella in 3.42'11" 3/5; 3.o Bottoni in 4.3'40"; 4.o Cortellani in 4.6'39" 2/5; 5.o Ghezzi, 6.o Sansilvestri, 7.o Morazzani. Giro più veloce: Bianchi in 25'25" 2/5, al sesto giro, alla media di Km. 61.534.

Categoria 350 cmc.: 1.o Nuvolari in 3.27'48", alla media oraria di Km. 63.233 (record precedente 3.37'33" 1/5, Varzi Angelo); 2.o Ghersi Mario in 3.31'32"; 4.o Bazzi Olindo in 3.36' 18" 3/5; 4.o Saif Edoardo in 3.36'28" 1/5; 5.o Cavalieri, 6.o Macchi, 7.o Manetti, 8.o Zanchetta, 9.o Bersanti, 10.o Riva, 11.o Maffeis. Giro più veloce: Nuvolari, al terzo giro, in 33'35" 3/5, alla media di Km. 65.190.

Categoria 500 cmc.: 1.o Ruggeri in 3.35'14" ed 1/5, alla media oraria di Km. 64.063; 2.o Saetti Mario in 3.28'35" 2/5; 3.o Primi Ugo in 3.29'3" 4/5; 4.o Ghersi Pietro in 3.32'32" 1/5; 5.o Corsi Guido in 3.31'54" 2/5; 6.o Premoli, 7.o Bandini, 8.o Capitani, 9.o Gilera. Giro più veloce Ghersi, al secondo giro, in 32'44" 3/5, alla media di Km. 66.831.

Il Chilometro lanciato a Roma ha avuto le seguenti classifiche:

Automobili da corsa; categoria 1100 cmc. — 1. Masetti conte Carlo su Bugatti in 21" 3/10, alla media di Km. 167,442; 2. Antonelli. — *Categoria* 3000 cmc.: 1. Ruggeri su Alfa Romeo in 20", alla media di Km. 126,400; 2. Pezzara. — *Categoria* 1500: 1. Paris su Bugatti in 23" 2/10 alla media di Km. 120,405. — *Categoria* 1100: 1. Danese su Salmson, in 33" 3/10 alla media di Km. 117,203 e Ricci su Amilcar a pari merito.

Automobili da turismo; categoria 3000 cmc. — 1. Ambrosi su Alfa Romeo in 30" alla media di chilometri 120 e Dortiva a pari merito su Austro-Daimler. — *Categoria* 2000 cmc.: 1. Vallemani su Bugatti in 30" 8/10 alla media di chilometri 116,883; 2. Lazzaroni in 30" 5/10. — *Categoria* 1500 cmc.: 1. Fontanelli su Citroen in 30", alla media di km. 92,308. — *Categoria* 1100: 1. Dorti su Amilcar in 36" 2/5, alla media di Km. 99,447; 2. Zinola e Bucci a pari merito.

Motociclette; categoria 250 cmc.: 1. Bufacchi su Merlonghi in 58" 2/5 alla media di km. 61,855; 2. Fiorina. — *Categoria* 350 cmc.: 1. Morabito su Sunbeam in 37" 2/5 alla media di Km. 132,352; 2. Mazzone. — *Categoria* 500 cmc.: 1. Gabba su Sunbeam in 30" 1/10 alla media di Km. 118,032. — *Categoria* 1000 cmc.: 1. Faraglia su Harley Davidson in 23" 9/10 alla media di Km. 150,628.

Biciclette a motore; categoria fino a 100 cmc. 1. Basini su Merlonghi in 58" 6/10 alla media di Km. 64,748. — *Categoria* 125 cmc.: 1. Mangioni su G. D. in 41" 1/5 alla media di chilometri 86,540.

Le 24 ore di Spa si sono chiuse coi seguenti risultati:

Sesta categoria (oltre i tre litri): 1.o Chenard (162 giri); 2.o Lorraine Dietrich (138 giri); 3.o Excelsior 2.o (137 giri).

Quinta categoria (tre litri): 1.o Nagant 1.o (128 giri); 2.o Nagant 2.o (127 giri); 3.o Buick (126 giri).

Quarta categoria (due litri): 1.o Bignan 3.o (126 giri); 2.o Ballot 5.o (122 giri); 3.o O. M. 1.o (120 giri).

Terza categoria (litri 1500): 1.o F. N. 2.o (126 giri); 2.o F. N. 2.o (134 giri); 3.o F. N. 1.o (123 giri).

Seconda categoria (litri 1100): 1.o Imperia 1.o (129 giri); 2.o Imperia 4.o (118 giri); 3.o Senegal 1.o (128 giri).

Prima categoria (750 cmc.): 1.o Senegal 2.o (77 giri).

CICLISMO

Il Giro di Toscana, disertato, quest'anno, dai migliori assi, è stato ugualmente disputato con accanimento. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o GIACCHERI NELLO alle 16.50'51", in ore 10.25'51", alla media di Km. 26.662.

2.o *Giuntelli Mario* alle 16.55'34"; 3.o Del Taglio, alle 16.55'36"; 4.o Gabrielli L. alle 16.56'44"; 5.o ZZanuga A. alle 17.1";

CRONACA CITTADINA

Divagazioni

Il parasole

Meriterebbe di levargli un inno di gioia a questo magnifico oggetto di eleganza e di completamento femminile, che portava già la mia bisnonna di buona memoria e che porteranno ancora le mie pronipoti, con la disinvoltura che sarà di moda alla vigilia del duemila.

Tutto, del gran regno femminile, è caduto, risorto e precipitato ancora nella polvere dei cassettoni, almeno tre volte come la gloria di Napoleone I, dopo il trionfo effimero degli otto giorni storici di Waterloo. Tutto si è superato, si potrebbe dire transumanato; ad un giorno, triste di vecchiaia, è entrato nella storia e nella leggenda. Parrucche a crinoline, nei e guardinfanti, *tire-bouchons* e busto stretto, spilloni e gomme a imbuto, pizzi e velette; perfino i capelli, perfino i tacchi. Tutto è stato travolto come da una rivoluzione gioconda e terribile, mossa dallo spirito corrosivo delle donne, fatta con bombe di cipria e proiettili di profumi: non rimane più niente delle forme di prima, come dopo il Terrore e il Risorgimento.

Ma il parasole è là, unico relaggio ineroilabile, che si pavoneggia fra le mani più delicate e più crudeli. E resiste e resisterà ancora. Viene voglia di lasciarsi prendere la mano e scrivere la frase ad effetto: resisterà nei secoli, fino a che ci sarà del sole da parare.

Ora, gli esperti della moda dicono che il parasole non usa più e che usa invece l'*en-tout-cas*. Gli hanno cambiato nome, ma è sempre un parasole: col vantaggio che va bene anche quando piove con riguardo. Avrebbero voluto abolirlo, perchè il loro mestiere è quello di fare e disfare per aver modo di rifare un'altra volta. Non ci sono riusciti: gli hanno cambiato un po' la ragiona e il colore. Ma, sissignori, è sempre quello. E je signore lo portano anche per un caso solo, perchè è più genuino, è più parasole. Però: le signore che vogliono correre all'avanguardia l'hanno smesso, dopo qualche perplessità: le altre signore, le altre donne che non sanno vedette di punta, ma fortunno il grosso della corrente, il vero popolo femminile, questo non l'hanno posato con disdegno nel guardaroba, anzi l'hanno rinnovato. Quest'anno costa un po' meno, perchè non è più lo *chic* della moda, non è più la primizia graziosa: e tanto meglio. Lo possono comprare elegante anche le massaie parsimoniose, le donne che vanno al laboratorio, alle stabilimento. Le sartine l'hanno comprato tutte: ed a mezzogiorno, in via Roma, passano dalla parte del sole per poterlo sfoderare e sventolare, nei suoi bei colori che richeggiano una fantastica primavera fiorita.

Le signore che stanno sempre in ascolto dell'ultimo grido di Parigi dicono che «fa bezar» con tutti quei ricami e quei fiori messi lì, senza gusto e senza novità. Ma tutto è bazar a questo mondo: dopo tre giorni tutto fa confusione ed opprime i sensi, che spasimano costantemente per la nostalgia della novità. E' questione di punto di vista. E il punto di vista delle signore avanguardiste è un po' quello di chi si entusiasma e si raffredda per necessità di convivenza e per onore di firma, senza discutere in profondità.

Ma appena sorge il pretesto dei monti e del mare, ecco che le signore, anche quelle che amano qualificarsi vere a tutti gli effetti dell'ultima moda, si precipitano nel negozio e prendono il giapponese, il persiano o il congolese che sia, pur di avere ancora il bel parasole che inquadri e completi la loro figura sullo sfondo glauco dell'acqua e sulla parete splendidante del ghiacciaio. Non si concepisce una donna al mare senza un costume intelligente, un accappatoio dalle tinte intonate — giallo alle brune e azzurro alle bionde — ed un bel parasole eccentrico nella sua rigidezza o morbido come un mazzo di fiori, fra il manico corto, la falsariga nuova; o rigido come Butterfly o flessibile come un cespo di geranii rampicanti: non importano le piccolezze, i dettagli, e al capace che qualcosa si arricchi e si riforma tutti i giorni, anche sulle strade maestre. La sostanza è quella dell'ombrello e non muta.

Ci sono, è vero, dei parasoli che non cambiano mai neanche nelle minuzie, e, vivono, nel bacio raggiante del sole, la vita operosa e sudata di una generazione, per finire la loro esistenza rassegnata e soddisfatta, quando la mano amica che li reggeva si ferma e si irrigidisce per sempre. Sono i parasoli unpo' sbiaditi e macchiati dalla ruggine delle bacchette, che riparano la testa delle povere massaie di campagna, che vanno per gli stradali polverosi, che vanno senza fermarsi un giorno, quasi che il cammino pesante dovesse rappresentare agli occhi la loro missione di madri pietose senza figli. Sono gli ombrelli di filo grigio dei medici condotti che rimpiangono i fasti della giovinezza universitaria; e dei pensionati, ritiratisi per necessità a vivere in campagna, che coprono anche col vecchio parasole la dignitosa povertà. Sono i parasoli a fiorini da quaranta soldi d'un tempo, regalati nel giorno onomastico alle ragazze che vanno alla filanda e che lo debbono tener d'occonto fino al tempo delle nozze. E' l'ombrellone bianco classico e tradizionale che gira lento sulle spalle delle signorine confinate ad attendere invano nei mascherati silenzi della villa deserta: la macchia di color delicato, gettata a tempo dai romanzieri provinciali con intenzione di grazia sentimentale, come il giglio sperduto nella gora e gli occhioni ingenui fra la gazzarra dei portici.

Questo tipo di parasole è anche bello, perchè è una cosa buona di famiglia, e vivrà sempre, passando tranquillo fra la gente nuova senza aver tempo di fermarsi a sentire la critiche che gli fanno. Forse, quando era in negozio, vicino, proprio vicino agli altri parasoli eleganti e presuntuosi, ha pensato anch'esso alle riunioni brillanti di Mirafiori ed al garbato ondeggiare delle passeggiate sui corsi, e quando lo compreranno, dopo lungo contrattare, per portarlo in un paese, chissà dove, forse ha sofferto la disillusione dei sogni carezzati nella penombra stagnante dello scaffale; ma poi si è adattato alla sua sorte di riparare il sole rustico della campagna, ha finito per dimenticare le fantasie giovanili e si è trovato bene, veramente bene, perchè almeno in campagna c'è aria e sole, tanto sole di quello sincero e galantuomo, che impiega bene la sua giornata.

Agli altri parasoli cittadini il loro compito di fare i civettoni, di allungarsi e di accorciarsi come i capelli delle donne, di rassegnarsi o di star scuri a seconda che è il momento dei pugni negli occhi o della compunzione dei colori. Si deve cambiare, per avere l'illusione di vivere molto.

Ed ora, dopo un anno e più di bande dalla civile società, dopo gran vociare di spostrofi offensive e sprezzanti, il parasole ritorna sul trono morbido delle migliori vetrine. Le signore — anche quelle chic — si apprestano ancora a riceverlo festanti a braccia aperte ora che viene di lontano: non più da Parigi o da un laboratorio di via Palazzo di Città, ma dalla Cina!

E' di due tipi: grande e piccolo, verniciato di bianco e ricoperto sempre di carta speciale a fiorami vivaci, manico lungo un metro e qualche volta di più: ecco la nuova creatura che dovrà affascinare il pubblico femminile estivo. Bisognava proprio andarlo a prendere in Cina, perchè ristabilisse la normalità della consuetudine. Se guardiamo bene «fa bazar» anche quello: ma ha il manico lucido di vero bambù, è di moda, e viene da un paese tanto lontano. Le signore difficili scopriranno che è una vera novità, introvabile, impegnosa, brillante quant'altra mai. E se lo stringeranno al seno con tenerezza — *peuchon!* — e saranno un'altra volta riconciliate con lui, il parasole generico, voluto cacciare nelle antichità.

Così avverrà per i tarchi, che rincomincerano l'alterna tradizionale di 65 millimetri.

E. S.

La Duchessa d'Aosta

Provenendo da Londra è giunta ieri nel pomeriggio S. A. la Duchessa Elena d'Aosta. Erano ad attenderla alla stazione di Porta Nuova il Duca d'Aosta ed il figlio Duca delle Puglie. Col diretto delle 21 la Principessa è ripartita per Napoli.

La ricostituzione della Sezione Liberale

Un chiarimento opportuno

Il Commissario per la Sezione torinese del Partito Liberale, conte Oldofredi, trasmette questa dichiarazione che chiarisce, per quanto possa ormai sembrare superfluo, il pensiero della Direzione nei confronti di altre organizzazioni che si qualificano liberali:

«Di fronte alle pubblicazioni che vanno comparendo sui giornali della città sono costretto a precisare alcuni punti:

«1) Che tutte le organizzazioni che facevano capo alla disciolta Sezione sono state stesse disciolte per effetto del provvedimento preso dal sottoscritto il 7 corr. nei riguardi della Sezione medesima.

«Ogni deliberazione quindi del disciolto Consiglio, della relativa Giunta, come di qualsiasi altro organo sezionale o pseudamentale collegato alla Sezione è nulla agli *effetti del Partito, che non la può riconoscere e non la riconosce.*

«2) Che non esiste Sezione del Partito liberale italiano, o organizzazione dipendente dal Partito all'infuori della Sezione della cui ricostituzione — ormai quasi completa — si occupa il sottoscritto.

«Tanto si comunica per norma di coloro che potessero essere tratti in errore dalle numerose manifestazioni, spesso contraddittorie che in questi giorni vanno moltiplicandosi da parte di organismi che si attribuiscono l'appellativo di *liberali*.

«F.to: *Il Commissario per la Sezione:*

«G. OLDOFREDI».

Intanto ieri si è riunito il Comitato di riordinamento della Sezione, nominato dal Commissario per coadiuvarlo nell'opera di ricostituzione. Erano presenti il senatore Ruffini, il comm. ing. Chavalley, il comm. dott. Rima, l'ing. cav. uff. Lingua, il prof. Panna, l'avv. Eva, l'avv. Villata, il comm. Plassa. Avevano giustificato l'assenza il senatore Bouvier e l'avv. Allemandi. Assisteva il segretario generale del Partito avv. Piras.

Il Commissario straordinario conte Oldofredi, dopo brevi parole di saluto ai convenuti, espose le ragioni che lo avevano indotto a nominare il Comitato e propose che si acclamasse a presidente il sen. prof. Ruffini, che tanta parte dal suo tempo e della sua previdente opera ha data e dà, in questi giorni, per la riorganizzazione del Partito nella Sezione di Torino. Il presidente fu eletto per acclamazione. Si procedette quindi alla nomina del cassiere nella persona dell'ing. Lingua e del segretario nella persona del rag. A. D. Coda.

Il Comitato, udite le comunicazioni del Commissario, approvò pienamente l'opera finora svolta e quella che egli intende di svolgere, tributandogli una parola di vivo plauso per l'energia e l'attività dimostrate nella difficile mansione affidatagli dalla Direzione nazionale del Partito. Prese quindi alcune importanti deliberazioni fra cui la nomina di una Commissione di revisione delle domande di iscrizione nuove, delegando a questo lavoro il senat. Plassa, l'avv. Villata ed il dott. Rima, e quella dell'apertura, a partire da posdomani, giovedì, 16 corr., di un ufficio succursale in via Roma, 43, presso il dott. Marcello Pipino, per la raccolta delle adesioni di quanti abitano nel centro, pur rimanendo sempre aperto l'ufficio di via S. Quintino, 10, sede del Comitato regionale e ufficio del Commissario. Il Comitato ha deplorato che organi i quali non hanno più nulla a che fare col Partito liberale continuino a diramare comunicazioni destinate di qualsiasi valore, valendosi abusivamente delle qualifiche che sono riservate agli organi del Partito.

Le colonie della Mutua Operai Fiat

I primi gruppi al mare e al monte

Per iniziativa della Mutua Operai Fiat e con l'appoggio e il contributo della Direzione della Fiat sono state organizzate a favore dei figli dei soci le colonie alpina e marina: la prima a Pomaretto (Perosa Argentina) nella magnifica sede costruita dal Convitto Valdese in memoria dei soldati morti in guerra; la seconda a Finalmarina. La partenza dei primi due scaglioni è avvenuta domenica mattina alla stazione di Porta Nuova. Assistevano alla partenza il gr. uff. prof. Valletta, l'ing. Baldi, il cav. rag. Ghiglione, il cav. Ormea, il presidente della Mutua sig. Magnano, il presidente della Cooperativa sig. Oliaro, il segretario delle Istituzioni Fiat sig. Grego. I ragazzi erano accompagnati dai numerosi parenti. La comitiva destinata a Finalmarina, composta da 24 fanciulli e 23 fanciulle, partì insieme al sig. Bertero, vicepresidente della Mutua, e al personale di vigilanza; il gruppo della colonia alpina, composto di 39 fanciulli e 40 fanciulle, venne accompagnato a Perosa dal segretario della Mutua, sig. Durando, e dal personale di servizio. A Perosa Argentina il gruppo incontrò il senatore Giovanni Agnelli, che li accompagnò a Pomaretto e visitò anche i locali della colonia.

I due gruppi rimarranno nelle colonie per una ventina di giorni e poi torneranno per lasciare il posto agli altri piccoli compagni. Gli organizzatori delle colonie hanno provveduto perchè i ragazzi siano convenientemente sorvegliati e tutto è stato disposto per evitare pericoli. Il personale di sorveglianza è stato scelto con cura, il servizio di assistenza medica è stato affidato a sanitari del luogo. Il Consiglio direttivo della Mutua Operai Fiat sta organizzando anche una visita a Pomaretto dei genitori dei ragazzi: la visita avrà luogo prossimamente.

L'Oronaye superato dal versante italiano

Una coraggiosa cordata, composta del conte A. Bonacossa, della marchesina E. Della Valle di Casanova, e del magistrato avv. Rossi di Torino, ha compiuto nei giorni scorsi la prima ascensione, dal versante italiano, del Monte Oronaye. La piccola comitiva di audaci alpinisti ha superato la parete nord, ancora inesplorata, aprendo l'unica via esclusivamente italiana alla vetta. La scalata è stata compiuta per il canalone ghiacciato, che sbocca al colletto fra la punta e l'anticima ovest.

La *Testa d'Oronaye* o *Tête de Moïse*, come è noto agli alpinisti, è nelle Alpi Cozie meridionali: misura 3100 metri di altezza ed è situata fra la valle della Maira e quella dell'Oronaye (Francia).

Le festose accoglienze di Grenoble alla Banda dei dipendenti comunali

La Banda dei dipendenti municipali è tornata ieri sera da Grenoble, ove si recò per l'inaugurazione dei padiglioni italiani (elettricità e turismo) di quella esposizione internazionale. Essa ha percorso via Roma suonando inni patriottici ed il bravo corteo, formato dalle rappresentanze e dalla gente che s'era raccolta in attesa alla stazione, si è sciolto in piazza Castello.

A Grenoble la valorosa banda della nostra città, giungendo a tarda sera, ebbe accoglienze festosissime. Essa era accompagnata dal barone avv. di Alchelburg, in rappresentanza della «Pro Piemonte» e dei dipendenti comunali, e dai professori Cerutti e Parelo, funzionari del Municipio. All'uscita dalla stazione la banda fu lungamente applaudita e quindi accompagnata con un lunghissimo corteo e con una fiaccolata, attraverso la città. La mattina dopo, intervenne all'inaugurazione dei nostri padiglioni. Erano presenti alla cerimonia, oltre alle autorità francesi, il console italiano cav. Pacini e il cav. Tassera, presidente della sezione della «Dante Alighieri». La Banda diede due concerti nell'esposizione e fu molto festeggiata. La rappresentanza torinese, prima di partire, si recò a portare due corone di fiori alle tombe dei caduti italiani e francesi. Alla partenza furono rinnovate calorosissime manifestazioni agli ospiti torinesi.

A proposito d'un convegno popolare

Nel dare notizia del convegno dei popolari piemontesi fu scritto erroneamente che erano presenti, fra gli altri, gli avvocati fratelli Piccioni, mentre bisognava leggere gli avvocati Attilio Piccioni e Mastro, ecc. Riparliamo l'errore involontario, tanto più che il fratello dell'avv. Piccioni, Ulisse, si trovava a Milano e non è iscritto al Partito Popolare.

Movimento economico

Gli impiegati privati e i regolamenti interni

La segreteria dell'Unione del lavoro comunica:

«L'obbligo fatto ai datori di lavoro, aventi un numero d'impiegati superiore ai cento, di redigere ai sensi dell'art. 3 del R. D. 13 novembre 1924, N. 1825, un regolamento interno per gli impiegati, ha portato alla conseguenza che parecchi di questi regolamenti portano clausole contrarie al decreto stesso ed alle consuetudini vigenti nella piazza. Inoltre molti di questi regolamenti non solo si limitano a disciplinare l'attività dell'impiegato nell'ufficio, ma pretendono di imporre una coartazione di quella fuori ufficio con disposizioni che ledano il buon senso e la libertà degli individui. La Federazione impiegati e commessi aderente all'Unione del lavoro in via Carmine, 13, mentre ha elevato una protesta, rilevando come per ovviare a tale inconveniente invitava fino dal dicembre scorso le associazioni padronali a redigere, di comune accordo con le organizzazioni impiegatizie, un tipo di regolamento interno, avvisa gli interessati a voler ritenere nulli i suddetti regolamenti, in quanto ostano alla legge ed alle consuetudini. Le eventuali firme di consenso prestate con minaccie di licenziamento da parte di datori di lavoro, nulla ostano a non pregiudicano in alcun modo le leggi vigenti diritti già acquisiti dalla categoria impiegatizia.

«La stessa Federazione, a conoscenza dei numerosi datori di lavoro pretendono l'applicazione dei minimi di riposo annuale stabiliti dall'art. 3 del menzionato decreto, informa gli impiegati che le ferie non possono concesse in base alle consuetudini locali e mai in termini inferiori a quelli già in precedenza acquisiti dall'impiegato presso la stessa azienda. Che d'altronde la dizione dell'art. 7 parla di minimi e non stabilisce affatto dei termini regolamentari da osservarsi. Va poi ancora rilevato che il già menzionato decreto lascia sempre lealmente le condizioni più favorevoli, ma che esse derivino dalle consuetudini o già precedentemente fossero acquisite dagli impiegati. Ogni disposizione in contrario è nulla di diritto. La segreteria della Federazione impiegati commessi e quella dell'Unione del lavoro si pongono a disposizione degli interessati per ogni ulteriore schiarimento».

A proposito d'una vertenza di minatori

La Federazione interregionale Alta Italia degli addetti alle miniere (aderente alla Confederazione generale del lavoro), con sede in Torino, in merito al comunicato pubblicato nel numero di domenica scorsa, sotto il titolo: «Vertenza di minatori risolta», ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione:

«Lo Contestiamo in modo assoluto al signor Mesto il diritto di trattare «con pieno mandato» delle maestranze delle miniere della Val di Brosso, che seguono nella quasi totalità le direttive della nostra organizzazione confederale, come siamo disposti a documentare in ogni momento;

«2o conseguentemente all'indirizzo che seguono, le maestranze suddette avevano da tempo nominata una Commissione per la richiesta del caro viveri. Le trattative con la Ditta erano già iniziate e quest'ultima aveva proposto un aumento di L. 1,75 per gli uomini e proporzionato per le donne. Le trattative erano quindi aperte su quest'ultima cifra, quando entrano in scena le Corporazioni fasciste, che chiedono un aumento del 25 % sulle paghe, acconsentendosi poscia, pur di firmare un accordo, a venire per altro interpellare le maestranze, di un aumento di poco più del 10 %;

«3o senza voler entrare in merito al contegno della Ditta, che tratta con una organizzazione che un non rappresentante le maestranze e scartando invece la legittima rappresentanza di queste, è bene sapere che la scrivente Federazione fin dal gennaio scorso stipulava con la Talco e Grafite della Val Chisone un accordo che portava agli operai un aumento caro viveri di L. 2,50, superiore quindi alle lire 2, a partire dal giugno, accettate dalle Corporazioni fasciste pur di impedire alla Commissione operaia di tutelare efficacemente gli interessi della maestranza, della quale era legittima espressione;

«4o il concordato luglio 1922, cui nella comunicazione citata è accennato, di guisa che appare opera delle Corporazioni, è stato stipulato dalla scrivente Federazione, dopo uno sciopero vittorioso durato ben tre mesi. Le Corporazioni, e per esse il signor Mesto, non si facciano quindi belli della «premessa» di rinnovazione di un concordato del quale rivendichiamo la faticosa conquista».

I maestri municipali e i nuovi organici

In una numerosa riunione di maestri, convocata dalla Lega Rajneri, il presidente riferì sull'opera svolta dal Comitato misto per la riforma delle tabelle organiche e sul recente colloquio che il Comitato stesso ebbe col prof. L. Collino, nuovo commissario aggiunto per l'istruzione elementare. L'assemblea ascoltò con vivo compiacimento le informazioni, le quali dimostrano la buona volontà della nuova Amministrazione, manifestò un plauso al membri del Comitato misto ed in particolare al cav. Mattana rappresentante della Lega e fece voti che siano accolte le seguenti richieste: 1.o miglioramento di stipendio in relazione alle attuali esigenze economiche e migliore inquadramento dei maestri nella pianta organica dei dipendenti dal Comune; 2.o concessione a tutto il personale insegnante dell'indennità per attività di servizio, a norma di legge; 3.o che il nuovo stipendio sia considerato goduto per un triennio agli effetti della liquidazione della pensione agli insegnanti che lasciano il servizio durante il primo triennio d'applicazione delle nuove tabelle organiche.

Postelegrafonici ex combattenti

Si è radunata la Commissione del Gruppo postelegrafonici ex-combattenti per concretare un particolareggiato memoriale da trasmettere a S. E. il ministro delle Comunicazioni allo scopo di sollecitare l'attuazione dei provvedimenti in favore dei combattenti che, riconosciuti siano stati da molto tempo approvati, non hanno avuto fino ad oggi alcuna effettiva applicazione. La Commissione prese pure in esame la dolorosa condizione in cui viene a trovarsi il personale avventizio che in questi ultimi tempi è stato colpito da nuove ritenute, ed infine votò il seguente ordine del giorno:

«La Commissione tecnica del Gruppo postelegrafonici, riunita per trattare le varie questioni interessanti il Gruppo, prese in esame particolare la situazione nella quale versa il personale avventizio provvisorio fatto segno a nuove ritenute, delibera di trasmettere, a mezzo del Triumvirato nazionale dell'A. N. C., un ricorso presso il competente Ministero allo scopo di ottenere la sospensiva delle trattenute ingiustamente applicate salvo il conguaglio ad avvenuta sistemazione». In tale riunione la Commissione tecnica ha deliberato inoltre di indire quanto prima l'assemblea del Gruppo.

Riunione delle Corporazioni statali

Le Corporazioni sindacali fasciste dei dipendenti statali, guerra, marina, monopoli e officine Carte-valori, hanno tenuto una riunione nella quale ha parlato l'on. Ciardi, trattando ampiamente delle condizioni economiche di queste classi di lavoratori ed esaminando il problema sindacale dal punto di vista rigorosamente fascista. Su vari argomenti interessanti gli statali hanno poi parlato il rag. Casilli, vice-segretario della Corporazione, Grignola segretario del Sindacato operai Ministero Guerra, che si occupò degli operai temporanei e permanenti, Lelli che si diffuse sulla ritenuta di ricchezza mobile chiedendo che venga ridotta al 4 %, Mantis per la questione della stabilità, Di Nunzio, Scarsi, Aurega, Schirzoli, Barbero per l'Officina Carte-valori, diffondendosi sui vantaggi conseguiti per opera del Sindacato, di cui è segretario e Giannandrea. A tutti rispose esaurientemente l'on. Ciardi ed il rag. Brenci.

Convegno dei direttori fascisti delle Federazioni politica e sindacale

L'altro giorno ha avuto luogo il convegno dei direttori provinciali fascisti delle Federazioni politica e sindacale, in cui Gino Pancrosi ha svolto la relazione della segreteria generale, trattando dell'attività sindacale nella provincia. Hanno parlato brevemente Tubinetti e Gotta, quindi Burio ha intrattenuto l'assemblea sul problema agricolo. Fu votato in proposito — dopo discussione — questo ordine del giorno:

«La Federazione provinciale politica e la Federazione sindacale della provincia di Torino, riunite in assemblea plenaria, esaminato il problema agricolo, ne hanno riconosciuta l'importanza politica-sociale e la necessità dell'organizzazione sindacale agraria, che deve integrare una coordinazione di quella fuori ufficio con disposizioni che intanto il buon senso e la libertà degli individui. La Federazione impiegati e commessi aderente all'Unione del lavoro in via Carmine, 13, mentre ha elevato una protesta, rilevando come per ovviare a tale inconveniente invitava fino dal dicembre scorso le associazioni padronali a redigere, di comune accordo con le organizzazioni impiegatizie, un tipo di regolamento interno, avvisa gli interessati a voler ritenere nulli i suddetti regolamenti, in quanto ostano alla legge ed alle consuetudini. Le eventuali firme di consenso prestate con minaccie di licenziamento da parte di datori di lavoro, nulla ostano a non pregiudicano in alcun modo le leggi vigenti diritti già acquisiti dalla categoria impiegatizia.

«La stessa Federazione, a conoscenza dei numerosi datori di lavoro pretendono l'applicazione dei minimi di riposo annuale stabiliti dall'art. 3 del menzionato decreto, informa gli impiegati che le ferie non possono essere concesse in base alle consuetudini locali e mai in termini inferiori a quelli già in precedenza acquisiti dall'impiegato presso la stessa azienda. Che d'altronde la dizione dell'art. 7 parla di minimi e non stabilisce affatto dei termini regolamentari da osservarsi. Va poi ancora rilevato che il già menzionato decreto lascia sempre lealmente le condizioni più favorevoli, ma che esse derivino dalle consuetudini o già precedentemente fossero acquisite dagli impiegati. Ogni disposizione in contrario è nulla di diritto. La segreteria della Federazione impiegati commessi e quella dell'Unione del lavoro si pongono a disposizione degli interessati per ogni ulteriore schiarimento».

L'assemblea dell'Associazione della Stampa Subalpina

All'ottimissima è stata domenica l'assemblea generale dei soci dell'Ass.ne della Stampa Subalpina, presieduta dal consigliere delegato sig. uff. Nardini-Saladini, il quale — assistito dal segretario Gigi Michelotti — ha riferito dell'operato sull'opera svolta dal Consiglio, a cui devonsi non poche iniziative benefiche e l'allestimento della nuova lussuosa sede sociale nel palazzo della Cisterna. La relazione del consigliere delegato — il quale, tra l'altro, ha provocato una simpatica manifestazione di plauso all'opera assidua del consigliere economo cav. Casalini — è stata applaudita dall'assemblea, che, su proposta del collega Gino Pestelli, l'ha approvata dopo varia discussione, a cui parteciparono Luigi Ambrosini, l'avv. Maccari, il prof. Marzini, Mario Sobrero, il rag. Bachi, Fasolo ed altri. Scadendo per disposizione statutaria l'attuale Consiglio direttivo, l'assemblea ha deliberato d'indire le elezioni delle nuove cariche nel prossimo ottobre, pregando il Consiglio stesso di volere restare in carica fino a quell'epoca. Il consigliere delegato, a nome del Consiglio, ha cortesemente aderito all'invito, e di ciò l'assemblea gli si è dimostrata grata.

Note scolastiche

Scuola complementare G. Sommeiller — Alunni del corso integrativo ammessi al R. Liceo scientifico: Dalmotti Sanlio, D'Orlando Raffaele, Marchetti Valerio — Alunni del corso integrativo ammessi al R. Istituto tecnico superiore: Galateri di Genola Angelo, Montalti Mario, Oberto Fernando, Palmaro Riccardo — Alunni licenziati dalla terza: Ai Cavaliere Alessandro (premio Chiotti), Dompè Onorato, Donetti Giuseppe, Enrieu Enrico, Gamba Giovanni, Girelli Renato (2.a medaglia), Lisa Enzo (1.a med.), Maggia Stefano, Menzio Filippo, Scanavarini Ernes, Vecchietti Adolfo (premio Deallegri); B) Bandiera Enrico, Bellicardi Francesco, Demato Vittorio, Florean Luigi, Gellona Carlo, Golietti Giuseppe, Lo Faro Annunziato, Magnetto Serafino, Musola Armando, Odarda Federico, Rabaglino Mario, Rosso Giuseppe; C) Argentero Egidio, Barbera Italo, Bertozzi Lino, Corbo Guglielmino, Ferraris Bottigli Corrado, Fontana Pietro, Garrone Giovanni, Giacchero Giovanni, Merlo Carlo, Pacchiotti Lorenzo, Panizza Pierino, Quagliino Astorre, Sartorio Emanuele, Savio Vincenzo, Zanneddi Piero; D) Alessio Renato, Artuso Guido, Bellini Giuseppe, Chiabrera Vincenzo, Grigliano Rocco, Enrico Dena Walter, Foglia Francesco, Giuntoli Adolfo, Golzio Luigi, Ingo Edoardo, Monolli Angelo, Sordo Riccardo, Trentin Felice; E) Arfino Walter, Bertola Francesco, Cenni Domenico, Demichelis Antonio, Girardo Bruno, Nasi Angelo, Nizza Luigi (premio Tamagnone), Pasta Olivero. — Privatisti licenziati: Barioglio Vittorio, Bertilo Giovanni (premio Delpiano), Brieca Francesco (d. i.), Brisi Angelo, Cavalli Enzo, Coppo Mario, Demichelis Michele, Ferroglio Michele, Macario Mario, Riva Ernesto, Sofietti Renato.

I premi "Dionisio"

Su deliberazione del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza della nostra Università, sono stati conferiti per il corrente anno accademico 1924-25 i seguenti premi dell'Istituto «Dionisio»: Premio annuale alle migliori dissertazioni di laurea in giurisprudenza; diviso in parti uguali ai sigg. dott. Vittorio Chauvelot, Giuseppe Mathis, Mauro Fasiani, Michele Andreis. Premi annuali agli iscritti al quattro anni di corso: 1.o anno: 1.o premio Mario De Bernardi e Alberto Montel; 2.o premio Michele Peyron e Domenico Ricomagno; 2.o anno: Giovanni Spanigati; 4.o anno: Scipione Piacenza.

Lieve incendio in un laboratorio

Un operaio ustionato

In un laboratorio per la fabbricazione dei grassi, di proprietà del sig. Andrea Gallo e sito in corso Moncalieri 266, si è sviluppato ieri nel pomeriggio un incendio causato da un accidente avvenuto nella lavorazione. Da una grande caldaia piena di grasso bollente, la quale aveva il fondo guasto, cadde nel fuoco un po' di liquido, che produsse subito una grande fiammata. Oltre ad assorbire tutto il grasso, le fiamme s'innalzarono fino alla copertura del laboratorio e la incendiarono. Il personale della fabbrica si accinse subito all'opera di spegnimento: e poco dopo giungevano sul posto i pompieri, col vice-comandante ing. Rolando, e le guardie municipali. In un'ora circa di lavoro i pompieri spensero l'incendio, eliminando ogni pericolo.

Nella prima opera di estinzione, un manovale, occupato nell'azienda ha riportato varie scottature al capo. Egli è certo Giovanni Caneparo di 60 anni, abitante in via San Pietro in Vincoli 25. Più tardi venne medicato all'ospedale S. Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni. I danni causati dall'incendio, e consistenti nella distruzione di due o tre quintali di grasso, vasi misti di tetto e guasti minori, ammontano a circa sei mila lire.

Un'accusa di rapina sfumata

Abbiamo narrato ieri che, in seguito all'intervento di due vigili notturni richiamati dalle grida di certa Clara Gliardi, erano stati tratti in arresto Arnaldo Lonardelli fu Oreste, di anni 22, abitante in corso Regina Margherita, 230, e Remo Berrucci fu Paolo, della stessa età e abitante nello stesso edificio. Costoro erano stati dalla donna accusati di tentata rapina e furono perciò giudicati ieri, per direttissima, assistiti dall'avv. Silvio Gennaro. I due giovani furono completamente prosciolti da ogni imputazione.

Si getta dalla finestra

Emilia Forti, di anni 30, in seguito ad una disputa col marito, in un momento di esasperazione, anzichè uscire dalla porta, prese la via della finestra. L'alloggio è situato al primo piano della casa N. 30 di corso Napoli, ma tuttavia la Forti si produsse una ferita alla regione frontale con probabile commozione cerebrale ed il dott. Vigilani dell'Ambulanza Martini, dove la ferita venne subito fatta trasportare dai congiunti, la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Motociclista sotto un tram e ferito gravemente

Una grave sciagura avveniva ieri sera in corso Umberto angolo via S. Quintino. Percorreva detta via, in motocicletta, lo studente Pier Alberto Ferla-Pasini, di 22 anni, abitante in strada Alberoni 22, il quale era preceduto di qualche distanza da un'automobile che teneva la sua stessa direzione. Quando l'auto fu per sboccare da via S. Quintino in corso Umberto, lo chauffeur *fece*, prudentemente il segno di voltare a mano, il solito avvertimento di rallentare ai veicoli che seguono, e nello stesso tempo *frenò* risolutamente la macchina. Esso aveva avvertito l'avvicinarsi di un tram della linea n. 13, che percorre il corso, e intendeva lasciarlo passare prima di riprendere la corsa.

Sembra che il motociclista non abbia notato l'avvertimento, o che se ne sia accorto troppo tardi; il fatto si è che non frenò a sua volta a tempo la propria macchina. Quando poi, accortosi del pericolo, cercò una via di scampo volgendo sterzo e repentinamente, andò a cozzare contro un parafango dell'automobile. La motocicletta allora abbandonò completamente, e il guidatore, non più padrone della guida, non potè impedire di portarsi sui regoli del tram. Il carrozzone tramviario alzava, disgraziatamente, proprio in quel momento giungendo sull'angolo. Il conduttore vide il motociclista venire sulla propria strada, e cercò di frenare. Ma ormai era troppo tardi. Fu questione di un attimo. La macchina e uomo vennero investiti e travolti sotto le ruote!

Un urlo di raccapriccio si alzò all'intorno dal petto degli astanti, cui fecero eco le grida e la confusione dei passeggeri all'improvviso arrestarsi del tram. Attorno al veicolo si radunarono subito molte persone, per recare soccorso al disgraziato giovane. Ma questi era proprio rimasto sotto una ruota, e toglierlo da quella disperata posizione appariva se non impossibile, difficilissimo. Perciò venne fatto telefonato ai pompieri perchè intervenissero con l'opera loro. Nondimeno i presenti non vollero attendere fino all'arrivo dei pompieri, e si adoperarono di poter giovare all'infelice motociclista. A forza di spalle e di love improvvisate riuscirono, ponendosi in parecchi alla bisogna, a sollevare alquanto la vettura da un lato, così da permettere di togliervi di sotto il disgraziato. Per buona sorte passava in quel punto l'auto-ambulanza municipale e il Ferla-Pasini, adagiato su di essa era prontamente trasportato all'ospedale.

Il dott. Andreoli, assistito dal dott. Fino, lo visitò e ne constatò le gravissime lesioni riportate: lo schiacciamento del torace anteriore sinistro, la frattura del bacino, la frattura di un femore, abrasioni e contusioni multiple. Il poveretto era in parte fuori conoscenza. Venne amorevolmente medicato secondo l'urgenza del caso, e quindi ricoverato con prognosi riservatissima.

Una... bastonata... bene accetta

Il calzolaio Antonio Actis Pana, di anni 24, abitante in via Assisi 29, nei pressi del cimitero generale venne a diverbio col cittadino dell'ordine Emanuele Bulla, di anni 72, abitante in via Barole 12. L'Actis, spalleggiato da due suoi amici, senza alcun rispetto per l'età del Bulla, cominciò contro di lui una fitta sassaiuola; ma il cittadino dell'ordine, il quale conserva tutta l'energia necessaria alla sua professione, si difese egregiamente a colpi di bastone, riuscendo anzi a colpire l'Actis al viso. Quest'ultimo dovette ricorrere per cure all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia lo dichiarò guaribile in 8 giorni. Egli, dopo la medicazione, ha dichiarato di non voler sporgere querela contro il feritore per simile... inezia. L'incidente si è così chiuso con soddisfazione di tutti: contento il cittadino dell'ordine, che si è fatto rispettare, contento il calzolaio per la bastonata ricevuta, contenti i due suoi amici di non trovarsi coinvolti in una poco simpatica impresa.

Onorificenza

Sua Maestà, motu proprio, ha nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia il cav. Giovanni Oliviari, Direttore a Consigliere della Società Anonima Luce e Magneti, di Torino.

Al giovane e valentissimo tecnico giungano le più vive congratulazioni degli amici.

Seguendo la Cronaca

I modelli estivi lanciati a Parigi alle grandi riunioni ippiche

sono giunti in ricco assortimento alla *Merveilleuse* e visibili nel suo negozio di via Roma, 1. Sono le grandi novità che simboreggiano ora sulle spiagge famose e nelle più eleganti stazioni climatiche.

La *Merveilleuse* dispone inoltre di un esteso assortimento di grazionissimi abiti di cotone, particolarmente indicati per il mare e per la montagna, e venduti a prezzi di eccezionale convenienza.

La Grande Liquidazione Drapperie - Lanerie - Seterie

in via Garibaldi, N. 15, prosegue con vero successo, poichè i prezzi sono insostenibili dalla concorrenza. Non solo da Torino, ma dalla Provincia affluiscono i compratori alla **Ditta Griffa - Cavagnino - Maggi**

Trauco - *Via Garibaldi*, N. 15

che per scioglimento di Società liquida tutte le novità di stagione. Tutti i venerdì, eccezionale vendita di scampoli.

Liquidazione maglierie seta

Camicie, Camicette, Culottes L. 17. Parure: Uomo, Cachecols, Sciarpe, Combinaisons, Maglia metraggio, Prezzi disastrosi. Via Santa Francesco da Paola, 27.

Per acquisti di TENDE e STORES

di ogni genere, rivolgersi alla *Manifattura stores e rideaux*, via Consolata, 5, Torino, che vende a pr

ULTIME NOTIZIE

La vertenza dei minatori inglesi
sottoposta dal Governo ad una Corte di Giustizia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Con un improvviso colpo di leva Baldwin ha tentato di spingere momentaneamente il carro pericolante sopra un binario morto, quello della pubblica Corte d'inchiesta sulle sorti dell'industria carbonifera. La decisione è stata presa ieri nella villa di Chequers, dove il Primo ministro trascorre la domenica insieme con l'on. Bridgemann.

Alcuni giornali, anche di destra, continuano a mormorare che il governo teneva eccessivamente le mani in tasca. Per giunta l'intermediario ufficiale fra i minatori e i proprietari comunica che, in realtà, non sopravviveva alcuna speranza di promuovere negoziati semisegretari. La ricorsa della Corte d'inchiesta doveva quindi essere colta più a volo che non si prevedesse. L'on. Bridgemann si sentiva certo della volonterosa adesione dei proprietari e altrettanto anche di quella dei minatori. Ora pare che i Secondi plantino qualche grana pregiudiziale, insistendo che prima dell'inchiesta i padroni dovranno revocare la denuncia del contratto. Forse queste difficoltà preliminari si discuteranno entro le prossime 48 ore, quando il Congresso minerario di Scarborough, apertosi oggi, si pronuncierà in proposito.

La maggior parte dei leaders milita per una garbata accettazione della Corte d'inchiesta. Il rifiuto equivarrebbe ad una sfida all'opinione pubblica. Questa sta facendosi influentissima sulla sorte di entrambe le parti in conflitto. Lo stesso segretario generale della Federazione minatori, l'antiliberista Cook ha creduto opportuno di pronunciare un discorso quasi laico e inicio. Il supremo desiderium di questo leader, tante volte denunciato come bolscevico, è quello della nazionalizzazione delle miniere, che rientrò per vari anni nello stesso programma del perito liberale, e fu caldeggiato da uno dei più ortodossi sudditi inglesi che presiedette una commissione reale di indagini sul lavoro minerario nel 1919, sotto gli auspici di Lloyd George. Poi il segretario Cook si è inghirlandato di rami di ulivo, assicurando che egli non intendeva aggravare la situazione e mettere a repentaglio un'amichevole composizione.

— Io sì i miei colleghi — egli ha soggiunto — non abbiamo esitato a umiliarci, dichiarando non solo ai rappresentanti del governo e dei padroni, ma a tutto il paese, che vogliamo la pace. Nessuna industria desidera la pace più di noi, ma siamo allarmati dalle ristrettezze che si profilano ». Alludendo da ultimo al ministro Bridgemann, il presunto rivoluzionario ha fatto complimenti alla buona. « E' proprio un buonissimo diavolo ».

L'annuncio della Corte di inchiesta è uscito dalle labbra del Primo ministro alla Camera dei Comuni in risposta ad una interrogazione di Mac Donald.

Baldwin ha detto che in vista della situazione risultatagli dai colloqui degli ultimi giorni, il Governo ha deciso di costituire una Corte d'inchiesta a tenore delle leggi esistenti sui conflitti industriali. La Corte sarà presieduta dal giureconsulto scozzese Mac Millan e sarà composta da sir Joshia Stamp e dal leader trades-unionista Sherwood. Il mandato sarà di indagare le cause e le circostanze della vertenza scoppiata nell'industria carbonifera. Baldwin spera che la Corte possa pronunciarsi rapidamente.

Il deputato laburista Bathey ha cercato un dito d'insinuare un'ombra nelle ruote, chiedendo al capo del Governo se la Federazione dei minatori avesse già offerto il proprio consenso, e se in corti d'inchiesta non si ridurranno a polvere negli occhi. Ma la Camera ha accolto queste riserve critiche con risate ironiche.

Baldwin ha risposto che l'on. Bathey probabilmente ignora che la responsabilità di creare una Corte di inchiesta appartiene al Governo, il quale non è tenuto a consultare le parti (*ingiuste ministeriali*). Nelle circostanze attuali è la migliore cosa da fare — assicurò Baldwin. La Corte con tutta probabilità mirerà a superare gli scogli, il metodo rientra nelle procedure ordinarie, in base ad una legge esistente.

Baldwin si limitò ad applicarla questa legge. Essa dispone che la vertenze industriali quando siano sul punto di precipitare, vengano sottoposte alla realtà animata dall'opinione pubblica, mediante un dibattito tra le parti, regolato come altri procedimenti giudiziari. Ora la sorte di un milione di minatori e di parecchie migliaia di azionisti minerari vengono messe nelle mani della grande sovrana. Le riluttanze dei minatori sono tattiche, non strategiche, perchè, come osservammo, la strategia di un rifiuto sarebbe quella di una disfatta.

L'uomo che presiederà la Corte è di un valore giuridico indiscutibile: Sir Joshia Stamp, uno dei due membri che rappresentò l'Inghilterra nel varo del piano Dawes, uomo illustre nella scienza della statistica, nonchè abilissimo uomo di affari che presiede, con lo stipendio di 15.000 sterline all'anno, una grande società ferroviaria fiorente capo a Londra. Sherwood, il secondo membro, è segretario generale dei lavoratori municipali, e tiene un dito nella organizzazione mineraria. Si calcola che i lavori della Corte occuperanno un paio di settimane.

E' possibile che da questo tinaio morto, il vagone venga rimorchiato alla fine di luglio sul tronco vivo per un viaggio meno accidentato, almeno per un certo tempo.

M. P.

La posizione di Stresemann scossa
Si fanno i nomi dei successori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Le voci delle imminenti dimissioni del ministro degli Esteri Stresemann hanno preso ieri, al Reichstag, più consistenza. Si afferma che il Cancelliere Luther si dichiarerà disposto a sacrificare Stresemann ai tedesco-nazionali se questi persistessero a chiedere le dimissioni del ministro degli Esteri. Sembra infatti che gli umori dei tedesco-nazionali non siano molto favorevoli, e anche fra i membri più moderati del gruppo parlamentare del partito, che finora si erano imposti un certo riserbo, si fa manifesta una forte corrente contraria a Stresemann, a capo della quale starebbe il noto capo del partito von Hoex. Bisogna però tenere conto degli umori del Centro che non sarebbero del tutto favorevoli alle dimissioni del ministro. Luther, quindi, dovrà esaminare ancora una volta la possibilità di trovare una scappatoia alla tempestosa situazione creata al Reichstag in questo scorcio di sessione. Intanto si fanno già i nomi dei probabili successori di Stresemann, fra i quali si citano prima di tutti quelli di von Kulmann ministro degli esteri nel 1917-18, e di von Berger attuale ministro di Germania a Roma presso il Vaticano.

Angerstein, colpevole di 8 delitti
viene condannato 8 volte a morte

Berlino, 13, notte.

Il Tribunale di Limburg ha condannato l'impiegato Angerstein, accusato di aver ucciso — come è noto — la moglie, lo suocero, la suocera ed altre cinque persone della sua famiglia e del suo ufficio. Egli è stato condannato a morte otto volte. Il Tribunale, riunitosi stamane, alle 12, ha pronunciato la seguente sentenza:

« Angerstein è condannato otto volte a morte per otto singole uccisioni. Perderà contemporaneamente i diritti civili per tutta la vita ».

Angerstein ha ascoltato la lettura della sentenza in piedi, colla sguardo rivolto al suolo, tranquillo e rassegnato. Terminata la lettura dichiarò di accettare il giudizio.

Il presidente ha richiamato Angerstein al valore della sua dichiarazione, giacchè essa significa rinuncia a qualsiasi appello per via legale. Il presidente ha ricordato all'Angerstein che viene condannato a morte otto volte e che nessuna speranza vi è di grazia.

Angerstein ha ripetuto che accettava. « I miei delitti possono essere scontati solamente col mio sangue », egli disse.

Le relazioni anglo-russe
e il colloquio di Chamberlain con Rakowski

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Che cosa è realmente intervenuto stamane al Foreign Office tra Chamberlain e Rakowsky, il quale chiese ed ottenne di essere ricevuto dal ministro degli Esteri? Il colloquio sembra essere stato di carattere agro-dolce. Dolce in principio: non era vero che il Governo inglese avesse già deciso di spezzare i rapporti diplomatici con Mosca.

Scrive il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph »:

« I rilievi del ministro degli esteri al signor Rakowsky, ad onta delle assicurazioni iniziali, sono stati di tale genere da togliere all'incaricato di affari russo ogni illusione circa il grave concetto che l'opinione pubblica inglese nutre intorno alla propaganda anglofoba, attualmente svolta da certi rappresentanti e da certi agenti del Soviets, in Asia in genere ed in Cina in specie. Perciò Mosca deve comprendere che senza abbandonare tale propaganda sarebbe poco saggio contare sopra il proseguimento di relazioni appena tollerabili con l'Inghilterra ».

L'informatore, a questo punto, cita le filippiche anti-inglesi di Kara Khan, ambasciatore russo a Pechino; le invettive di Frunze, commissario sovietista per la guerra, che ha propugnato un'alleanza tra « il leone russo e il dragone cinese » contro l'Inghilterra ed il Giappone, e lo minaccie della stampa moscovita contro l'Ungheria per la mancata ratifica del trattato commerciale con insinuazioni circa un preteso intervento inglese o via dicendo.

Frattanto, dopo il colloquio, Chamberlain dichiarò ad un interrogante parlamentare « di non essere in grado di dire se sia stato fedelmente eseguita dalle autorità russe la clausola dell'accordo commerciale anglo-russo in cui fu espressamente convenuto che il Governo di Mosca non avrebbe continuato la propaganda contro l'Impero inglese e si sarebbe astenuto da ogni tentativo di incoraggiare con mosse militari e diplomatiche, o con qualsiasi altra forma di azione o di propaganda, le popolazioni asiatiche ad atti ostili verso gli interessi inglesi o l'Impero britannico ».

Chamberlain non ha esitato a riesumare tutta questa consulsica per dire di non poter dire se è stato violato il trattato. Dal colloquio con Rakowsky non sboccò evidentemente una fulminea riforitura di amicizia.

Un deputato laburista ha chiesto a Chamberlain se l'Inghilterra, dal canto proprio, ha ottemperato alla promessa di astenersi da ogni propaganda contro il Governo russo.

— Noi certo ce ne siamo astenuti, posso dirlo con assoluta franchezza — ha replicato il ministro tra gli applausi della maggioranza.

Il garbuglio cinese rimane ingarbugliatissimo, ma si prospetterebbe un solvente formidabile, se fosse esatta una notizia del *Daily Express* da Tokio, secondo cui l'Inghilterra, il Giappone e gli Stati Uniti sarebbero in procinto di accordarsi per una politica comune.

Gli antidarwiniani di Dayton
Il Procuratore Generale dice: « E' tempo di farla nei serii » — Un pastore metodista vittima di Darwin.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Dayton, 13, notte.

La seconda udienza del processo contro il prof. Scopes, reo di evoluzionismo darwiniano, si è aperta oggi, mezz'ora dopo il termine prefisso, perchè i fotografi dei giornali dovevano sviluppare anzitutto le loro operazioni nell'aula. Il caldo era torrido. Bryan, l'accusatore, si tolse non soltanto la giacca, ma anche il colletto.

Il presidente ha dato poi la parola alla difesa. Questa avanzò 14 motivazioni in favore di Scopes. Le prime dieci sostengono che la legge votata dai Solons del Tennessee è nulla, perchè viola non soltanto la Costituzione degli Stati Uniti, ma lo Statuto locale. I difensori sono andati anche al controattacco, sottoponendo alla Corte un disegno di legge che dichiari essere un delitto punibile con la morte l'insegnamento della teoria ellocentrica dell'universo. Non bisogna insegnare ai ragazzi che il sole è il centro del sistema solare, giacchè la Bibbia sostiene che il centro dell'universo è la terra.

Questo disegno di legge, dichiarano i difensori di Scopes, è esattamente analogo alla legge che vieta l'insegnamento della teoria evoluzionistica. Naturalmente i difensori ammettono che quest'ultima legge non può abrogarsi, essendo favorita dalla maggioranza dei cittadini del Tennessee. L'unica risorsa è di provare che esso è anticostituzionale.

Una quantità di argomenti giuridici minacciavano di soffocare i giurati, a tale punto che il procuratore generale signor Stewart propose di congedare per il momento i giurati. Dopo di che gli avvocati proseguirono per due ore la discussione degli elementi legali sull'etica della costituzione.

Anche il Presidente, dopo due ore di questa dialettica, non respirava più. Egli quindi ordinò una sospensione di udienza di tre ore, invitando gli avvocati della difesa a mettere per iscritto le loro ragioni.

Il procuratore generale nel frattempo aveva incominciato a inviperirsi. « Questo processo — ha gridato — è già stato messo abbastanza in ridicolo: è tempo di farlo sul serio ».

Per questo gli avvocati vennero condannati a scrivere per due ore dopo avere parlato per più di due. Ora si attende la ripresa.

Intanto il calore degli antievoluzionisti è giunto ormai al punto che il reverendo Howard Byrd, pastore della chiesa metodica di Dayton, e credente nella teoria dell'evoluzione, ha dovuto rassegnare le dimissioni. Egli era un uomo popolarissimo, veniva giudicato come il migliore predicatore della città. Tra l'altro era un dilettante falegname ed aveva costruito con le sue stesse mani la propria casa parrocchiale. Ha 38 anni e tre bambini. Ad onta di tutto questo, la sua convinzione che la teoria di Darwin può avere delle basi concrete ed il suo coraggio nell'esprimere la propria convinzione hanno finito per stroncargli la carriera.

(*Daily Telegraph*).

Il bacillo del cancro scoperto
da due medici inglesi?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Non è escluso che siamo realmente alla vigilia della scoperta del bacillo del cancro. I dottori inglesi Gye e Bernard, che già scoperero in certi tessuti cancerosi un microbio finora sconosciuto, confermano oggi le pubblicazioni dei giornali e sul più accreditato periodico di medicina di Londra, il *Lancet*, apparirà domani una dichiarazione editoriale sull'estrema serietà delle ricerche e sul carattere promettente dei risultati finora ottenuti.

6 miglia d'oro e di platino
scoperti nell'Africa del Sud

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

I giornali ricevono da Johannesburg, che nella regione mineraria dello Swaziland è stato scoperto un ricchissimo filone di platino e d'oro lungo 6 miglia.

La morte di un casellatore trentino

Trento, 18, notte.

Si è spento un valente artista trentino, Antonio Bertamelli, appassionato casellatore, amico di lavorare all'aria.

Uccide la madre a pugnalate
e scompare

Padova, 13, notte.

A Noventa Padovana è avvenuto un orrendo matricidio. Il bifolco Angelo Beggio, di anni 49, vedovo da oltre venti anni, con un figlio di 23 anni, che emigrò in Francia, non adattandosi a stare con lui, sapendolo uomo violento, viveva nella stessa casa con la madre Eugenia Agnoletto, d'anni 81 e la sorella di 52. Questa dovette fuggire di casa perchè il Beggio la odiava perchè — si dice — ella non avrebbe acconsentito ai suoi turpi desideri. Così il Beggio alimentò un sordo rancore con la madre; la malmenò, la percosse, per cui la povera vecchia dovette denunziarlo. Processato, il Beggio fu condannato dal pretore a 3 mesi e 26 giorni. Ma la condanna lo inasprì maggiormente, e uscito dal carcere lavorò poco, vagò per intere settimane per i monti, tentò una volta di suicidarsi. Un mese fa si era pure assentato di casa, quando suo cognato Pietro Furlan si decise a procedere al taglio del frumento e alla scrima del granoturco senza di lui. Egli lo seppe e andò a chiedergli spiegazioni. Il cognato gli comunicò, in quella circostanza, che aveva ricevuto un vaglia di 500 franchi dal nipote che era in Francia, per somministrare a lui del denaro in tre o quattro volte. Il Beggio allora se ne adontò, gridò che tutti i suoi famigliari erano contro di lui. Quindi andò difilato verso la propria casa, vi entrò e nei pochi istanti dopo, una donna, certa Pasqua Pazzin, che stava tagliando l'erba là vicino sull'argine del Brenta e che lo sapeva un brutto figuro, quando lo rivide passare ebbe un triste presentimento. Guardò nella cucina della casetta da una finestra e vide la vecchia che giaceva a terra. Era stata uccisa con due pugnalate al petto. Intervennero le autorità e si constatò che il Beggio aveva ucciso la madre a tradimento con un pugnale da ardito, pugnale che la povera donna si era strappato dalla ferita prima di morire, poichè lo teneva ancora impugnato nella mano stecchita. Il Beggio dopo il delitto si allontanò per i campi e non è stato ancora arrestato. Si ritiene che si sia ucciso.

La gente di mare
Il capitano Adorno si dimette

Genova, 13, notte.

La Federazione Italiana Lavoratori del mare ha inviato al prefetto di Genova la seguente lettera del capitano Adorno:

« Un anno di presidenza alla direzione della Federazione Italiana dei Lavoratori del mare ci autorizza ad affermare che la così detta questione marinara non ha affatto il suo vero e sostanziale contenuto in un problema economico. Questo è il solo aspetto secondario della questione, il quale funziona da schermo ad interessi personali ed a sentimenti megalomani, coltivati senza scrupoli. Tutto ciò è reso possibile anche dall'ingenuità di una grande parte della classe marinara, troppo facile ad entusiasmi, epperò suscettibile d'essere tratta in inganno dall'apparenze e dalla malafede del primo astuto avventuriero. Incommensurabile è il danno morale ed economico ed i marittimi, specialmente i miei colleghi, dovrebbero seriamente meditare e riflettere. Orbene, mentre la mia capacità è tutt'affatto negativa per una competizione che debba contrapporre quegli stessi sistemi e mezzi che io non giudico onesti, i naturali limiti della carica affidatami non possono essere soddisfacenti al rimedio. Per tale ragione mi pregio declinare il mandato coll'augurio che la classe marinara, cui appartengo con sentimenti di vero affetto e collegranza, riesca a liberarsi di ogni elemento che ne corrode e minaccia la compagine e, ritrovando se stessa, riconosca che la sua prosperità, che si integra con quella della marina mercantile nazionale, si garantisce non a denti stretti ed a pugni tesi, ma seguendo con giustizia le norme dettate dal verbo della collaborazione. Voglia Ill. sig. prefetto accogliere benevolmente i miei ringraziamenti per l'onore e la fiducia concessimi ed i sensi del più profondo ossequio. — Cap. *F. Adorno* ».

Il Congresso dei sordomuti
si è chiuso

Alessandria, 13, notte.

Nel salone dell'Istituto Sordomuti di Alessandria è continuato stamattina lo svolgimento del II Congresso Nazionale dell'Unione Sordomuti Italiani. Erano presenti tutti i delegati delle sezioni d'Italia, insieme ai consiglieri e ai professori. Tra essi notammo il prof. cav. uff. Scuri di Napoli, il comm. Fanali di Venezia, il prof. padre Marchisio di Genova, il cav. Lorenzetti di Spezia, il sacerdote Ferruzzi di Milano, la maestra Cazzamalli di Milano, ecc. La discussione ebbe a vertire intorno al programma ed allo statuto della Associazione. L'adunanza, iniziatasi alle 9, terminò dopo mezzogiorno con l'approvazione unanime e definitiva dello statuto dell'U.S.I. e con la nomina delle cariche sociali. Presidente della Federazione nazionale fu nominato il cav. uff. prof. Ernesto Scuri, direttore della R. Scuola di Metodo di Napoli, segretario Cesare Silvestri di Roma. L'associazione avrà sede a Roma e pregare quest'anno un nuovo convegno in questa città e il Congresso nazionale a Spezia per il 1926. Venne pure decretato uno speciale diploma a Giuseppe Cellino di Asti, ottimo propagandista della associazione. Al pranzo sociale parigrono il prof. Lorenzetti ed il teol. Bottazzi, presidente e direttore dell'Istituto sordo-muti di Alessandria e i signori Ivaldi e Perrocchio, organizzatori del Congresso. A nome di tutti si fece interprete della gratitudine dei congressisti, il signor Molinari di Genova.

I voti dei ferrovieri pensionati ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

I ferrovieri pensionati dal 1919 al 1925 di Alessandria, riuniti in numerosa adunanza per sentire le comunicazioni del Comitato di Torino in merito alla causa da loro intentata al Governo per la decurtazione delle pensioni già liquidate, hanno votato un ordine del giorno, col quale, « sentite le comunicazioni del presidente sull'operato del Comitato; considerato che il Tribunale di Torino ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare in merito alla loro causa; deliberano di riconfermare la loro piena fiducia al Comitato di Torino, autorizzandolo a ricorrere in Appello, promettendo ad esso il loro appoggio illimitato morale e finanziario fino al conseguimento della completa vittoria del loro « desiderata » ed il pieno riconoscimento dei loro diritti ».

Colpi di moschetto contro ladri ferrovieri

Alessandria, 13, notte.

Verso le 23,30 della notte scorsa i carabinieri addetti alla sorveglianza delle linee ferroviarie al Ponte Tanaro, Plinio Mantovani e Lodovico Fava, furono richiamati da grida emesse dal personale del treno merci numero 5555 proveniente da Milano. Infatti tre individui già avevano spiombato un carro e si accingevano a fare man bassa. I militi spararono vari colpi di moschetto fugando i ladri. Nell'inseguimento uno dei carabinieri cadde al suolo ferendosi ma non gravemente.

Jurgens si è costituito

Firenze, 13, notte.

Poco dopo le 15,30 di oggi un signore vestito con ricercata eleganza si presentava all'ufficio di P. S. della stazione di Santa Maria Novella, chiedendo del funzionario dirigente l'ufficio stesso. Ammesso alla presenza di questi, lo sconosciuto dichiarava di essere l'ex-capitano dei carabinieri Guido Jurgens e di volersi costituire. L'ex-capitano Jurgens ha detto di aver appreso a Napoli, dove si era recato a visitare la vecchia madre, che contro di lui era stato spiccato mandato di cattura. Tornato a Firenze, avendo confermata dell'esistenza del mandato, aveva deciso di costituirsi spontaneamente anzichè venire arrestato. Lo Jurgens ha soggiunto che egli si giustificherà davanti ai magistrati di tutti gli addebiti che gli vengono mossi ed è certo di poter provare luminosamente la propria innocenza. Con una vettura pubblica, è stato tradotto alle carceri ove gli è stata assegnata una camera a pagamento.

Il Giro di Francia
Arrivo in gruppo a Mouthouse
Classifica generale invariata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mouthouse, 13 notte.

Come fu già preannunciato, la squadra dei bleu-ciel, sebbene la situazione non possa fornire più nessuna speranza di successo finale, ha desistito dall'abbandono, e sul parco in un primo tempo aver pensato, è rimasta in gara, specialmente per la vittoria di tappa. Tale decisione, mentre assicura l'interesse per le ultime tappe di questo Giro, che sembra ormai destinato a risolversi con la vittoria di Bottecchia, serve a valorizzare questo risultato stesso.

Infatti oggi si è avuto un arrivo numeroso in gruppo e una bassa media. Tuttavia la corsa è stata resa dura dal possibile stato delle strade, che ha ostacolato continuamente la marcia dei concorrenti. La volata fu disputata su di una strada tagliata da tre svolte ad angolo retto: Bottecchia prudentemente non si è impegnato ed ha preferito finire nella scia di coloro che si disputarono i primi posti. Gordini, che ha sfoggiato un bello sprazzo di classificato primo della sua categoria, minacciando anche seriamente Benoit per il terzo posto assoluto.

Gay e Bressolani terminarono nelle prime posizioni senza che il giudice d'arrivo potesse tuttavia identificarli e sono stati così nascosti al gruppo dei assi a pari merito, che comprende, fra gli altri, anche gli italiani Aymo, Gremo e Rossignoli. Piccin verso la fine della tappa sconfitto una fuga in cui si era prodigato e si lasciò prendere da una disastrosa crisi, per cui venne rissorbito dal secondo gruppo, che era distaccato di 11 minuti dai *leaders*.

Tutti quanti gli arrivati ad Evian hanno finito la tappa odierna.

Una fuga di Piccin

Per tutti gli undici chilometri della salita di La Tourbille Gremo tenne la testa; il gruppo si frazionò soltanto negli ultimi due metri, quando Bottecchia scattò per assicurarsi il premio speciale assegnato al vincitore del traguardo di quel valico. Distrutto al trevigiano passarono nell'ordine, separati da pochissime macchine l'uno dall'altro, Omero Huysse, Cristophe, Bellenger, Aymo, Luciano Buysse, Benoit, Beckmann, ecc. Seguiva a 50 metri un gruppo con Frantz, Gordini, Berni e Bresciani, il veterano Rossignoli passava a 3 minuti di ritardo, avendo forato durante la salita.

Nella lunga discesa di oltre 25 Km. che porta a Morez, tutti i distaccati ripresero contatto coi « leaders » e il gruppo così ricomposti arriva a quel controllo alle ore 3,15 avendo compiuto dalla partenza 152 Km. Si erge a breve distanza il colle della Savine che, per quanto porti ad un'altitudine di 1000 metri sul livello del mare, non provoca nessun distacco notevole nel gruppo. Questo forte di oltre 35 unità, arriva a Pontarlier (Km.215) per il secondo rifornimento alle ore 14,58. Segue una fase monotona poichè la marcia è contrariata dal vento. Quando mancano 100 Km. dalla meta Piccin fugge durante una breve salita e persevera per parecchi chilometri. Ma il gruppo, tirato da Englebert, Motliat e Benoit, raggiunge Piccin nel momento in cui Frantz fora e Aymo deve arrestarsi per pole alla catena.

I bleu-ciel e la volata finale

Ripreso Piccin, i violetti, constatata l'assenza del lussemburghese e di Aymo, al quinto posto in classifica da la caccia Luciano Buysse, forzando l'andatura. Perciò il gruppo ben presto è ridotto a 14 uomini fra i quali sono Bottecchia, Gay, Bresciani, Piccin, Gordini e Gremo. Il gruppo dei bleu-ciel composto di Aymo, Frantz, Huisse, Benoit, Bellenger e Englebert, segue a 2 minuti e 30". Il distacco fra i due gruppi diminuisce però gradatamente e viene del tutto annullato all'arrivo riformimento di Monbeliard (315 km. dalla partenza).

La calma e questo punto subentra e non sarà più turbata per tutto il restante del percorso. Gay e Bressiani faranno ma hanno il tempo di riprendere contatto prima di arrivare nel sobborgo della città. I bleu-ciel per i quali il successo di tappa è la sola aspirazione consentita dalla circostanze attuali, all'ultimo chilometro si portano in testa e il rumeno Frantz contro il quale Bottecchia, senza una pista difettosa non si sente di lottare, e desiste. Così i bleu-ciel possono assicurarsi i primi posti nella volata.

All'arrivo erano presenti i consoli italiani di Strasburgo e di Basilea. Essi si congratularono vivamente con il « leader » della classifica generale Bottecchia, con Aymo e anche con Gordini, vincitore oggi della sua categoria. Ai due primi sono stati offerti magnifici mazzi di fiori a nome della colonia italiana di questa città, di cui una numerosa rappresentanza assisteva all'arrivo.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco la classifica della tappa odierna:

1.o FRANTZ, che ha coperto i 273 Km. della tappa Evian-Mouthouse in ore 15,42'45" alla media di Km 33,730 all'ora;

2.o *Martin*;

3.o Benoit;

4.o Gordini (primo dei touristes-routiers);

5.o Bottecchia, tutti nello stesso tempo.

Sesti tutti a pari merito e sempre nello stesso tempo: Alavoine, Aymo, Bellenger, Beckmann, L. Buysse, G. Buysse, Delonghe, Despontin, Gay, Hardy, Gremo, Huysse, Moitiat, Sellier, Werdick, Rossignoli, Bresciani, Cristhophe, Souzard, Krier Engleberi; 27.o Masson in 15,57'33"; 28.o Piccin idem; 29.o Arnoult idem; 30.o Canova; 35.o Berni; 38.o Arosio; 45.o Cenio.

La classifica generale è la seguente:

1.o BOTTECCHIA in ore 173,40'50";

2.o *Aymo* 174,36'39";

3.o Buysse Luciano 174,39'28";

4.o Frantz 176,20'31"; 5.o Delonghe 175,8'5";

6.o Huysse 175,34'42"; 7.o Beckmann 174,44'10";

8.o Sellier 176,13'49"; 9.o Verdyck 176,18'4";

10.o Bellenger 176,46'; 11 Gay, 18 Gordini, 20 Rossignoli, 22 Gremo, 24 Canova, 25 Piccin.

Classifica dei touristes-routiers: 1.o Despontin 178,40'58"; 2.o Gordini 179,37'15"; 3.o Rossignoli 180,1'.09"; 4.o Canova 181,29'51".

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una rissa tra sordomuti qui convenuti pel congresso è scoppiata per cause non bene accertate mentre tutti i contendenti erano però alquanto alticci. Gustavo Foglieti d'anni 39, da Camelli, è rimasto malconcio, il feritore è ignoto.

Un pendolare in volo è stato nuovamente arrestato, per contravvenzione alla vigilanza, certo Giuseppe Repetti d'anni 38.

E' stata assolta per insufficienza di prove in tribunale dall'accusa di procurato aborto, certa Orsolina Pozzi, d'anni 25, da Quargnento. Difesa avvocato La Perna.

Una pergamena con 15.000 firme cittadine attestanti la riconoscenza di Alessandria per le munifiche sue beneficenze, sarà consegnata al senatore Teresio Borsalino.

DA CASALE MONFERRATO

Il morto d'emulazione a Due Riure mentre negativa in bicicletta la corsa ciclistica Balzola-Due Riure-Morano-Balzola, un giovane non ancora identificato.

DA TORTONA

Una brillante operazione è stata compiuta al caffè Centrale, dal caporione della milizia geom. Tito Guerra condotto dal capo squadra Carlo Rossi, dal milite Giovanni Nizi e dal cittadino Carlo Malnardi, i quali arrestarono i due pericolosi pregiudicati in linea di furti e rapine, Pietro Lanza di Emilio di Milano e Michele Boveri di Pietro di Alessandria, domiciliato via Brescia, 4. Al Commissariato di P. S. i due criminali vennero riconosciuti quali autori di diversi furti con scasso avvenuti il 9 corrente nei vicini comuni di Spinetto e di Carbonara Scrivia in danno di coloni, cui arrecarono un danno di lire 3000 circa in contanti, di lire 10.000 in titoli di Stato nominativi ed al portatore, di oggetti d'oro e biancheria. I due mariuoli erano pure provvisti di una rivoltella e di una bicicletta che vennero loro sequestrate.

DA BAGNASCO

Presa fra i respingenti di due vagoncini nella cava da ghiaia di proprietà del geometra Carlo Ghigliotti, l'operaio Giuseppe Buenga d'anni 37, da Priola, è rimasto orrendamente schiacciato ed è morto poco dopo. Lascia due bambini e la moglie inferma.

DA TRENTO

Per il brillamento d'una mina, preparata per estrazione dalla roccia di resti di guerra, è rimasto mortalmente ferito alla testa il diciottenne Giovanni Pelosi, da Rovzo.

TEATRI

AL CHIARELLA: « La granduchessa e il cameriere d'albergo » di A. Savoir.

Salire o pechade? E' difficile rispondere con sicurezza. Un po' l'uno, un po' l'altro; ma nessuna delle due cose bene. Manca la consistenza e manca la linea. Qualche battuta spiritosa sprizza improvvisa qua e là, ed è essa che tiene su la commedia. Ma allch'essa è affogata in un mare d'altre parole comuni, che è — in ogni sua opera — il proprio difetto del Savoir, lungo, terribilmente lungo scrittore.

Raccontare l'intreccio non vale la pena. Il cameriere d'albergo, Alberto, che non è un cameriere, perchè è figlio del Presidente della Confederazione Elvetica e per volontà del padre, che è anche capo d'una Società d'albergatori, fa il cameriere solo per imparare il mestiere. Una tribù di granduchi russi. La granduchessa Xenia, il granduca Paolo Zio, il granduchino suo nipotino. Xenia è bella. Alberto è giovane. Sotto l'impressione di quel fulgore di bellezza è naturale perfino che il giovanotto s'innamori della granduchessa, senza guardare a distanza. Ma come fargliele capire? Le prime volte glielo rivela con l'adorazione estatica, poi con le sbadataggini e le solecchiezze che commette sotto il fascino di lei. Poi si fa più ardito, e quasi quasi la conquisterebbe, se egli fosse quello che la granduchessa le par di intravedere in lui, perchè è pieno di denari: un ladro, anzi il capo d'una banda di ladri, un uomo eccezionale insomma, da film cinematografico. Gli eroi del cinematografo sono irresistibili: per le donne tipo Xenia, e se Alberto si lasciasse credere per tale, Xenia finirebbe per concedere a lui quello di che egli con mezzi personalvi va in cerca. Ma Alberto no. Alberto è un gentiluomo. Non può rivelare l'essere suo perchè ha giurato di tacere di nascondere; ma solo che ottenga il permesso, a parlerà. Una telefonata — il telefono c'è pur per qualche cosa — Xenia allo scopo. Ed egli ritorna da Xenia sicuro. Sicuro perchè non conosce le donne. Xenia che si sacrebbe data con piacere al ladro, al brigante, all'assassino, non si dà al figlio del Presidente della Confederazione Elvetica. Una granduchessa russa non si compromette con le istituzioni repubblicane. E scaccia Alberto.

Che farà ora Xenia che non può più vivere in quel lussuoso alloggio per mancanza di denari? I russi non si confondono per così poco. Essi aprono a Douville un cabaret russo, uso Biano Vogel. Ora sono i granduchi che diventano camerieri sul serio. Vi giova la gente, vi capita anche Alberto. Ma questa volta non più vestito da cameriere, o nemmeno da gentiluomo svizzero, ma lucente della divisa di ufficiale serbo. Facendosi sloveno, non poteva essere slavo, ha pensato di accostarsi alla stirpe, se non al rango, di Xenia. Di sotto l'effetto della divisa militare sulla Xenia è irresistibile. Ma non per Xenia. Xenia è granduchessa e ha i gusti russi. L'Alberto che le piaceva era quell'altro: il credulo ladro, il brigante, l'assassino. Allora Alberto ha una grande trovata: Butta via la divisa d'ufficiale, calza una berretta da cuoco, e con impertinenza, si può dire da cuoco? — salta al collo della granduchessa. Ora è sicuro del fatto suo.

Ed è tutto qui. Parlare di satira non si può. Che satira c'è, perchè si fa parlare un granduca da cretino, gli si fa bere sciampagna e rubare automobili? O perchè si fa di una donna ora una gran signora, ora una pervertita, senza poi che essa sappia nemmeno di essere tale, anzi in contraddizione con quello che crede di essere? La falsità della prima intuizione non permette nessun logico sviluppo, e l'opera procede lenta per cascare da ultimo nel grottesco.

Il Falconi ha fatto del suo meglio per tener su il lavoro. Egli ha l'arte del saper far ridere. In alcune delle ultime commedie, pelle sere passate, egli ci è parso veramente felice. Nella « Spada di Damocle », sotto la divisa d'un soldato richiamato, ha avuto momenti di comicità irresistibile. Qui ci è parso minore. Nè la falsità dell'opera gli poteva consentire di spiegare tutte le sue virtù. In ogni modo è riuscito a far ridere spesso, e questa non è piccola cosa.

SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia A. Falconi). — Ore 21: « La granduchessa e il cameriere d'albergo ».

ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: « Quartetto vagabondo ».

PARCO MICHELOTTI - Compagnia di Rivista Ines Rinetta — Ore 21: « Adamo ed Eva », di Rip e Bel Ami.

MAPPEI — Varietà. Grandi spettacoli.

SALONE ONORI — « La storia del mio castello in aria » con Viola Dana (5 atti).

GIARDINO VITTORIA — « Il paese dei merli », con Zaldo Pola. « Ridolini doganiere » (comica).

CINEMA STATUTO — « Spostiamoci subito ».

L'epilogo del fermento di Baldissero d'Alba

Torino, 13, notte.

« La Stampa » del 1.o aprile corrente anno narrava la singolare avventura capitata a certo Domenico Bertero di Baldissero d'Alba, il quale con due gravi ferite era stato trasportato in pericolo di vita all'ospedale di Torino. Il Bertero, interrogato, attribuì le ferite a due colpi di rivoltella esplosi il giorno prima a Baldissero da uno sparatore sconosciuto, il quale si era intromesso in un alterco tra il Bertero e certi Vincenzo Voghera e Michele Pregno. La lunga istruttoria poteva ad identificare l'ignoto sparatore in Carlo Piccino Giovanni, di Montaldo Roero, pregiudicato in reati di rapina e di lesioni e, rilevando che il Piccino fosse d'accordo col Voghera e col Pregno ai danni del Bertero, l'autorità giudiziaria, rinviò i tre predetti Piccino, Voghera e Pregno al giudizio di questo tribunale, per rispondere di fermento in correità, ai danni del Bertero, che aveva avuto per le due ferite altre 70 giorni di malattia; ed anzi siccome il Bertero in ultimo aveva fatto risalire al Voghera la responsabilità di una delle due ferite, che sarebbe stata di coltello e non di rivoltella, in modo particolare a quest'ultimo venne elevata anche la capo di imputazione, a sua volta poi anche il Bertero stesso venne pure rinviato a giudizio per aver ferito con coltello i suoi presunti assalitori Pregno e Voghera. Il Tribunale ritenne che anche le ferite del Bertero dovessero risalire agli spari del Piccino e che questi avesse agito di proprio impulso senza alcun indiretto accordo col Pregno e col Voghera ed in loro

APPENDICE DELLA STAMPA (4

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Quel giorno Bernardo sentì tutta l'onta di essere l'amante di Maria-Rosa che Gilberto venerava.

Ma come troncare la loro relazione? Maria-Rosa esacerbata dalla sua freddezza, era tal donna da non arretrare nemmeno dinanzi ad uno scandalo!

Fu in quell'epoca che Anna venne assunta come istitutrice della piccola Carlotta, in casa della baronessa Favre-Oreal.

Bernardo, che aveva giurato a sè stesso di mai più contrarre legami, vide Anna e se ne innamorò. Ogni fiamma d'amore per Maria-Rosa era spenta in lui; l'aveva amata è vero, ma preso unicamente dalla follia dei sensi; tutto era finito ormai, egli non l'amava più.

L'affetto che nutriva per Anna, era fatto invece d'infinita tenerezza, ed il loro amore durava già da parecchi mesi quando un giorno Gilberto fece a Bernardo una terribile confessione:

— Amo la signorina Majorel, e non amerò che lei.

— Voi amate l'istitutrice di vostra sorella? — aveva esclamato Bernardo esterrefatto.

— Sì, perdutamente.

— Ed ella lo sa?... Le avete parlato?

— Non ancora, ed ella ignora il mio sentimento...

Bernardo respirò.

— Che avete in animo di fare amico mio? — chiese ansioso.

— Voi mi conoscete, Bernardo.

— So che siete l'uomo più onesto, più delicato che io abbia mai conosciuto.

— Allora non potete dubitare delle mie intenzioni.

Bernardo trasalì.

— Volete sposare la signorina Majorel?

— Sì, se ella lo vorrà.

— Ma riflettete Gilberto... pensate ai vostri genitori...

Gilberto sorrise.

— Mia madre mi adora e farà tutto quello che vorrò. In quanto a mio padre... gli sono indifferente...

— Fate come volete allora amico mio — rispose Bernardo, dissimulando il suo profondo turbamento.

Quale terribile fatalità lo spingeva a tradire tutti coloro che amava?

Fu necessario trovare un pretesto affinchè Anna potesse lasciare, senza dar adito a sospetti, la casa della baronessa; ella doveva esser madre fra qualche mese, ma Bernardo le aveva giurato di sposarla ed il fanciullo avrebbe avuto un padre.

Gilberto aveva cercato Anna a Saint Mandé presso i suoi genitori. Ma inutilmente; i suoi genitori la credevano sempre presso la baronessa.

— Ella ha dunque mentito? Perchè? Ha un amante? — si chiedeva Gilberto col cuore straziato.

Illudendosi di poterla dimenticare, egli partì per un lungo viaggio all'estero, e si accomiatò da Bernardo dicendo:

— Abbandono questi luoghi dove l'ho conosciuta, dove l'ho amata, dove l'ho creduta degna di essere adorata. Se restassi impazzirei...

Poi aveva aggiunto con voce cupa:

— Ah!... se mi trovassi ad un tratto, in presenza dell'uomo che me l'ha rubata, vi giuro, amico mio, che l'ucciderei.

Dalla Francia, Gilberto salpò verso l'Egitto. Nel dicembre cacciava le tigri nelle immense foreste indiane. La sua ultima lettera a Bernardo Laurian finiva così: «I ricordi non mi lasciano tregua. Forse mi spingerò fino in Giappone, forse quando riceverete questa lettera sarò sulla via del ritorno. Nulla mi attrae; il ricordo di un amore sventurato è un ben lugubre compagno».

Bernardo si dibatteva quindi in preda a tutte le angosce, a tutti i rimorsi, a tutte le apprensioni. Maria-Rosa tradita con Anna, Gilberto vilipeso nel suo amore e nel suo affetto di figlio! Quale tremenda situazione!

Bisognava prendere una rapida decisione; ottenere un posto all'estero e partire al più presto con Anna che cominciava a sospettare ed a meravigliarsi delle sue tergiversazioni. Anzi ella gli aveva detto sospirando la sera innanzi:

— Se ti chiedo di regolare la nostra situazione, non è per me ma per il piccolo innocente che attendiamo.

Bernardo aveva cercato di calmarla adducendo la necessità di ottenere prima la nomina di addetto d'Ambasciata, la difficoltà di far accettare la loro unione dai Favre-Oreal, ed infine rendere partecipi degli avvenimenti i suoi genitori, i quali la credevano sempre presso la baronessa.

Anna era scoppiata in singhiozzi sulla spalla dell'amante. Povera anima presaga!...

Il giovane si proponeva di tener segreto il loro legame, e quindi col tempo mantenere la sua promessa sposando Anna e legittimando il bambino.

Gilberto si sarebbe certamente consolato; a vent'anni non esistono amori eterni e Bernardo avrebbe potuto finalmente spiegare all'amico il suo silenzio e la sua condotta.

. . . . . .

La stanza era diventata buia, illuminata a prazzi dal fuoco morente del caminetto. Il silenzio era intorno.

— Ho freddo — mormorò Maria-Rosa, sollevando il viso verso Bernardo. Bisogna che me ne vada... Mi hai detto che sei atteso... Non voglio trattenerti.

Sospirò ed aggiunse:

— Un tempo non volevi mai lasciarmi andar via... «non te ne andare, rimani ancora», supplicavi. Ed io immemore di tutto, inebriata, felice non chiedevo di meglio... Mi adoravi allora; non vivevi, non respiravi che per me...

Ella parlava dolcemente, con voce quasi lontana.

— Mi scrivevi delle lettere ardenti, appassionate. Ah, quelle lettere... le rileggo quando sono troppo infelice.

Sorrise con tristezza.

— Esse mi consolano, m'infondono un poco di calma e di coraggio...

Scosse la testa per scacciare i pensieri funesti.

— Dove vai questa sera? — chiese poi. — Vieni a trovarmi nel mio palco all'Opera. Ti vedo così di rado. Che fai, lavori? O m'inganni?

— No Mirosa, non posso questa sera, ho un impegno precedente.

— Allora verrai domani?... qui, e sarai più tenero e più dolce?

Il volto di Laurian si contrasse nervosamente.

— Ma... non so... forse...

— Sì, promettimelo — supplicò Mirosa — ascolta ho un'idea, ma te la dirò domani... Addio amore... me ne vado, ma prima dammi la tua bocca...

Ella lo attirava a sè, lo baciava sulle labbra, dimentica dei suoi dubbi, rianimata.

Un leggero rumore la fece volgere il capo.

Ritta sulla soglia, spaventosamente pallida, le labbra livide, Anna guardava i due amanti con gli occhi spalancati e fissi.

— Anna! — gridò Bernardo, respingendo Maria-Rosa e cercando di slanciarsi verso di lei. Pallidissima, Maria-Rosa lo trattenne.

— Miserabile! — gridò con voce soffocata.

— Quest'uomo è dunque il vostro amante? — chiese poi rivolgendosi ad Anna.

— Il mio amante, ed il vostro signora.

— E siete venuta a cercarlo fino quà?

— No signora, v'ingannate e ve lo lascio ben volentieri; siete degni l'uno dell'altra.

— Signor Laurian, la vostra amante mi oltraggia — esclamò la baronessa.

(Continua)

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Luglio 1925

Mercato calmo e nuovamente alquanto inerte. I consolidati assai resistenti. Deboli le Commerciali e le Fini. Ben tenute le Italiana Gas. Lievemente in reazione gli idro-elettrici. I cambi in notevole miglioria.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 72,75); 73,30-79,50, 72,05 — Consolidato 5 % (cont. 91,95); 93,25-91,40, 92,20 — Buoni Tesoro Novennali (cont. 96 più int.) — Obbl. S. Paolo 5 % (cont. 475 più int.) — Banca d'Italia 1755 — Banca Commerciale 1536-1510, 1510 — Credito Italiano 945-925, 925,50 — Banco Roma 123-117, 123 — Mittel 300 — Meridionali 749 — Rubattino 780-775, 775 — Cosulich 341-338, 338 — Italiana Gas 408-395,50, 395,50 — Consumatori Gas 392-372, 372 — Elettricità A. I. 345-338, 339 — Sip 227-222,50, 222,50 Officine Savigliano 1197 — Nebiolo 534 — Monte Amiata 341-334, 334 — Acqua Potabile 611 — Fiat 545-529,75, 528,75 — Fiorio 196, 192 — Colonifício Valli Lanzo 360-357, 357 — Viscosa 317-307,50, 309 — Châtillon 1, 400-384, 384 — Beni stabili 920 n. — Pittaluga (cont. 144): 147-145, 145 — Tensi 170.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.): Moncalcini 274,50, 273 — Facole 180 — Schiapparelli 171 — Baratti (cont. 31). — Diffill. Pittaluga 7,75-7,50, 7,75.

Cambi: Parigi 125,60 — Svizzera 518,50 n. — Londra 120,65-120,60, 120,60 — New York, vers. 26,58-26,66, 26,70 — Praga 80,25, 80 n. — Romania 12,75.

BORSA DI MILANO, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % fin. 74 — Consolidato 5 % 92 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1512 — Credito Italiano 929 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Mediterranee 386 — Robattino 778 — Libera Triestina 630 — Cosulich 339 — Italia 307 — Terni 650 — Meccaniche Milani e Silvestri 178 — Breda 136 — Ansaldo 90 — Montecatini 224 — Società Metallurgica Italiana 185 — Fiat 560 — Isotta 7 — Ilva 250 — Elba 63 — Linificio Canapificio Nazionale 990 — Lanificio Rossi 5900 — Lanificio Targetti 480 — Colonifício Canton) 6300 — Id. Veneziano 406 — Id. Meridionale 163 — Id. Turati 635 — Tessuti stampati De Angeli 1790 — La Seta de Chatillon 265 — Rossari Varzi 1270 — Tosi 831 — Bernasconi 306 — Pirelli 1125 — Industrie Zuccheri 900 — Raffinerie Ligure Lombarde 550 — Distillerie Italiane 300 — Riseria Italiana 250 — Molini Alta Italia 7000 — Eridania 605 — Guilelli 175 — Edison 790 — Società Adriatica di Elettricità 527 — Società Bresciana Elettricità 270 — Marconi 130 — Vizzola 1780 — Conti 644 — Negri 440 — Ligure Toscana di Elettricità 775 — Esercizi Elettrici 122 — Esportazione Italo Americana 600 — Costruzioni [illegible] 320 — Beni Stabili Roma 815 — Grandi Alberghi 227 — Fondi Rustici 340 — Cementi Spalato 480.

Cambi: Francia 125,70 — Svizzera 517,50 — Londra 120,70 — New York 26,67,5 — Berlino 6,33,5 — Vienna 3,87,5 — Praga 79,25 — Budapest 0,37,5.

BORSA DI GENOVA, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 72,00 — Consolidato 5 % f. m. 92 — Consolidato 5 % cont. 91,90 — Obbligazioni Venezia 3,50 % 69,50 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1519 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 562 — Beni Stabili 932 — Acque 1485 — Ferrovie Meridionali 750 — Ferrovie Mediterranee 387 — Rubattino 775 — Libera Triestina 629 — Cosulich 337 — Lloyd Sabaudo 250 — Alta Italia 333 — Eridania 815 — Raffinerie Ligure Lombarde 671 — Industrie Zuccheri 993 — Gallinelli 176 — Distillerie Italiane 325 — Ansaldo 12,50 — Ilva 208 — Elba 66 — Ferriere Volpi 474 — Metalli 183 — Miani 1811 — Palmine 178 — Montecatini 774 — Monta Amiata 334 — Molini Alta Italia 1055 — Semoleria 1295 — Silos 900 — Fiat 530,50 — Italo 10,50 — Spa 24 — Terni 681 — Negri 226 — Selt 373 — Sip 224 — Mercuri Elettrici 229 — Zola 308 — Colonifício Meridionali 167 — Cementi Spalato 480.

Cambi: Francia 125,70 — Svizzera 517,50 — New York 26,65 — Spagna 393.

BORSA DI ROMA, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,05; fine mese 72,20 — Consolidato 5 % cont. 92,05; fine mese 92 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1740 — Banca Commerciale Italiana 1510 — Credito Fondiario 405 — Credito Italiano 918 — Banco di Roma 120,50 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Meridionali 763 — Rubattino 770 — Cosulich 376 — Libera Trestina 626 — Tram 1200 — Ostiense 1200 — Meridionali 164,50 — Selt 374 — Châtillon 398 — Terni 660 — Elba 66 — Metallurgica Italiana 187 — Ilva 209 — Ansaldo 90 — Fiat 568 — Arolo 403 — Montecatini 274,50 — Monta Amiata 329,50 — Antimonio 67 — Elettrochimica 150 — Forze Idrauliche 422 — Gas 1042 — Romana zuccheri 126 — Eridania 680 — Pantanella 245 — Prima Pilatura Riso 574 — Bonifiche Ferraresi 690 — Fondi Rustici 340 — Immobiliare 926 — Beni Stabili 920 — Imprese Fondiarie 138 — Risanamento Napoli 1300 — Acqua Marcia 2400 — Condotte Acqua 680 — Acquedotto Serino 503 — Marconi 286 — Cementi Spalato 481 — Bonno 102 — Fondiaria Vita 2065.

Cambi: Francia 125,75 — Londra 120,62,5 — Svizzera 519 — New York 26,67,5.

BORSA DI TRIESTE, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72 — Consolidato 5 % 92,50 — Obbligazioni Venezia 3,50 % 71 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale 1530 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 745 — Ferrovie Meridionali 753 — Adria 397 — Cosulich 339 — Libera Trestina 638 — Lloyd 4800 — Premuda 760 — Gerolimich 2000 — Martinolich 377 — Tripcovich 443 — Anonima infortuni Milano 2000 — Assicurazioni Generali 13.500 — Riunione Adriatica prima serie 4180; seconda serie 4100 — Assicuratrici Italiane emiss. 1050, 2250 — Forze Idrauliche 415 — Cantiere Navale Triestino 215 — Cementi Spalato 480 — Prima Pilatura Riso 580 — Cementi Isonzo 185 — Stabilimento Tecnico Triestino 510.

Cambi: Francia 125 — Londra 120,50 — New York 26,50 — Svizzera 514 — Spagna 388 — Amsterdam 1075 — Berlino 6,30 — Bucarest 12 — Praga 77,75 — Vienna 3,79 — Ungheria 46,00 — Belgio 122,50 — Budapest 0,03,50.

BORSA DI FIRENZE, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 99,10 — Obbligazioni Venezie 69 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1518,50 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 119,75 — Ferrovie Meridionali 760 — Rubattino 777 — Sita 306 — Valdarno 179 — Ligure Toscana 378,50 — Ilva 219 — Fiat 554 — Elba di San Piagnone [illegible] 750 — Monta Amiata 326 — Turchi 56,50 — Zuccheri Roma 193 — Eridania 698 — Fondiaria Incendi 1660 — Bonifiche Ferraresi 690 — Società Cokze Cementi di Testi 91,50.

Cambi: Francia 125,75 — Londra 120,50 — Svizzera 516,50 — New York 26,60 — Belgio 124,50.

BORSA DI NAPOLI, 13 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,40; fine mese 72,50 — Consolidato 5 % cont. 96,05; fine mese 97,05 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,50 — Banca Commerciale Italiana 1505 — Banco di Roma 118,50 — Terni 657 — Risanamento 1310 — Cotoniere Meridionali 164 — Società Meridionale di Elettricità 500.

Cambi: Londra 120,50 — New York 26,77,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Consolidato 3,50 % netto 1906 72,10 — 3,50 % netto 1902 67 — 3 % lordo 47,30,5 — 5 % netto 92,05 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,37,5.

MEDIE DEI CAMBI

Roma, 13. — Francia 125,51 — Svizzera 517,25 — Londra 120,50 — Olanda 1002 — Spagna 390,53 — Belgio 124,85 — Berlino 6,31,5 — Vienna 3,81,50 — Praga 79,15 — Romania 12,76 — Argentina oro 24,56; carta 10,75 — New York 26,66,3 — Canadà 26,56 — Belgrado 4,75 — Budapest 0,03,10,5 — Oro 414,87.

BORSE ESTERE

Londra, 13. — Prestito francese 5 % 53 ⅝ — Id. id. 4 % 1917 12 ½ — Id. id. id. 1918 13 3/8 — Consolidato inglese 2,50 % 39 ⅛ — Egiziani unificato 92 — Rendita spagnuola 4 % 63 — Id. italiana 3,50 % 70— Id. id. stamp. R. Console 15 — Id. giapponese 4 % 1899 68 — Id. turca unificata 4 % 18 1/8 — Uruguay 3,00 % 62,5 — Venezuela 3 % 16 — Marconi 3 3/8 — Argento in verghe disp. 37,06 — Rame contanti 61,15/0 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 13. — Cambi: Italia 120,37 — New York 4,86,19 — Montreal 4,86 — Amsterdam 12,13,13 — Francia 157,30 — Belgio 104,45 — Germania 20,47 — Svizzera 25,01 — Spagna 31,50 — Portogallo 243 — Copenaghen 20,05 — Stoccolma 14,00 — Oslo 22,02 — Helsingfors 109,50 — Praga 104 — Buda-pest 340000 — Belgrado 377 — Sofia 675 — Bucarest 1005 — Atene 296 — Costantinopoli 890 — Austria 367000 — Varsavia 25,13 — Buenos Aires 45,13 — Rio Janeiro 8,56 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29,87 — Shanghai 30,37 — Yokohama 30,56 — Montevideo 44,75 — Valparaiso 41,10 — Buenos Aires su Londra 42,37.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 19,33,5 % — Berlino 6,00,12,50 — Vienna 0,00,72,5 — Londra 25,04,5 — Parigi 21,90 ½ — New York 5,14 ⅝ — Bulgaria 3,75,5 — Praga 15,00 ½ — Belgrado 0,05.

Berlino, 13. — Cambi: Italia 15630 — Francia 19770 — Svizzera 61040 — Vienna 8012,70 — Ungheria 570,50 — Londra 25346 — Amsterdam 168330 — New York 4200 — Praga 12560.

New York, 13. — Apertura: Roma 3,77 — Londra 4,85 3/16 — Parigi 4,71 — Bruxelles 4,66 — Madrid 14,52 — Berna 19,42 — Amsterdam 40,08 — Stoccolma 26,86 — Oslo 17,05 — Copenaghen 20,50 — Praga 0,03 2/8 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,76 — Bucarest 0,48.

MERCATI

BESTIAME

Moncalieri, 11. — Bestiame da lavoro e da razza. Buoi da lavoro, al Mg: da L. 55 a 60 — Vacche da razza da 45 a 45 — Giovenche da razza da 42 a 47 — Manzi da 36 a 40 — Vitelli da 60 a 70 — Vitelli lattonzoli da 62 a 67 — Maiali magroni da 80 a 85 — Maiali lattonzoli da 90 a 100. — Bestiame da macello: Buoi da L. 52 a 57 al Mg.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 11. — Farina di granoturco per Q.le L. 130 — Crusca da 100 a 105 — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata, al dì % da L. 3 a 3,00 al kg. — Pasta fresca di semola L. 2,50.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

nel 6 al 12 luglio 1925.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Bovini 373 — Vitelli 1094 — Manzi in 4 denti 54 — Mucche o manze 36 — Tori 9 — Vacche e Buoi 194 — Totale 1501.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani, sardi nostrani, incroci; ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per chilogramma (fuori dazio) — Sanati da L. 65 a 90 — Vitelli 1.a qualità da 66 a 78; 2.a qualità da 52 a 64 — Buoi o manzi da 55 a 60 — Tori da 50 a 54 — Mucche o manzi torelli da 48 a 57 — Vacche e buoiani di genere da 34 a 44 — Suini da 76 a 82.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 6 al 12 luglio nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 297 — Vitelli 976 — Tori 2 — Vacche 12 — Suini 894 — Capre 2 — Montoni e pecore 125 — Agnelli 79 — Capretti 117 — Equini 12. — Totale capi 1972.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio misto, nel mese di Giugno. — Buoi e manzi 2 — Tori 16 — Vacche 30 — Torelli e morgie 5 — Sanati 1914 — Vitelli 4060 — Suini 1172 — Montoni capre e pecore 880 — Agnelli e Capretti 3478 — Equini 45. — Totale capi 10720.

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE

IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO E DEI CALCOLI RENALI D'OGNI SORTA

INSUPERABILE ANTISETTICO DELL'APPARATO URINARIO. SEDATIVO DELLA VESCICA

Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.

Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, ossaluria fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da siffatti disturbi.

Opuscolo gratis. Una scatola Lire 18,40 bollo compreso, per quattro scatole trasporto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. G. BATTISTA - Napoli

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ARMADIETTI spogliatoi lamiera ferro adatti per ogni ufficio, magazzino in gruppi di due posti accoppiati, ciascuno largo 0,32 profondo 0,30 alto 1,80 nuovissimi vendonsi lire 115 per posto. Offerte avviso 87 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIORNALE d'automobilismo, Desidi ramo, cerca in relazione con editore specialista e giornalista tecnico per l'edizione d'un nuovo giornale trattante automobilismo. Affare importante e grandi utili. Scrivere Paul Monsieur, 92 Avenue de Arquebusiers, Bruxelles (Belgio).

VENDO 50 mila pianelle cemento assortite ottima confezione. Scrivere avviso 127 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2144

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ASILISSIMA maglierista e rimagliatrici assumonsi. Magliificio Tallone, Racchi, 22.

APPRENDISTA commessa 17, in vendita maglierie. Presentare referenze Gianzano, Bogino, 2.

ASSODIENNI importante azienda commerciale ingrosso articoli consumo corrente, personale distinto, intelligente, attivissimo, occorre capitale cedibile, eventualmente sole cinquantamila apportando apporti primaria banca. Referenze, massima tranquillità richieste fornite. Effettivo ventiquattromila. Reddito [illegible] cinquantamila annue, fortemente aumentabili. Trattative dettagliate ingenuissime scrivendo non anonimi, avviso 168 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AZIENDA industriale cerca abile dattilografa, ottime referenze. Indicare pretese. Scrivere avviso 119 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPO meccanico serio perfetta conoscenza lavori in serie, buon organizzatore, possibilmente con nozioni lingua tedesca o francese, cercasi da seria ditta. Avviso 85 D., Unione Pubblicità, Milano.

CAPO verniciatore perfetta conoscenza verniciatura a spruzzo piccolo macchinario, cercasi subito da seria ditta. Avviso 74 D, Unione Pubblicità, Milano.

GIOVANE compagnia [illegible] cerca ragazzo per ufficio, magazzino, dattilografia, buona referenza. Niboldi, Barbaroux, 10, Torino.

MAGAZZINIERE praticissimo contabilità, ufficio, corrispondenza offresi. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 154 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTO tornitore lastra rotondo e ovale cerca subito impiego. Scrivere Seragni, Ascoli, 11.

QUATTROMILA cauzione, cinquantenne, assumerebbe posto fiducia. Scrivere avviso 76 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE giovane, privo pratica, volenterosa, ampie garanzie, impiegherebbesi dignitosamente ovunque. Risagotti, Rosa Carune, 4, Mondovì.

SEGRETARIO ufficio offresi anche fabbrica. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 104 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

CORRISPONDENTE tedesco, francese, contabile, attivissimo, offresi. Scrivere avviso V 1929 Cx presso Publicitas Olten (Svizzera).

SERGANTI giovani volendosene lavoro facile produttivo. Via della Rocca, 14.

SERGANTI ragazze qualunquedesi per lavoro facile. Portinaio, via Vanchiglia, 17.

SERGASI apprendista meccanico. Presentarsi via Po, 2.

SERGASI falegname diligente lavoro carretto. Presentarsi carrozzeria, via Roma, 25.

SERGASI magazziniere capace condurre carrello. Andare, via Franco Bonelli, 12.

SERGASI ragazza da dodici a quattordici anni per servizio. Orario, via Fiochetto, N. 3, Commestibili.

SERGASI signorina aiuto contabile. Scrivere avviso 113 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SERGASI subito signorina dattilografa. Presentarsi alla Sict, corso Stupinigi, 19.

DATTILOGRAFA 150 battute cercasi. Presentarsi pomeriggio, Senna, Gioberti, 20.

FONDERIA - Saginaw -, via Bagnasco, ricerca mianagnale e giovani provetti formatori a mano.

IMPORTANTE società cerca dottore scienze commerciali o ragioniere. Scrivere indicando posti occupati, età, referenze e pretese all'avviso 109 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIMA. Nuovo stabilimento cerca abile aggiustore macchina, disposto fare anche capo. Richiedonsi referenze, pratiche. Scrivere Rapetto Giuseppe, via Margherita, Bolzaneto (Genova).

LUCIDATORI e lucidatrici cercansi da importante stabilimento in Torino. Inviare offerte e referenze avviso 122 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA buoni certificati cercasi. Ditta Rietsch, corso Stupinigi, 17, telefono 42-288. Possibilmente conoscenza francese.

TORNITORI e fucinatori assumonsi Officine Savigliano in Savigliano.

URGE abilissima lavorante confezionista, referenze. Scrivere Tina Aprà, via Roma, 7, Vanchiglia.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

GIOVANE compagnia [illegible] cerca ragazzo per ufficio, magazzino, dattilografia, buona referenza. Niboldi, Barbaroux, 10, Torino.

MAGAZZINIERE praticissimo contabilità, ufficio, corrispondenza offresi. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 154 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTO tornitore lastra rotondo e ovale cerca subito impiego. Scrivere Seragni, Ascoli, 11.

QUATTROMILA cauzione, cinquantenne, assumerebbe posto fiducia. Scrivere avviso 76 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE giovane, privo pratica, volenterosa, ampie garanzie, impiegherebbesi dignitosamente ovunque. Risagotti, Rosa Carune, 4, Mondovì.

SEGRETARIO ufficio offresi anche fabbrica. Referenze, cauzione. Scrivere avviso 104 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. Alimentaria, avviatissimo, centrale, fuori mura, pollaio, 700 giornaliere, prova, allogio, cedesi causa salute. Preno, Settembre, 15.

A. A. A. Avviatissimo bar, caffè, biglardo, Ristorante, 900 giornaliere, prova, grande alloggio, cedesi parte mora, causa salute. Preno, Settembre, 15.

A. Avviata confetteria, rivendita pane, forte incasso, allogio, cedesi. Preno, Settembre, 15.

A. A. 9000. Drogheria, alimentario, adattissima altri generi, urne, Faletti, Nizza, 11.

A. Contentissimo negozio vinto, spaziose vetrine, adatto qualsiasi genere, cedesi. Preno, Settembre, quindici.

ALBERGO accreditatissimo ottimo affare, cedesi settimanalia. Albergo Ligure, Busalla.

AMPLIAMENTO officina ferro battuto, lampadari, cercasi socio capitalista. Scrivere avviso 149 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA bottiglieria, centrale, permessi superiori, forte copma, alloggio, cedesi. Preno, Settembre, 15.

AVVIATA bottiglieria, ottima posizione, centrale, cinque camere. Ascesa, Barbaroux, 10.

AVVIATA drogheria, inviabile posizione, forte introito, due alloggio. Ascesa, Barbaroux, 10.

AVVIATISSIMO albergo centrale ceco con alloggio, centosessantamila. Bernardi, Roma, 11.

BAR, dovendone cedo, permessi vino, commestibili, cedesi[illegible]no. Frazzoli, Po, 36.

CAPITALE 300-500 mila cercasi, garanzia ipotecaria. Scrivere avviso 254 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI avviatissima edicola giornali vicinanze Torino compresa[illegible]ina con alloggio. Piazza Umberto I, Orbassano.

CEDO avviato deposito ferri postrelles. Via San Paolo, 46.

CERCO socio fattibile vigilanza 15.000 impiego personale. Agenzia affari Compreso, Cavour, cinque.

CERES, centro di villeggiatura. Rimettasi subito avviatissimo Albergo Valli di Lanzo. Rivolgersi al proprietario in Ceres.

IMPRESA costruzioni unirebbesi capitalista per ottimo affare edilizio. Scrivere avviso 175 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANDRINO, Roma, 20, cede avviatissima panetteria, pasticceria, commestibili; alloggio, 25.000.

MANDRINO, Roma, 20, cede caffè bottiglieria angolo, tutti permessi, fortissimo reddito, quattro alloggio, 70.000.

MANDRINO, Roma, 20, cede drogheria commestibili vini, blocco 20.000; causa malattia.

MANDRINO, via Roma, 20, telefono 40-107, cede caffè bottiglieria biglardo, Porta Nuova, alloggio, dehors, 110.000.

OCCASIONE cedesi commestibili avviatissimo, redditizio, buona clientela, permessi vini, liquori. Urgo. Laboratorio Chimico, piazza Giulio, 19.

PANETTERIA, pasticceria, centralissima, macchinario, lavorazione quattro quintali giornalieri, rimetto 120.000. Ferraris, via Genova, 1.

PANIFIDIO, pasticceria, centralissimo, forni, rimetto causa decesso. Carcoletto, corso Regina, 140.

PER importantissimo lavoro importazione materia prima esclusività, cedesi, cercasi forte capitalista. Scrivere avviso 169 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTASI elegante chiosco Porta Nuova. Rivolgersi Portonero, via San Secondo, 15.

RIMETTO avviata panetteria libera subito. Rivolgersi alla Trattoria del Centro, Borgata Savonera, Torino.

RIMETTO piccola officina con forza. Rivolgersi corso Ferrucci, N. 34, bar.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18

A. A. 1.600.000 vendo grandioso palazzo signorile, 505 camere, mc. 14.500, ottima costruzione, zona piazza Statuto, Caramellino, Saluzzo, 1.

A. A. 1.800.000 vendo proprietà agricola 300 giornate, campi prati gran parte irrigui, compreso 3 casonali, ottimo impiego capitali. Caramellino, Saluzzo, 1.

A. A. 7.000.000 vendo gruppo stabili attualmente sfogorilli, vasto giardino, mq. 5000, centralissimo. Caramellino, Saluzzo, 1.

A Bordighera vendesi contanti albergo primo ordine super centrale, trentacinque vani, annesso terreno divisibile lotti, oltre tremila metri, posizione ricercatissima. Trattasi Banca Ferraris, Piemonte.

ACQUISTASI casa centrale, reddito 300.000-500.000; altra signorile, qualunque prezzo. Gilotta, Roma, 35. Telefono 47-38.

ACQUISTERESTI urgentemente casa per impiego capitale 400-600.000. Primario Ufficio Immobiliare Acchiardi Galleria Nazionale. Telefono 47-375.

ACQUISTO, anche fine stagione, alloggio vasetta 5-6 camere, preferibilmente giardino, fra Cognolo-Pietra, Marchese, Romani, 9.

ACQUISTO casa centrale, 400.000-600.000; accetto mediatori. Scrivere avviso 136 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A 65.000 vendesi vasetta quattro camere libere subito occasione ingiuste con grandioso giardino cintato. Studio Commerciale Bernocco, Massena, 4.

A 180.000 vendesi casa angolare camere cinquanta diversi negozi 13.000 reddito. Studio Commerciale Bernocco, Massena, 4.

A 2.000.000 vendo palazzo Porta Nuova. Ufficio Agrario, Bogino, 13.

CASA camere 72 Barriera Casale, giardino, 130.000, Campagna, Consolata, 7.

CASA centralissima adiacenze piazza Castello, 40 camere negozi, 340.000 irriducibili. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA centralissima presi Porta Nuova, settantacinque camere, negozi, buon reddito molto aumentabile, nessuna locazioni, vendesi urgentemente, 300.000. Occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA civile esente imposta, giardino, 10 camere, libere, 105.000, Gilotta, Roma, 35.

CASA d'angolo 28 camere, negozi, 180.000, Bassino, Po, 32.

CASA recente costruzione, dieci camere, negozio libero, 160.000, Gilotta, Roma, 35.

CASA recente costruzione, presso stazione Dora, 365 stanze, negozi, buon reddito, vendesi urgentemente 350.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA signorile, corso Francia, tutta libera, 500.000, Bassino, Po, 32.

CASA signorile, 25 ambienti, negozio, giardino, 160.000, Gilotta, Roma, 35.

CASA su piazza centrale commerciale 24 camere, 250.000, Cantamessa, Consolata, 7.

CASA vendo 34 camere 1000 incasso, 150.000, Fornero, Carlo Alberto, 20.

CASA vendo 14 camere reddito 7 netto, Porta Palazzo, 215.000, Foggico, Carlo Alberto, 20.

CASA 12 camere, due libere, grande orto, 85.000, Gilotta, Roma, 35.

CASA 26 camere angolo vendesi 156.000, Bassino, San Tommaso, 20.

CASA 20 camere, negozi, bella costruzione, 155.000, Gilotta, Roma, 35.

DINTORNI Avigliana abitazioni stagione estiva una-due camere mobiliate comodità. Rivolgersi Franchino, Arquata, 16/370.

**ELEGAN

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**